



DIREZIONE GENERALE MUSEI

MUSEO DELLE CIVILTÀ

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA, ASTI E CUNEO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI BIELLA, NOVARA, VCO E VERCELLI

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA E LA PROVINCIA DI LA SPEZIA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI IMPERIA E SAVONA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA E LE PROVINCE

DI MODENA, REGGIO EMILIA E FERRARA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI PARMA E PIACENZA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI RAVENNA, FORLÌ-CESENA E RIMINI

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI BERGAMO E BRESCIA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI COMO, LECCO, MONZA-BRIANZA, PAVIA, SONDRIO

E VARESE

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CREMONA, LODI E MANTOVA

SEGRETERIATO REGIONALE PER LA SARDEGNA

CONNESSIONI

Oggetti, saperi, parole, culture e civiltà

Convegno Scientifico Internazionale

nel ricordo di Filippo Maria Gambari a due anni dalla sua scomparsa

16 – 18 novembre 2022

MUSEO DELLE CIVILTÀ – ROMA E.U.R.

PROGRAMMA E ABSTRACT BOOK

CONNECTIONS

Objects, Ideas, Words, Cultures and Civilisations

International Scientific Conference

in memory of Filippo Maria Gambari two years after his demise

16 - 18 November 2022

MUSEUM OF CIVILISATIONS - ROME E.U.R.

CON IL PATROCINIO DI



ISTITUTO ITALIANO
DI PREISTORIA
E PROTOSTORIA

MUSEO DELLE CIVILTÀ

museocivilta.cultura.gov.it

Piazza Guglielmo Marconi 14
00144 Roma E.U.R.

MAIL mu-civ@cultura.gov.it

PEC mu-civ@pec.cultura.gov.it

C.F. 97901500583

Comitato Scientifico

MASSIMO OSANNA (Direttore Generale Musei)

ANDREA VILIANI (Direttore del Museo delle Civiltà)

LORETTA PADERNI (Museo delle Civiltà)

PAOLO BOCCUCCIA (Museo delle Civiltà)

MARICA VENTURINO (già funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo)

IRENE BARONI (Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma)

NADIA CAMPANA (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia)

ANDREA CARDARELLI (Sapienza Università di Roma – Dipartimento di Scienze dell'Antichità)

MASSIMO CASAGRANDE (Segretariato Regionale per la Sardegna)

BARBARA GRASSI (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese)

MONICA MIARI (Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara)

FRANCESCO RUBAT BOREL (Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo)

Organizzazione e segreteria

Paolo Boccuccia, Irene Baroni

e-mail: mu-civ.bpi-conessioni@cultura.gov.it

Redazione del programma e dell'abstract book

Paolo Boccuccia, Irene Baroni

INDICE

PROGRAMMA	p. 4
MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE	
Politica dei beni culturali, museografia e valorizzazione del patrimonio	p. 14
Paleolitico	p. 18
Neolitico	p. 20
Eneolitico	p. 21
Eneolitico / età del bronzo	p. 24
Età del bronzo	p. 27
GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE	
Età del bronzo	p. 30
Età del ferro	p. 35
VENERDÌ 18 NOVEMBRE	
Età del ferro	p. 43
Età storiche	p. 47
Attraverso il mondo e il tempo	p. 53
Altri contributi che verranno ospitati nel volume degli Atti del convegno	
Politica dei beni culturali, museografia e valorizzazione del patrimonio	p. 56
Paleolitico	p. 63
Neolitico	p. 64
Eneolitico	p. 68
Età del bronzo	p. 70
Età del ferro	p. 72
Età storiche	p. 82
Attraverso il mondo e il tempo	p. 87

PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE

09.00 SALUTI ISTITUZIONALI

MASSIMO OSANNA, Direttore Generale DG Musei

ANDREA VILIANI, Direttore del Museo delle Civiltà

RICORDO DI FILIPPO MARIA GAMBARI

ANDREA CARDARELLI, Sapienza Università di Roma – Dipartimento di Scienze dell'Antichità

MONICA MIARI, Presidente dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

PAOLO BOCCUCCIA, Museo delle Civiltà

POLITICA DEI BENI CULTURALI, MUSEOGRAFIA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

10.00 LUIGI MALNATI, Archeologia urbana e archeologia preventiva: un rapporto da ripensare

10.15 ALESSANDRO ASTA, ANNALISA CAPURSO, DILETTA COLOMBO, GRAZIA MARIA FACCHINETTI, PIERLUIGI GIROLDINI, STEFANO GIULIANI, LUCIA MORDEGLIA, ITALO M. MUNTONI, PAOLA VENTURA, Quali prospettive per la tutela e la valorizzazione dei beni archeologici? Il punto di vista di API MiBACT

10.30 ALESSANDRO D'ALESSIO, PAOLA FRANCESCA ROSSI, Tutelare, studiare, diffondere: la policy del Parco archeologico di Ostia antica sulla gestione dei resti umani antichi

10.45 VALENTINO NIZZO, Corna e archetipi: del buon uso dell'analogia

11.00 FRANCO NICOLIS, Grammatica dell'archeologia. Un approccio all'archeologia del passato contemporaneo

11.15–11.30 coffee break

11.30 MARCO FABBRI, PAOLO BOCCUCCIA, DAVID CHACON, ALESSIA FRANCESCANGELI, GIOVANNI LIGABUE, ROBERTO MARCUCCIO, MASSIMO MECELLA, MAURA MEDRI, ALESSANDRA MOLINARI, MASSIMO MORVILLO, MARCELLA PISANI, Il progetto SCIBA. Sistema Cartografico Informatizzato di Bibliografia Archeologica

11.45 SILVIA GIORCELLI, Filippo Maria Gambari e i *Colloques Internationaux sur les Alpes dans l'antiquité*: un'esperienza scientifica e umana

12.00 Discussione

PALEOLITICO

12.15 FRANCESCA ALHAIQUE, ALESSIA ARGENTO, FRANCESCO BUCCI CASARI DEGLI ATTI DI SASSOFERRATO, ISABELLA CARICOLA, IVANA FIORE, BIAGIO GIACCIO, CRISTINA LEMORINI, ILARIA MAZZINI, STEFANO MERCURIO, LORENZO MONACO, MARIA RITA PALOMBO, DANIELA ROSSI, ERNESTO SANTUCCI, ENZA SPINAPOLICE, ANDREA SPOSATO, Dall'archeologia

preventiva alla valorizzazione... con il contributo delle indagini scientifiche. Dati preliminari sul sito del MIS 11c (415-406 ka) di via del Casale Lombroso (Località Massimina, Roma)

12.30 FABIO NEGRINO, ROBERTO MAGGI, IVANO RELLINI, NADIA CAMPANA, Tra Val Graveglia e Val di Vara: il sito musteriano di Monte Coppello (Ne, Genova)

NEOLITICO

12.45 ANNALUISA PEDROTTI *et alii*, Gruppo di statuette Vinča di probabile provenienza illecita. Strategie e tecniche di diagnostica per stabilire l'autenticità

13.00 FRANCESCA RADINA, Ornamenti neolitici da Grotta della Tartaruga di Lama Giotta nel Museo archeologico di Santa Scolastica a Bari

13.15 Discussione

13.30 – 14.45 pausa pranzo

ENEOLITICO

14.45 PHILIPPE CURDY, MANUEL MOTTET, Il megalitismo nell'arco alpino: nuovi dati sulle pratiche rituali e funerarie

15.00 DANIELE ALBERTINI, PAOLO BOCCUCCIA, FRANCESCO DI GENNARO, NADIA MARCONI, Connessioni tra generazioni di ricercatori: preistoria nelle Valli del Salto e del Velino

15.15 MARCO SERRADIMIGNI, MARTA COLOMBO, NEVA CHIARENZA, Un sito archeologico fra le statue stele: nuovi dati dalla Tana della Volpe (Fivizzano, loc. Equi Terme - MS) nel quadro dell'età del Rame in Lunigiana e nelle aree limitrofe

ENEOLITICO / ETÀ DEL BRONZO

15.30 ANDREA ARCÀ, DAMIEN DAUDRY, ANGELO EUGENIO FOSSATI, Da Barocelli a Gambari, lo studio dell'arte rupestre nelle Alpi Occidentali

15.45 NADIA CAMPANA, CHIARA DODERO, CRISTIANO NICOSIA, ANDREA VIGO, ROBERTO MAGGI, Nuovi dati sull'occupazione di età campaniforme della Pianaccia di Suvero

16.00 – 16.15 coffee break

16.15 UMBERTO TECCHIATI, PAOLA SALZANI, CRISTIANO PUTZOLU, Nuove ricerche sul paesaggio archeologico dei Monti Lessini occidentali tra l'orizzonte campaniforme e il Bronzo finale

16.30 ANDREA DOLFINI, CRISTIANO IAIA, ISABELLA CARICOLA, STEFANO VIOLA, Gli oggetti raccontano: 10 anni di analisi funzionale sui metalli preistorici italiani

16.45 Discussione

ETÀ DEL BRONZO

17.00 MARCO BAIONI, ANNALISA GASPARETTO, BARBARA GRASSI, FIORENZA GULINO, CRISTINA LONGHI, NICOLA MACCHIONI, CLAUDIA MANGANI, NICOLETTA MARTINELLI, NICOLA PATUCELLI, ANDREA PERIN, ILARIA PETRUCCI, BENEDETTO PIZZO, MAURIZIO REVERBERI, EMANUELE SALETTA, Una porta in legno dal Lucone di Polpenazze dalla scoperta alla valorizzazione

- 17.15** COSTANZA PANICCIA, Nuove riflessioni sull'insediamento di Trino Vercellese (VC) nel quadro della media età del bronzo in Italia nordoccidentale
- 17.30** GIORGIO BARATTI, Aspetti del popolamento protostorico tra Sesia e Ticino alla luce delle recenti ricerche
- 17.45** MARIA BERNABÒ BREA, MARIA MAFFI, Il sito della media età del Bronzo della Piscina di Travo (Piacenza)
- 18.00** Discussione

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE

- 9.30** ANDREA CARDARELLI, Alla conquista del cielo. Deposizioni votive su sommità montane nell'Appennino centro-settentrionale durante la tarda età del bronzo
- 9.45 MICHELE CUPITÒ, Il *central place* di Fondo Paviani dopo la crisi delle terramare. Prime riflessioni sul ruolo della (ex) *polity* delle Valli Grandi Veronesi nel quadro del "sistema Frattesina"
- 10.00** PAOLA AURINO, Il bronzo medio in Campania: nuove realtà funerarie e insediative dalle recenti indagini preventive
- 10.15** PAOLO BELLINTANI, MATEUSZ CWALIŃSKI, IVANA ANGELINI, Ambre e vetri dalla necropoli di Allumiere - loc. Poggio della Pozza (scavi Peroni 1960). Nuove indagini tipologiche e di caratterizzazione delle materie prime
- 10.30** ANNA DEPALMAS, MARTA PAIS, LUCA DORO, NOEMI FADDA, Impronte dal passato: intrecci e cesteria nell'età del bronzo della Sardegna
- 10.45** ALBERTO CAZZELLA, GIULIA RECCHIA, Apporti esterni e sviluppi locali nel consumo di bevande/cibi alcoliche fra IV e II millennio a.C. nell'Italia a sud del Po e nelle isole adiacenti
- 11.00** MASSIMO CULTRARO, L'idromele di Agamennone: per un'archeologia delle bevande/cibi fermentate nella Grecia micenea

11.15 – 11.30 coffee break

- 11.30** FRANCO MARZATICO, Pastori, formaggio e metallo: economia di malga e produzione metallurgica
- 11.45** ANTONELLA TRAVERSO, ELENA BALDUZZI, PAOLA CHELLA, CHIARA DAVITE, ALBERTO MANFREDI, FABIOLA SIVORI, Nuovi dati per una rilettura del cosiddetto "cocciopesto": Chiavari (GE) e Vado (SV)
- 12.00** BARBARA GRASSI, CLAUDIA MANGANI, DIEGO VOLTOLINI, Oltre i funerali: altre forme di ritualità nella necropoli protogolasecchiana della Malpensa (VA)
- 12.15** Discussione

ETÀ DEL FERRO

- 12.30** MAURO SQUARZANTI, FABIO GERNETTI, Lo stato dell'arte del centro proto urbano di Castelletto Ticino durante la prima età del Ferro

12.45 SILVIA PALTINERI, Il boccale dipinto dalla seconda tomba di guerriero di Sesto Calende: note su alcuni esperimenti di decorazione vascolare figurata da contesti della prima età del Ferro in Italia settentrionale

13.00 FRANCESCO RUBAT BOREL, La venuta del re: una rilettura storica ed antropologica sulla leggenda di Belloveso, l'arrivo dei Galli in Italia e la fondazione di *Mediolanum*

13.15 – 14.30 pausa pranzo

14.30 LUCIA ISABELLA MORDEGLIA, Le sepolture golasecchiane di Motto Lagoni a Mercurago (Arona, NO). Nuovi dati dalla revisione dei contesti

14.45 ANNA MARIA FEDELI, FRANCESCA RONCORONI, Le fasi preromane dell'area dell'anfiteatro di Milano

15.00 DIEGO VOLTOLINI, Segmento di comunità: la situla di Caravaggio

15.15 MICHELA RUFFA, La ceramica d'impasto a Gropello Cairoli, loc. S. Spirito in Lomellina. Dati preliminari dall'abitato della prima età del Ferro

15.30 MARICA VENTURINO, MARINA GIARETTI, Contributo alla definizione della tipologia vascolare della media età del Ferro nella Liguria interna

15.45 MARIA CRISTINA CHIAROMONTE TRERÈ, Lo scavo al Castelliere del Guardamonte: breve sintesi conclusiva

16.00 PIERA MELLI, MARTA BRUSCHINI, ELISABETTA STARNINI, SARA CHIERICI, DANIELE AROBBA, Oggetti identitari? Le borchie/bottone in bronzo: tipologia, cronologia, distribuzione, contesti, analisi di laboratorio

16.15 – 16.30 coffee break

16.30 MAURO CORTELAZZO, Armille in pietra ollare dell'età del ferro in Valle d'Aosta

16.45 GWENAEL BERTOCCO, ALESSANDRA ARMIROTTI, I Salassi nella Valle d'Aosta della seconda età del Ferro: il territorio, le risorse e la cultura materiale

17.00 PATRIZIA SOLINAS, Sulle iscrizioni leponzie della necropoli di Oleggio

17.15 CARLA BUOITE, DANIELA LOCATELLI, Tra Liguri ed Etruschi: il villaggio di via Saragat a Parma

17.30 ROBERTO MACELLARI, Archeologia del Vino attraverso alcuni corredi femminili dalle frontiere dell'Etruria padana

17.45 Discussione

VENERDÌ 18 NOVEMBRE

09.30 FABRIZIO FINOTELLI, MIARI MONICA, PAOLA POLI, La II Età del ferro a ovest di Bologna: recenti acquisizioni tra Reno e Samoggia

09.45 PATRIZIA VON ELES, LORENZA GHINI, LAURA MAZZINI, MARCO PACCIARELLI, La prima occupazione rurale dell'agro felsineo orientale: il caso dell'Imolese

- 10.00** FEDERICA GONZATO, ANNALISA POZZI, Romagna protostorica: lo studio del popolamento dell'età del Ferro
- 10.15** GIULIA PATRIZI, PAOLA POLI, ELENA RODRIGUEZ, I fusi e le conocchie di Verucchio. Oggetti del sapere femminile e indicatori di legami collettivi nella prima età del ferro
- 10.30** IRENE BARONI, PAOLO BOCCUCCIA, ANNA DE SANTIS, GIANFRANCO MIELI, L'organizzazione delle comunità della prima età del ferro nell'area centrale di Roma attraverso l'analisi delle tombe infantili
- 10.45** MASSIMO CASAGRANDE, PATRIZIA LUCIANA TOMASSETTI, PINA CORRAINE, STEFANIA CASULA, GIANLUCA ZINI, Pozzo Sacro di Irru a Nulvi (Sardegna), dalla tutela alla valorizzazione
- 11.00** Discussione

11.15 – 11.30 coffee break

ETÀ STORICHE

- 11.30** PAOLA DI MAIO, Oltre la morte. Una coppia di sposi a banchetto: l'influenza dell'iconografia etrusca su terrecotte fittili piemontesi e locarnesi
- 11.45** ALESSANDRO BETORI, Il rilievo storico romano in ambito alpino tra ricezione e attardamento: Susa, Avigliana, Bormio
- 12.00** FRANCESCO MUSCOLINO, Un anello argenteo da Ricengo a altri ritrovamenti da indagini archeologiche nel Cremasco
- 12.15** ELISA PANERO, Lungo l'asta del fiume Sesia: insediamenti romani dal II secolo a.C. nel Vercellese antico
- 12.30** DANIELA GANDOLFI, GIOVANNI MENNELLA, *Bormanus/Diana o Bormanus e Diana in un pagus della Liguria occidentale?*
- 12.45** MARCO PODINI, Ville e divinità della provincia reggiana
- 13.00** FRANÇOIS WIBLÉ, Culture de la vigne et production de vin en Valais (*Vallis Poennina*, CH): état de la question suite à des trouvailles archéologiques et des analyses récentes ainsi qu'à la redécouverte d'une inscription de Croatie

13.15 – 14.30 pausa pranzo

- 14.30** CRISTINA ANGHINETTI, MANUELA CATARSI, PATRIZIA RAGGIO, Le antiche radici della vocazione viti-vinicola della valle parmense del Taro
- 14.45** VIOLA CECCONI, JAN GADEYNE, CÉCILE BROUILLARD, FEDERICO LUGLI, ALESSIA NAVA, ALESSANDRA SPERDUTI, I neonati di Artena, "Piano della Civita" (RM). Bioarcheologia di un nucleo di sepolture tardo-antiche
- 15.00** GRAZIA FACCHINETTI, DANIELA CASTAGNA, OMAR LARENTIS, La necropoli infantile della villa romana di San Giorgio di Mantova, loc. Valdaro
- 15.15** FRANCESCA GARANZINI, ANGELA GUGLIELMETTI, Borgosesia (VC): dal *vicus* romano all'insediamento altomedievale. Nuovi dati dallo "scavo" nei depositi del Museo di Archeologia e Paleontologia "Carlo Conti"
- 15.30** MARTA CONVENTI, FABRIZIO GELTRUDINI, AUGUSTO PAMPALONI, MARIO TESTA, ALESSANDRA STARNA, ELISABETTA NERI, ELISA DEL GALDO, DANIELE AROBBA, COSTANZA CUCINI, MARIAPIA

RICCARDI, *Deinde fac foueam... in qua ardeat ignis sub forma*. Impianti produttivi per campane presso la chiesa di San Clemente ad Albenga

15.45 Discussione

16.00 – 16.15 coffee break

ATTRAVERSO IL MONDO E IL TEMPO

16.15 VALERIA BELLOMIA, IVANA FIORE, DONATELLA SAVIOLA, Piume preziose fra trama e ordito. Riscoperta di un tessuto messicano coloniale nei depositi del Museo delle Civiltà

16.30 DAVIDE DOMENICI, DAVID BUTI, COSTANZA MILIANI, Nuovi studi sui mosaici mesoamericani del Museo delle Civiltà

16.45 LAURA GIULIANO, Cercando la luce celata nella roccia. Il progetto indo-italiano di ricognizione nelle grotte brahmaniche dell'India occidentale

17.00 GIULIANA CALCANI, MARIA LUISA GIORGI, LORETTA PADERNI, L'antitesi originale/copia - autentico/falso nella valutazione di beni culturali extraeuropei

17.15 GAIA DELPINO, ROSA ANNA DI LELLA, CLAUDIO MANCUSO, L'ex Museo Coloniale di Roma al Museo delle Civiltà

17.30 Discussione

Nel volume degli atti del convegno verranno ospitati anche i seguenti contributi:

POLITICA DEI BENI CULTURALI, MUSEOGRAFIA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

MARIAROSARIA BARBERA, Classicista e Preistorico: ovvero, una bella amicizia malgrado tutto

NADIA CAMPANA, SAMANTHA CASTELLI, NEVA CHIARENZA, MICHELE COGORNO, LUCIA GERVASINI, MAURO MORICONI, Il castello di Madrignano (Calice al Cornoviglio -SP). Un intervento di restauro, recupero e valorizzazione

NICOLETTA CECCHINI, STEFANIA DE FRANCESCO, GRAZIA FACCHINETTI, ANNA MARIA FEDELI, BARBARA GRASSI, CRISTINA LONGHI, LUCIA MORDEGLIA, FRANCESCO MUSCOLINO, MARIA GIUSEPPINA RUGGIERO, SERENA SOLANO, Archeologia e società

ANDREA DE PASCALE, Il contributo di Virginia "Ginetta" Chiappella (1905-1988) nella Preistoria ligure tra documentazione, conservazione e tutela attraverso le sue carte d'archivio

DAVIDE DELFINO, PAOLO PICCARDO, MARIA DILETTA COLOMBO, ROBERTO SPOTORNO, PIERANGELO IZZO, Archeometallurgia del Sannio Pentro. Fruizione innovativa e valorizzazione scientifica delle collezioni. Primi risultati

ANGELA DEODATO, LUISA FERRERO, STEFANIA PADOVAN, Musei locali, esposizioni temporanee e divulgazione scientifica: le attività di Filippo Maria Gambari per la valorizzazione del patrimonio archeologico in Piemonte

GABRIELLA MANNA, ERIKA GRANCAGNOLO, FRANCESCO CAPRIOLI, La ceramica siciliana della collezione di Arti e Tradizioni popolari: questioni di attribuzione e allestimento

ALESSIA MONTICONE, ELISA PANERO, BEATRICE DEMARCHI, PATRIZIA PETITTI, Oggetti e Biografie. Archeologia museale e approcci biomolecolari. Riprendere ed arricchire capitoli di archeologia

TOMMASO QUIRINO, ALBERTO MARRETTA, VALENTINA MINOSI, MARIA GIUSEPPINA RUGGIERO, La forza del gesto, il potere del simbolo: una rosa camuna incisa nell'Arco della Pace di Milano

ANTONELLA ROMANI, Le caverne ossifere della Liguria nelle ricerche del naturalista Giovanni Ramorino (Genova 1841-1876). Una storia poco nota di impegno scientifico e di emigrazione in Argentina

MARIA CRISTINA RONC, ALESSANDRA ARMIROTTI, *Augusta Praetoria* 20.25. Il nuovo polo museale

MARIA GIUSEPPINA RUGGIERO, MARCO BAIONI, CLAUDIA MANGANI, FRANCO MARZATICO, MONICA ABBIATI, BEATRICE BARZAGHI, PAOLO BELLINTANI, BARBARA CERMESONI, NATASCIA GIANCOLA, BARBARA GRASSI, LEONARDO LAMANNA, DANIELA LOCATELLI, CRISTINA LONGHI, NICOLETTA MARTINELLI, Palafitte e UNESCO

SONIA TUCCI, MASSIMO MASSUSSI, ROMINA LAURITO, FRANCESCA ROMANA DEL FATTORE, Saperi e gesti tecnici: patrimonio di comunità

PALEOLITICO

DANIELA ZAMPETTI, MARIA ROSA IOVINO, Grotta Romanelli nelle collezioni del Museo delle Civiltà: un patrimonio di importanza storica

NEOLITICO

CRISTINA ANGHINETTI, PAOLO BOCCUCCIA, FABRIZIO FINOTELLI, Il pozzo neolitico di Cava Spalletti (Montecchio Emilia - RE)

ANNA BERNARDONI, SELENE BUSNELLI, BARBARA CERMESONI, "Storie dal buio tornano alla luce": nuovi dati sulla frequentazione del territorio di Angera (VA) tra Preistoria e Protostoria

NADIA CAMPANA, ELISABETTA STARNINI, ROBERTO CABELLA, L'ascia neolitica di Barbazzano (SP): considerazioni sulla cronologia e materia prima

CHIARA DELPINO, La ceramica a linee incise. Sovrapposizioni e sviluppi delle produzioni de La Marmotta (Anguillara Sabazia – Roma)

MARIO MINEO, SERENA FRANCONI, ILARIA BIANCA PETRUCCI, RITA REALE, EMANUELE DELL'AGLIO, Il caso studio della piroga monossila "Marmotta5"

ELISABETTA MOTTESS, NICOLA DEGASPERI, ALESSANDRA MAZZUCCHI, Resti di umanità nel sito neolitico de La Vela di Trento in Valle dell'Adige

GIULIVA ODETTI, GIAN PIERO MARTINO, La successione delle frequentazioni nel riparo di Rocca Due Teste all'Alpicella di Varazze (SV) attraverso lo studio della ceramica

ENEOLITICO

GIULIANA BOENZI, Tra colline, mare e paludi. Frequentazione e occupazione del territorio della città di Napoli tra Neolitico ed Eneolitico

GIANFRANCA SALIS, FRANCESCA CANDILIO, La domus de janas di Cannas di Sotto tra cultura materiale e bio-archeologia. Nuovi dati da un contesto necropolare sardo

LUCIA SARTI, FABIO MARTINI, Ispirazioni, relazioni e networks nel Campaniforme: il caso studio di Campo del Sorgo in area fiorentina

ETÀ DEL BRONZO

PAOLA A.E. BIANCHI, Forme intere e frammentazione: la ceramica dai pozzi del bronzo medio di Beneceto Forno del Gallo (PR)

MIREILLE DAVID-ELBIALI, Filippo Maria Gambari e la Sua visione delle relazioni tra Sud e Nord delle Alpi

NUCCIA NEGRONI CATACCHIO, MATTEO ASPESI, VERONICA GALLO, CHRISTIAN METTA, Frammenti dal passato. Il popolamento della media valle del fiume Fiora dal Bronzo Medio all'inizio del Bronzo Finale

ETÀ DEL FERRO

ANDREA ARCÀ, FABIO NEGRINO, SIMONE G. LERMA, Il Riparo degli Oranti: un possibile sito cerimoniale dell'età dei metalli in Val Tanaro (Garessio - CN)

DANIELA AROBBA, ROSANNA CARAMIELLO, LANFREDO CASTELLETI, SILA MOTELLA DE CARLO, Dai cereali al "vino d'orzo". Il contributo della paleobotanica nella caratterizzazione dei residui di birra in archeologia

GABRIELE BALDELLI, Sull'origine e sul significato del concetto e del nome di 'Civiltà Picena' negli studi di Protostoria

GIULIA BERRUTO, ELIANO DIANA, ROBERTO GIUSTETTO, MARICA VENTURINO, Di bronzo e corallo: studio archeometrico di oggetti di ornamento da siti archeologici piemontesi dell'età del Ferro

ANNA BONDINI, I Celti in Italia: la ricostruzione storica tra fonti scritte e testimonianze archeologiche

VERONICA CICOLANI, EMILIE DUBRECQ, CHRISTELLE SANCHEZ, Commerciando lungo la Saone: il sito produttivo di Bragny-sur-Saône, nuove campagne di scavo (2021-2022)

PATRIZIA DE BERNARDO STEMPEL, Castelletto, Vercelli, Dormelletto e Montabone, Briona, Parre; Viu - importanti contributi di Filippo Maria Gambari agli studi celtici

ANDREA DEL DUCA, La stele celtica del san Lorenzo di Gozzano (NO). Nuove considerazioni

ANNA MARIA DURANTE, Il deposito sommerso dall'alveo del Magra, località Senato: un approfondimento per la conoscenza del *Portus Lunae*

RENATA GRIFONI CREMONESI, ANNA MARIA TOSATTI, Incisioni rupestri in rapporto all'acqua nell'Italia centro-meridionale

MAURIZIO HARARI, Connessioni anatoliche nell'arte etrusca del VI secolo

CRISTIANO IAIA, Un aspetto delle connessioni Hallstatt - Golasecca - Este - *Caput Adriae* - Piceno: le *Beckentassen*

GIOVANNI LEONARDI, I "rocchetti" in terracotta erano manufatti per avvolgere il filo o pesi per tener tesi i fili dell'ordito?

FRANCESCA MERMATI, Pareidolia di una dea. Una nuova raffigurazione orientalizzante di divinità alata dalla Valle del Sarno, in Campania

ALESSANDRO NASO, Filippo Maria Gambari e le stele di Novilara

DIANA NERI, PIETRO BARALDI, Nuove indagini archeometriche sui cippi di via Fondazza a Bologna

PAOLA PIANA AGOSTINETTI, L'ascia rotante del principe guerriero della tomba 161 di Ornavasso San Bernardo (fine del II-inizio del I sec. a.C.)

PAOLA POLI, LUCA ZAGHETTO, Monumenti dell'Arte delle situle: la Tomba 185A di Valle Pega a Spina

M. CARME ROVIRA HORTALÀ, FRANCISCO JAVIER LÓPEZ-CACHERO, Archeologia funeraria protostorica in Catalogna: percorsi, persone, idee e oggetti in revisione

ALESSANDRA SERGES, ELENA RODRIGUEZ, Ricerche condivise: il Museo delle Civiltà e il Museo Archeologico di Verucchio indagano una collezione archeologica

GABRIELLA STABILE RE, DANIELA GANDOLFI, DANIELE AROBBA, ROSSANA CARAMIELLO, Nuovi dati archeologici e archeometrici per la rilettura di un sito d'altura del Ponente ligure: il Monte Follia nel retroterra di Imperia

MARINA UBOLDI, BRUNO CHAUME, Il carro hallstattiano della Ca' Morta (CO) tra ricerca e (mancata) valorizzazione

ETÀ STORICHE

CRISTINA ANGHINETTI, MARCO PODINI, LICIA USAI, Segni nel territorio di Tannetum: strade, incroci, necropoli e strutture

LUCA BONDIOLI, ALESSIA NAVA, PAOLA FRANCESCA ROSSI, NAOMI IMPOSIMATO, ALESSANDRA SPERDUTI, Così vicine, così lontane. Stili di vita e condizioni di salute di due comunità portuali dell'Impero Romano (*Portus Romae* e *Velia*, I-III secolo d.C.)

MATTEO BRACONI, VIOLA CECCONI, ALESSANDRA SPERDUTI, La necropoli tardoantica della Basilica di Santa Mustiola (Chiusi, Siena). Indagini archeologiche e bioarcheologiche

MARTA CONVENTI, FRANCESCA BULGARELLI, Finale Ligure (SV). Val Ponci: una dedica sub ascia al Ponte delle Fate

CHIARA GUARNIERI, MARIA TERESA GULINELLI, GIOVANNA MONTEVECCHI, Rinascimento prezioso. Il pozzo e le strutture rinvenute in viale Farini a Ravenna

MARCELLA MANCUSI, EMMA CANTISANI, DONATA MAGRINI, La decorazione pittorica dei rivestimenti fittili di Luna: alcuni casi studio

GIOVANNI MENNELLA, Presenze romano-celtiche in un monumento funerario da *Augusta Taurinorum*

GIULIO MONTINARI, MONICA FERRARIS, FREDIANO DE MARCO, Alcune considerazioni sull'impiego della Tomografia Assiale Computerizzata come strumento diagnostico non distruttivo nello studio dell'oreficeria antica: il caso del pendente-amuleto aureo di età tardo-imperiale di *Albintimilium*

ALESSANDRO QUERCIA, Oggetti e memoria. Un caso dalla città romana di Libarna (Serravalle Scrivia - Alessandria)

ATTRAVERSO IL MONDO E IL TEMPO

MICHAEL JUNG, La salvaguardia della Memoria. Le moschee dimenticate, perse e distrutte dello Yemen nell'archivio della Missione Italiana nel MAO nel Museo delle Civiltà

LORETTA PADERNI, FRANCESCA MANUELA ANZELMO, Dare voce ai fotografati. Le memorie difficili sulle American Native Boarding Schools nelle foto del fondo Enrico H. Giglioli al Museo delle Civiltà

MASSIMILIANO A. POLICHETTI, "La struttura che connette": la funzione simbolica del mentale

GUIDO VENTURA, MARIA ILARIA PANNACCIONE APA, FRANCK RANERA, CARLOS WESTER CARLOS LA TORRE, Progetto "HUACAS". Caso di studio del complesso archeologico "Apurlec" (VIII-XIV secoli d.C.). Cultura Lambayeque, costa nord del Perù

MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE

POLITICA DEI BENI CULTURALI, MUSEOGRAFIA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

ARCHEOLOGIA URBANA E ARCHEOLOGIA PREVENTIVA: UN RAPPORTO DA RIPENSARE

Luigi Malnati¹

¹ già Dirigente MiC, luigi.malnati2@gmail.com

Com'è noto, le normative elaborate per l'archeologia preventiva in Italia hanno fatto seguito in Italia all'art.28 del Codice dei Beni Culturali del 2004. Elaborate a seguito soprattutto dell'esperienza accumulate dalle diverse Soprintendenze Archeologiche nel corso dell'esecuzione dei lavori per l'Alta Velocità ferroviaria, sono state impostate soprattutto pensando alle Grandi Opere in rete a livello territoriale e come è stato già segnalato in letteratura. La situazione delle aree urbane si presenta per molti versi particolare rispetto alle normative in atto, dalle circolari della Direzione Generale Antichità (poi per breve tempo archeologia) agli articoli relativi nel Regolamento dei Lavori Pubblici, modellati sull'originaria legge del 2005. Gli Uffici preposti alla tutela hanno cercato di adattare le normative in atto anche ai lavori pubblici previsti nelle aree urbane, con esperienze e modalità assai diversificate, sia intervenendo a livello di progettazione urbanistica, in accordo con comuni e regioni, sia precrivendo operazioni preventive diversificate (carotaggi, saggi di scavo, indagini non distruttive geoelettriche o magnetiche), oppure con il ricorso sempre più frequenti ai "controlli in corso d'opera". In realtà l'archeologia urbana richiede normative di carattere predittive specifiche e relative a situazioni in cui la presenza di depositi archeologici non è ipotetica ma quasi sempre certa.

QUALI PROSPETTIVE PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI? IL PUNTO DI VISTA DI API MIBACT

Alessandro Asta¹, Annalisa Capurso², Diletta Colombo³, Grazia Maria Facchinetti⁴, Pierluigi Giroladini⁵, Stefano Giuliani⁶, Lucia Mordegli⁷, Italo M. Muntoni⁸, Paola Ventura⁹

¹ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area metropolitana di Venezia e per le Province di Belluno, Padova e Treviso;

² Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara;

³ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Molise;

⁴ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese;

⁵ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato;

⁶ Direzione Regionale Musei Sardegna;

⁷ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli;

⁸ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia ⁹ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, italomaria.muntoni@cultura.gov.it

Le riforme che hanno riguardato negli ultimi anni il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali ne hanno profondamente modificato l'assetto con la creazione delle Soprintendenze uniche e con la nascita delle Direzioni Regionali Musei e dei Musei autonomi. L'insieme di questi interventi normativi ed organizzativi hanno significativamente riguardato il settore archeologico, con la netta separazione fra tutela e valorizzazione e la perdita di specificità della tutela dei beni archeologici. La nascita nel 2015 di Archeologia Pubblica Impiego – MiBACT, con l'obiettivo di promuovere il

riconoscimento del valore, del ruolo identitario e del carattere diffuso e integrato del patrimonio archeologico italiano e di sostenere la necessità di assicurarne la tutela e la valorizzazione all'interno del contesto territoriale di appartenenza, ha rappresentato un'occasione di confronto e di discussione fra i funzionari archeologi che hanno certamente sentito, più e prima di altri ruoli tecnico-scientifici del Ministero, la sincera preoccupazione per le competenze tecnico-scientifiche in campo archeologico. Un'analoga attenzione ai temi collegati alla normativa dei beni culturali e all'organizzazione del Ministero e dei suoi compiti ha anche caratterizzato l'attività di Filippo M. Gambari con cui non sono mancate occasioni di confronto e di dibattito. Alla luce della prosecuzione degli interventi organizzativi, culminati recentemente anche nella modifica della denominazione in Ministero della cultura, appare doveroso riflettere, ed è l'obiettivo dell'intervento che si propone, su quali possano essere oggi le prospettive per la tutela e la valorizzazione dei beni archeologici.

TUTELARE, STUDIARE, DIFFONDERE: LA POLICY DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA SULLA GESTIONE DEI RESTI UMANI ANTICHI

Alessandro D'Alessio¹, Paola Francesca Rossi¹

¹ MiC - Parco archeologico di Ostia antica, alessandro.dalessio@cultura.gov.it; paolafrancesca.rossi@cultura.gov.it

L'area compresa tra Ostia e Fiumicino, territorio di competenza del Parco archeologico di Ostia antica, è caratterizzata da un popolamento molto antico e protratto nel tempo e ha restituito e continua a restituire molti resti umani nelle zone anticamente deputate a luoghi di sepoltura. In qualità di luogo della cultura, deputato allo svolgimento di ricerca attiva, attività museale e tutela del territorio, Il Parco è continuamente coinvolto nelle operazioni di recupero e conservazione di tali resti, del loro studio e della comunicazione al pubblico delle conoscenze che ne derivano. Perché tutelare e studiare i resti umani? e come diffondere le informazioni raccolte? Sono queste le domande che esigono una risposta concreta, soprattutto oggi quando da un lato la tecnologia è un potente mezzo di amplificazione delle conoscenze e, dall'altro, i social media determinano un radicale cambiamento nei rapporti con il pubblico non specialista. Si rende quindi necessario stabilire un codice di comportamento che segua i principi delineati dal MIC e che sia volto a salvaguardare innanzitutto la dignità degli uomini e delle donne del passato, oggi rappresentate da individualità scheletriche. Pur avendo perso l'identità fornita dal loro nome, esse sono infatti testimonianza concreta del passato della nostra specie e portatrici di informazioni biologiche di straordinaria importanza, la cui interpretazione può contribuire in maniera determinante alla conoscenza delle popolazioni umane antiche.

CORNA E ARCHETIPI: DEL BUON USO DELL'ANALOGIA

Valentino Nizzo¹

¹ Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, valentino.nizzo@cultura.gov.it

Nel secondo dopoguerra, dopo i fasti del positivismo e le strumentalizzazioni del nazionalsocialismo, la critica antropologica e quella storico-archeologica hanno avviato una seria riflessione sulla metodologia del riscontro analogico e del comparativismo per individuare un metodo che consentisse di procedere in modo meno avventuroso nel campo della ricerca umanistica. Un uso poco accorto della comparazione può infatti portare a pericolose generalizzazioni sul piano sia storico che etnico nel momento in cui si ignorano i meccanismi

antropologici che possono portare all'elaborazione di forme, concetti e simboli affini o apparenti come tali. L'antropologia culturale e la ricerca archeologica, ciascuna con gli strumenti euristici che le sono propri, offrono spunti importanti per provare a interpretare o a cogliere il senso (storico e/o culturale) di differenze e uguaglianze. Ma non servono a costruire acritiche equazioni. Il problema sta nella semplificazione giornalistica che a volte traduce lavori seri e fondati scientificamente sulle relazioni millenarie esistenti tra l'Europa centro settentrionale e il Mediterraneo in equazioni prive di senso o, quanto meno, poco proficue sul piano storico. Traendo spunto da un recente studio internazionale che ha avuto per oggetto, tra le altre cose, la diffusione dell'archetipo degli elmi cornuti tra Sardegna, penisola Iberica e mondo Scandinavo, l'Autore cercherà di approfondire i non facili rapporti spesso esistenti tra indagine archeologica e divulgazione giornalistica e i cortocircuiti che possono derivarne nella dimensione comunicativa dei social media.

GRAMMATICA DELL'ARCHEOLOGIA. UN APPROCCIO ALL'ARCHEOLOGIA DEL PASSATO CONTEMPORANEO

Franco Nicolis¹

¹ franco.nicolis@provincia.tn.it

L'archeologia è una disciplina che tenta di ricostruire e interpretare le azioni e i processi umani attraverso il corretto recupero delle evidenze materiali. Essa non si interessa solo dell'antichità, del passato remoto, ma anche del passato contemporaneo e il suo tempo è ugualmente quello della preistoria, della storia, della memoria. Il rapporto tra l'archeologo e l'oggetto della sua ricerca è sempre di natura relazionale e si esprime attraverso una ri-presentazione dell'oggetto nel presente, una negoziazione di significato, una ri-semantizzazione della materia. Facendo nostra la nota immagine di André Leroi-Gourhan, possiamo considerare i reperti archeologici come parole che facevano parte di un discorso passato del quale noi dobbiamo ritrovare l'ordine, la sintassi, per evitare di non capirne il senso, o, peggio di interpretarlo in modo sbagliato, come una sorta di balbettio barbarico. In questo contributo propongo delle riflessioni sulla ri-costruzione del racconto del passato contemporaneo attraverso un approccio archeologico, ma cercando di non abbandonare uno spirito interdisciplinare (come inteso da Roland Barthes: *L'interdisciplinarietà consiste nel creare un oggetto nuovo, che non appartenga a nessuno*) che mi spingerà a parlare dello sguardo dell'archeologo di Italo Calvino, del bazaar archeologico di Gianni Celati e delle missioni archeologiche raccontate da Umberto Eco nel suo Dario minimo.

IL PROGETTO SCIBA. SISTEMA CARTOGRAFICO INFORMATIZZATO DI BIBLIOGRAFIA ARCHEOLOGICA

Marco Fabbri¹, Paolo Boccuccia², David Chacon³, Alessia Francescangeli³, Giovanni Ligabue³, Roberto Marcucci³, Massimo Mecella⁴, Alessandra Molinari⁶, Maura Medri⁵, Massimo Morvillo⁴, Marcella Pisani⁶

¹ Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società. Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi Urbani, fabbri@uniroma2.it

² Museo delle Civiltà

³ L'Erma di Bretschneider

⁴ Sapienza Università di Roma Dipartimento di Ingegneria informatica e gestionale Antonio Ruberti (DIAG)

⁵ Università Roma Tre Dipartimento di Studi Umanistici. Laboratorio Cultural Heritage

⁶ Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società. Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi Urbani

In questo contributo si intende realizzare una prima presentazione del progetto SCIBA (Sistema Cartografico Informatizzato di Bibliografia Archeologica), recentemente risultato vincitore del bando per progetti RSI, promosso dal Centro di Eccellenza del Distretto Tecnologico Culturale della Regione Lazio. Il progetto, nato da una collaborazione tra l'Università di Roma "Tor Vergata" (Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società), l'Università di Roma Tre (Dipartimento di Studi Umanistici. Laboratorio Cultural Heritage), la Sapienza Università di Roma (Dipartimento di Ingegneria informatica automatica e gestionale Antonio Ruberti), il Museo delle Civiltà e la casa editrice "L'Erma di Bretschneider", prevede lo sviluppo di un sistema innovativo di ricerca bibliografica editoriale di carattere archeologico su base cartografica, con funzione di ricerca semantica correlata e sviluppo di knowledge graph in base a singoli elementi caratterizzanti e cronologici. Si intende quindi realizzare un prodotto che possa consentire, oltre alla visualizzazione di riferimenti bibliografici diretti per gli elementi topografici selezionati, anche di espandere la propria ricerca a ulteriori tematismi correlati, estratti automaticamente dal sistema in base ai contenuti e metadati del materiale bibliografico inserito e degli archivi connessi. Si ritiene che il prodotto così sviluppato possa divenire uno strumento di ricerca e analisi semantica comparativa di forte utilità per enti di ricerca ed enti pubblici nella gestione e pianificazione del territorio e per i professionisti del settore.

FILIPPO MARIA GAMBARI E I *COLLOQUES INTERNATIONAUX SUR LES ALPES DANS L'ANTIQUITÉ*: UN'ESPERIENZA SCIENTIFICA E UMANA

Silvia Giorcelli¹

¹ Università degli Studi di Torino, silvia.giorcelli@unito.it

Si desidera ricordare il contributo di pensiero e di magistero di Filippo M. Gambari all'interno del comitato scientifico che ha organizzato per molti anni i *Colloques Internationaux sur les Alpes dans l'Antiquité*. Nati in seno alla *Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie*, associazione culturale valdostana che si occupa, dal 1967, di studi e ricerche storico-archeologiche locali, i *Colloques* si sono caratterizzati per una via via più marcata dimensione internazionale (Italia-Svizzera-Francia) e per un'attenzione a tutti gli aspetti storici, antropologici e archeologici dell'esperienza antropica alpina, dalla preistoria all'età medievale. Filippo M. Gambari è stato certamente un protagonista di questa feconda stagione scientifica e culturale, che ha riunito studiosi italiani, francesi e svizzeri appartenenti sia ad istituti di ricerca e di tutela sia giovani studiosi in una comunità che superava le frontiere e gli stretti ambiti cronologici. Gambari ha messo a disposizione del Comitato una visione fortemente sincretica della storia del territorio, aperta a diverse metodologie di ricerca, tradizionali ma anche sperimentali, alla multidisciplinarietà (archeologia, linguistica, storiografia, mitologia, antropologia) e alla trasversalità cronologica; la scelta di alcuni temi per i *Colloques*, apparentemente eccentrici, hanno in realtà consentito di tracciare linee di ricerca molto promettenti.

PALEOLITICO

DALL'ARCHEOLOGIA PREVENTIVA ALLA VALORIZZAZIONE... CON IL CONTRIBUTO DELLE INDAGINI SCIENTIFICHE. DATI PRELIMINARI SUL SITO DEL MIS 11c (415-406 ka) DI VIA DEL CASALE LUMBROSO (LOCALITÀ MASSIMINA, ROMA)

Francesca Alhaique¹, Alessia Argento², Francesco Bucci Casari degli Atti di Sassoferrato³, Isabella Caricola⁴, Ivana Fiore^{1,5}, Biagio Giaccio⁶, Cristina Lemorini³, Ilaria Mazzini⁶, Stefano Mercurio³, Lorenzo Monaco⁷, Maria Rita Palombo^{6,7}, Daniela Rossi², Ernesto Santucci⁸, Enza Spinapolice³, Andrea Sposato⁶

¹ Museo delle Civiltà, Roma, francesca.alhaique@cultura.gov.it

² Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma

³ Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma

⁴ Zinman Institute of Archaeology, University of Haifa, Israel

⁵ Dipartimento di Biologia Ambientale, Sapienza Università di Roma

⁶ Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria – CNR, Roma

⁷ Dipartimento di Scienze della Terra, Sapienza Università di Roma

⁸ Archeologo, libero professionista.

Durante alcune indagini archeologiche preliminari ad opere di urbanizzazione primaria svoltesi tra il 2017 e il 2019 in via del Casale Lumbroso (Roma), sono state individuate ossa fossili e industria litica. Nell'ambito di una collaborazione tra la Soprintendenza Speciale ABAP di Roma e il Museo delle Civiltà, i materiali sono giunti in museo nel 2021 per lo studio e per una successiva esposizione che ne consentiranno la valorizzazione. Per approfondire le indagini e contestualizzare meglio i reperti, la ricerca ha visto inoltre il coinvolgimento della Sapienza Università di Roma e dell'IGAG-CNR. In questo lavoro vengono presentati i risultati preliminari delle analisi di questi materiali e del relativo contesto stratigrafico e paleoambientale. In base ad analisi di litofacies, micropaleontologiche e tefrocronologiche, i resti possono essere attribuiti ad ambienti lagunari e di piana deltizia della successione aggradazionale del delta del Tevere formatasi durante l'alto stazionamento marino relativo all'interglaciale dello stadio isotopico marino (MIS) 11c (424-395 ka; Sintema del Torrino *sensu* Giordano *et alii* 2003; Formazione di San Paolo *sensu* Marra & Rosa 1995; p.p. Formazione di San Cosimato *sensu* Conato *et alii*, 1980) e precisamente datati tra circa 415 ka e 406 ka (Pereira *et alii* 2020; Giaccio *et alii* 2021). L'industria litica è di piccole dimensioni e la materia prima è costituita prevalentemente da selce. La maggior parte dei resti fossili è attribuibile a *Paleoloxodon antiquus*, forse un unico individuo adulto di dimensioni medio-grandi. I pochi altri *taxa* fino ad ora identificati (*Dama* sp. cf. *Dama clactoniana*, *Dama vel Cervus*, *Bos primigenius*, *Aves* indet.) hanno scarsa valenza cronologica e, nel Pleistocene medio italiano, sono fra i più comuni in contesti ambientali non aridi, con vegetazione a mosaico e condizioni climatiche temperate. Oltre agli aspetti più strettamente paleontologici vengono anche indagati quelli tafonomici che permetteranno di formulare ipotesi sulle modalità di accumulo delle ossa e sull'eventuale sfruttamento umano.

Bibliografia

Conato, V., Esu, D., Malatesta, A. & Zarlenga, F. (1980). New data on the Pleistocene of Rome. *Quaternaria*, 22, pp. 131-176.

Giaccio, B., Marino, G., Marra, F., Monaco, L., Pereira, A., Zanchetta, G., Gaeta, M., Leicher, N., Nomade, S., Palladino, D.M., Sottili, G., Guillou, H. & Scao, V. (2021). Tephrochronological constraints on the timing and nature of sea-level change prior to and during Glacial Termination V. *Quaternary Science Reviews*, vol. 263, 106976.

Giordano, G., Esposito, A., De Rita, D., Fabbri, M., Mazzini, I., Trigila, A., A., Rosa, C., Funicello, R. (2003). The sedimentation along the Roman coast between Middle and Upper Pleistocene: the interplay of eustatism, tectonics and volcanism - new data and review. *II Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences*, 16(1bis), pp. 121-129.

- Marra, F. & Rosa, C. (1995). Stratigrafia e assetto geologico dell'area romana - In Funicello R. (a cura di) - La geologia di Roma. Il centro storico. Mem. Descr. Carta Geol. d'It., 50, Roma, pp. 49-118.
- Pereira, A., Monaco, L., Marra, F., Nomade, S., Gaeta, M., Leicher, N., Palladino, D.M., Sottili, G., Guillou, H., Scao, V. & Giaccio, B. (2020). Tephrochronology of the central Mediterranean MIS 11c interglacial (~425–395 ka): New constraints from the Vico volcano and Tiber delta, central Italy. *Quaternary Science Reviews*, vol. 243, 106470.

TRA VAL GRAVEGLIA E VAL DI VARA: IL SITO MUSTERIANO DI MONTE COPPELLO (NE, GENOVA)

Fabio Negrino¹, Roberto Maggi², Ivano Rellini³, Nadia Campana⁴

¹ Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, Università di Genova, fabio.negrino@unige.it

² CIR-LASA – Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale, DAFIST-DISTAV, Università di Genova, romaggi2003@libero.it

³ Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e della Vita (DISTAV), Università di Genova, ivano.rellini@unige.it

⁴ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia, nadia.campana@cultura.gov.it

In Liguria Orientale, dove non sono noti ripari o grotte con evidenze antropiche stratificate riferibili al Paleolitico medio, le testimonianze riguardanti questo periodo sono documentate esclusivamente da rinvenimenti di superficie; ad oggi, le più rilevanti derivano dallo studio di materiali di superficie provenienti da diverse località, ma costituiti da singoli manufatti o da insiemi numericamente ridotti. La recente scoperta di un sito posto a circa mille metri di altitudine, in corrispondenza di un passo tra la Val Graveglia e la Val di Vara e lungo le pendici di Monte Coppello (Ne, Genova), è di eccezionale interesse poiché non solo ha permesso il rinvenimento di un cospicuo numero di reperti, raccolti nel terreno smosso dall'apertura di una strada, ma anche dal fatto che i manufatti sono per la prima volta riferibili a un deposito pedogenizzato che li contiene e la cui sezione è ancora visibile a lato dello sterrato. Il sito conferma la significativa presenza di insediamenti neandertaliani a quote mediamente elevate nell'arco appenninico ligure e costituisce la più ricca collezione di manufatti finora venuta in luce nella Riviera di Levante.

NEOLITICO

GRUPPO DI STATUETTE VINČA DI PROBABILE PROVENIENZA ILLECITA. STRATEGIE E TECNICHE DI DIAGNOSTICA PER STABILIRE L'AUTENTICITÀ

Annalisa Pedrotti¹ *et alii*

¹ Laboratorio "B. Bagolini" - Dipartimento Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento, annalisa.pedrotti@unitn.it

Il LaBAAF (laboratorio Bagolini, Archeologia, Archeometria e Fotografia) del CeASUm -Centro Alti Studi dell'Università di Trento è stato recentemente incaricato di redigere una perizia al fine di certificare l'autenticità di materiale archeologico sequestrato di probabile provenienza illecita. Tra il materiale sono state identificate 15 statuette per lo più integre di varia tipologia (stante, sedute) tutte riferibili alla cultura Vinča uno dei maggiori complessi neolitici/dell'età del Rame dell'Europa sudorientale collocabile cronologicamente tra il 5400-4600 cal BC. Nel contributo sarà discusso l'inquadramento cronologico culturale delle statuette e il possibile areale di provenienza. Saranno inoltre specificate le strategie e tecniche di diagnostica adottate per ottenere tali informazioni e redigere l'expertise.

ORNAMENTI NEOLITICI DA GROTTA DELLA TARTARUGA DI LAMA GIOTTA NEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI SANTA SCOLASTICA A BARI

Francesca Radina¹

¹ già funzionario archeologo SABAP città metropolitana di Bari, radinaf@alice.it

La proposta rimanda ad un intervento sulla storia della formazione dei Musei archeologici in Italia da parte di Filippo Maria Gambari, in occasione di un dibattito a Bari, nel 2008, con vari attori (Provincia di Bari, Uffici periferici del Mic) in una fase delicata di stallo e ripensamento del Museo di Bari, chiuso al pubblico dal 1994. Da giugno 2021 il Museo, a seguito di una lunga e complessa fase di riallestimento, ha definitivamente riaperto i battenti nel restaurato monastero medievale di Santa Scolastica. Nel contributo che si propone si presenteranno alcuni ornamenti neolitici in pietra e materia dura animale, inediti, dalle ricerche della Soprintendenza nella Grotta della Tartaruga (Bari).

ENEOLITICO

IL MEGALITISMO NELL'ARCO ALPINO: NUOVI DATI SULLE PRATICHE RITUALI E FUNERARIE

Philippe Curdy¹, Manuel Mottet²

¹ già Curatore, musei cantonali del Vallese (CH), phcurdy53@gmail.com

² Archeologo, in-Situ S.A., Sion (CH)

Questo contributo è dedicato alla memoria di Filippo Maria Gambari che, nei suoi primi passi in archeologia, ebbe l'opportunità di partecipare agli scavi della necropoli megalitica di Saint-Martin-de-Corléans (Aosta). Il sito funerario megalitico di Le Petit-Chasseur a Sion è un riferimento su scala europea sul megalitismo alla fine del Neolitico. I ultimi scavi nella città di Sion e i dati recentemente pubblicati sulla necropoli di Saint-Martin-de-Corléans (Aosta, I) hanno riaperto la questione del megalitismo alpino. A Sion nel 2018, un dolmen (scavi di Don Bosco) è stato scoperto 2 km a nord-est della necropoli megalitica del Petit-Chasseur. I primi risultati dello scavo della camera sepolcrale e le stele antropomorfe rinvenute all'interno e nelle vicinanze del monumento aprono nuove interpretazioni, che potrebbero trovare riferimenti nella rianalisi dei documenti di scavo del Petit-Chasseur (scavi 1961-1973). Infine, la scoperta nel 2019 di due allineamenti di stele a 300 m a est del Petit-Chasseur suggerisce nuove prospettive per l'interpretazione del megalitismo nell'arco alpino. L'intreccio dei fenomeni rituali (allineamenti di stele e menhir) e funerari (costruzione di tombe dolmeniche) appare più complesso e più esteso nel tempo di quanto proposto finora nelle pubblicazioni sul PetitChasseur.

LE MÉGALITHISME DANS L'ARC ALPIN: NOUVELLES DONNÉES SUR LES PRATIQUES RITUELLES ET FUNÉRAIRES

Cette contribution est dédiée à la mémoire de Filippo Maria Gambari qui, dans ses premiers pas en archéologie, a eu l'occasion de participer aux fouilles de la nécropole mégalithique de Saint-Martin-de-Corléans (Aoste). Le site mégalithique funéraire du Petit-Chasseur à Sion (ci-après PC I-III) est à l'échelle européenne une référence sur le mégalithisme de la fin du Néolithique. Des fouilles récentes menées en ville de Sion et les données récemment publiées sur la nécropole de Saint-Martin-de-Corléans (Aoste, I) relancent la problématique sur le mégalithisme alpin. A Sion, un nouveau dolmen (site de Don Bosco) a été mis au jour en 2018 à 2 km au nord-est du Petit-Chasseur. Les premiers résultats de la fouille de la chambre funéraire et de celle de stèles gravées trouvées à l'intérieur et à proximité du monument ouvrent à de nouvelles interprétations, qui peuvent trouver quelques relais dans la réanalyse des documents de terrain provenant des fouilles du site PCI au Petit-Chasseur (1961-1973). Enfin, les données provenant de la découverte en 2019 de deux alignements de stèles à 300 m à l'est du PCI-III, laissent entrevoir de nouvelles perspectives quant à l'interprétation du phénomène mégalithique dans l'arc alpin. L'imbrication de phénomènes liés au rituel (alignement de stèles et menhirs) et au funéraire (édification de tombes dolméniques) apparaît plus complexe et plus étendu dans le temps de ce que proposaient jusqu'à ce jour les publications sur le Petit-Chasseur.

CONNESSIONI TRA GENERAZIONI DI RICERCATORI: PREISTORIA NELLE VALLI DEL SALTO E DEL VELINO

Daniele Albertini¹, Paolo Boccuccia¹, Francesco di Gennaro², Nadia Marconi¹

¹ Museo delle Civiltà – Roma, danielealbertini66@gmail.com; paolo.boccuccia@cultura.gov.it; marconinadia@hotmail.com

² già Dirigente Archeologo MiC, francescodig@gmail.com

Le attività condotte dai coniugi Rozzi nel territorio di Cittaducale (RI) negli anni '50 del secolo scorso sono state al centro di un'operazione di recupero e studio, la cui prima campagna di ricerche sul campo promossa dal Museo delle Civiltà si è svolta nell'autunno del 2018. Oggetto dell'indagine sono i tratti delle valli del Salto e del Velino separate dalla dorsale di Monte Ponzano, dove hanno operato almeno tre generazioni di paleontologi. Lo studio in corso ha visto una prima fase in cui sono stati revisionati i dati editi e inediti delle ricerche Rozzi e delle altre indagini condotte nel territorio, durante il ventennio successivo, nei contesti di Petescia, Valviano, Ponzano e Campo Avello. È stato quindi possibile, sulla base dei toponimi e dalle descrizioni dei luoghi, rintracciarli, rilevarne l'esatta posizione topografica e verificare sul campo le condizioni di conservazione. Le ricerche hanno permesso di ottenere nuove informazioni sulle dinamiche di popolamento e sulle modalità di occupazione del territorio tra Epipaleolitico ed età del bronzo. A Valviano, in particolare, è stata rintracciata la trincea effettuata dal Calzoni sulla quale è stato eseguito un intervento di ripulitura, verifica e documentazione della stratificazione archeologica che ha permesso il recupero di ceramiche d'impasto tra cui diversi frammenti con decorazione a squame. A Petescia - erroneamente nota in letteratura come Valle Ottara - le osservazioni sul campo e il riesame dei vecchi dati hanno permesso di specificare le modalità di formazione del deposito e la validità specifica della stratificazione archeologica. Sono state infine effettuate due datazioni al radiocarbonio, su reperti faunistici provenienti dagli scavi del 1979 conservati al Museo delle Civiltà, che hanno ulteriormente confermato i dati cronologici provenienti dal riesame dei materiali archeologici.

UN SITO ARCHEOLOGICO FRA LE STATUE STELE: NUOVI DATI DALLA TANA DELLA VOLPE (FIVIZZANO, LOC. EQUI TERME – MS) NEL QUADRO DELL'ETÀ DEL RAME IN LUNIGIANA E NELLE AREE LIMITROFE

Marco Serradimigni¹, Marta Colombo², Neva Chiarenza²

¹ serradi.marco@gmail.com

² Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Lucca e Massa Carrara, marta.colombo@cultura.gov.it; neva.chiarenza@cultura.gov.it

Posta all'interno del Parco delle Alpi Apuane, nel territorio di Equi Terme e quindi nell'area di concentrazione delle statue stele, la Tana della Volpe rappresenta uno dei pochi siti archeologici lunigianesi contemporanei al fenomeno. Utilizzata come grotta sepolcrale durante l'età del Rame, ha restituito, oltre ai reperti antropologici, elementi di ornamento, frammenti ceramici ed un cospicuo numero di punte di freccia in selce. Noti in letteratura soprattutto per le notizie uscite fra gli anni '70 e '80 del secolo scorso, alcuni dei reperti sono oggi esposti presso il Museo del Castello San Giorgio della Spezia, ma buona parte delle cuspidi è tuttora conservata presso uno dei depositi della Soprintendenza ABAP di Lucca. Da queste ultime prende le mosse il presente intervento, che propone uno studio approfondito sui litotipi e sull'aspetto tecno-tipologico delle armature litiche rinvenute, per arrivare ad una lettura completa di tutto il materiale archeologico del sito, inserito nel contesto geografico e crono-culturale di appartenenza, con particolare riferimento alla

posizione di “cerniera” di questo tratto di Appennino ed alla peculiarità delle testimonianze rituali/artistiche rappresentate dal fenomeno delle statue stele

ENEOLITICO / ETÀ DEL BRONZO

DA BAROCELLI A GAMBARI, LO STUDIO DELL'ARTE RUPESTRE NELLE ALPI OCCIDENTALI

Andrea Arcà¹, Damien Daudry², Angelo Eugenio Fossati³

¹ Cooperativa archeologica Le Orme dell'Uomo; aa_arca@yahoo.it

² SVAPA - Société Valdôtaine d'Archéologie et Préhistoire; d.daudry@libero.it

³ Università Cattolica del S. Cuore – Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte, Milano; cooperativa archeologica Le Orme dell'Uomo; angelo.fossati@unicatt.it

All'interno dell'arco alpino le Alpi occidentali vantano la presenza di uno dei due poli principali di arte rupestre – il complesso del Monte Bego, passato dal 1947 in territorio francese – e di una serie di siti di primaria importanza. In tutte queste situazioni l'intervento dell'istituzione preposta alla tutela del patrimonio archeologico è stato particolarmente attento, grazie dapprima a Piero Barocelli, vero pioniere dell'archeologia rupestre, che già nei primi anni '20 del '900 aveva impostato per il Bego un completo programma di documentazione ed una corretta attribuzione cronologica, e di Filippo Maria Gambari, che ha avuto la felice intuizione di allargare il campo di indagine alle incisioni e alle pitture rupestri delle altre valli alpine piemontesi e valdostane, valorizzandole opportunamente all'interno degli studi archeologici. Nei suoi anni di attività come ispettore della soprintendenza di Torino, Gambari è stato in grado di porsi come un vero e proprio punto di riferimento, creando una coinvolgente e feconda rete di relazioni e interconnessioni tra i vari attori e i diversi livelli di indagine, dall'associazionismo (survey territoriale) ai musei (mostre e laboratori), dalla didattica alla comunicazione archeologica (convegni e pubblicazioni). Da citare, tra i molti progetti realizzati, la redazione della scheda italo-franco-svizzera per la catalogazione dell'arte rupestre delle Alpi occidentali e la documentazione e lo studio degli importanti siti e complessi petroglifici di Chiomonte, Mompantero, Arcelle Neuve, Albedosa, Bric Lombatera, Monte Bracco, Rocca di Cavour, Balma 'd Mondon, Vestigné, La Bessa e Val Vigezzo, riuscendo a inquadrare scientificamente sia lo studio degli elementi non figurativi, quali le rocce a coppelle – non comune oggetto di indagine – che quello delle pitture rupestri, coprendo un arco cronologico dal Neolitico all'età del Ferro.

NUOVI DATI SULL'OCCUPAZIONE DI ETÀ CAMPANIFORME DELLA PIANACCIA DI SUVERO

Nadia Campana¹, Chiara Doderò², Cristiano Nicosia³, Andrea Vigo², Roberto Maggi⁴

¹ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia, nadia.campana@cultura.gov.it

² chiara.dodero@libero.it

³ cristiano.nicosia@unipd.it

² andreavigo85@gmail.com

⁴ romaggi2003@libero.it

Le superfici erose della Pianaccia di Suvero, altopiano pianeggiante affacciato fra 580 e 590 metri di quota sul versante sinistro della media Val di Vara (SP), hanno restituito negli anni 1970-inizio '80 abbondante industria litica prevalentemente attribuibile al Mesolitico ed al Neolitico Antico. Nell'unica zona risparmiata dall'erosione scavi condotti fra il 1982 ed il 1989 hanno esplorato un deposito che copriva una concentrazione di elementi di peridotite locale. Sono emerse evidenze di occupazione campaniforme, di produzione di oggetti di steatite e di utilizzo del sito nell'Età del Bronzo e nella seconda Età del Ferro, nel quadro di un deposito connotato da intensa attività, anche pirica, non domestica, che ha in parte disturbato le condizioni di giacitura primaria. A causa dell'acidità del suolo non si è conservato alcun reperto osseo. Una successiva campagna di scavo

condotta nel 2010 ha chiarito aspetti della stratigrafia, particolarmente della fase campaniforme, corredata da nuove datazioni radiocarboniche, ed ha esteso il rilievo della distesa di elementi litici. In questa sede presentiamo aspetti della ceramica campaniforme e di quella accompagnante, caratterizzata da ollette con orlo estroflesso che presentano un cordone poco sotto l'orlo; discutiamo inoltre alcuni indizi che suggeriscono la presenza di una piattaforma litica, analoga ad altre ben note, la cui lettura è tuttavia alterata dalla successione di attività postcampaniformi.

NUOVE RICERCHE SUL PAESAGGIO ARCHEOLOGICO DEI MONTI LESSINI OCCIDENTALI TRA L'ORIZZONTE CAMPANIFORME E IL BRONZO FINALE

Umberto Tecchiati¹, Paola Salzani², Cristiano Putzolu³

¹ Università degli Studi di Milano, PrEcLab – Laboratorio di Preistoria, Protostoria ed Ecologia Preistorica, umberto.tecchiati@unimi.it

² Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona Rovigo e Vicenza

³ Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Dal 2019 un progetto di ricerca portato avanti congiuntamente dall'università degli Studi di Milano e dalla Sabap Verona Vicenza Rovigo si propone di indagare le dinamiche di popolamento e uso del territorio nella preistoria recente e nella protostoria dei Monti Lessini occidentali (provincia di Verona). Al centro di questa ricerca si colloca la ripresa degli scavi nel sito delle Colombare di Villa di Negrar di Valpolicella. Esso è soprattutto noto per le evidenze del Neolitico recente e tardo e inoltre per le attestazioni di ceramica metopale e campaniforme del terzo millennio avanti Cristo. Gli scavi del 2021 hanno evidenziato una durata della frequentazione umana estesa a buona parte del secondo millennio avanti Cristo. Alla luce di queste nuove indicazioni cronologiche pare opportuno approfondire il significato del popolamento protostorico dei Lessini occidentali verificando, anche attraverso l'applicazione di metodologie di lettura territoriale sviluppate in ambiente gis, l'evoluzione del paesaggio archeologico e dei moventi che portarono alla sua configurazione. In particolare, importa rilevare, tra il Campaniforme e il Bronzo finale, l'eventuale esistenza di sistemi insediativi anche in rapporto alle trasformazioni di uso e sfruttamento agricolo e pastorale del territorio, all'attivazione di paesaggi di culto negli alti Lessini, all'evoluzione/modificazione dello sfruttamento minerario (selce) e alle vie di comunicazione tra la pianura e l'ambiente alpino.

GLI OGGETTI RACCONTANO: 10 ANNI DI ANALISI FUNZIONALE SUI METALLI PREISTORICI ITALIANI

Andrea Dolfini¹, Cristiano Iaia², Isabella Caricola¹, Stefano Viola¹

¹ Newcastle University, andrea.dolfini@newcastle.ac.uk

² Università di Torino, cristiano.iaia@unito.it

L'intervento intende rendere omaggio all'interesse scientifico che Filippo Maria Gambari ha mostrato nel corso della sua carriera per la tecnologia del bronzo nella preistoria italiana. A tal fine, si presenta una sintesi ragionata dei risultati ottenuti dagli autori nel corso di 10 anni di analisi funzionale sui manufatti metallici italiani dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo. L'intervento si apre con una breve presentazione metodologica della Metalwork Wear Analysis e delle sue applicazioni con microscopi a basso ed alto ingrandimento. Segue una carrellata di dati in parte editi e in parte inediti che esemplificano i principali risultati emersi da un decennio di studi su asce, pugnali, spade e lesine in lega di rame, incluse (1) tracce di manifattura e trasformazione tecnologica degli oggetti;

(2) tracce d'uso; e (3) tracce sperimentali ottenute dall'uso di repliche di manufatti antichi. Si presentano inoltre, per la prima volta in Italia, dati recentissimi circa l'estrazione di residui organici dalle superfici di alcuni pugnali metallici provenienti dalla Terramara di Pragatto, Bologna, che integrano in maniera significativa i dati dell'analisi funzionale. Riflessioni critiche sugli sviluppi futuri del metodo concludono la comunicazione.

ETÀ DEL BRONZO

UNA PORTA IN LEGNO DAL LUCONE DI POLPENAZZE DALLA SCOPERTA ALLA VALORIZZAZIONE

Marco Baioni¹, Annalisa Gasparetto², Barbara Grassi², Fiorenza Gulino⁴, Cristina Longhi⁵, Nicola Macchioni⁶, Claudia Mangani⁷, Nicoletta Martinelli⁸, Nicola Patucelli⁹, Andrea Perin¹⁰, Ilaria Peticucci¹¹, Benedetto Pizzo¹², Maurizio Reverberi¹³, Emanuele Saletta¹⁴

¹ marco.baioni.archeologo@gmail.com

² Soprintendenza ABAP CO-LC, annalisa.gasparetto@cultura.gov.it; barbara.grassi@cultura.gov.it

³ fiorenzagulino@gmail.com

⁴ Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia, cristina.longhi@cultura.gov.it

⁵ macchioni@ivalsa.cnr.it

⁶ cmangan@alice.it

⁷ nicoletta.martinelli@dendrodata.it

⁸ nicola.patucelli@3dmakerlab.it

⁹ info@studioandreaperin.it

¹⁰ ilariabpeticucci@gmail.com

¹¹ benedetto.pizzo@ibe.cnr.it

¹² maurizio@ilmodulo.com

¹³ emanuelesaletta@me.com

Durante la campagna 2020 dello scavo presso la palafitta dell'antica età del Bronzo del Lucone di Polpenazze (BS) – sito D, mentre ci si accingeva ad asportare lo strato d'incendio (US 535), che ha segnato la fine del primo ciclo di vita dell'insediamento, è stata individuata una rara porta in legno (RR 2489), composta da tre tavole in legno, connesse con travetti orizzontali. Il manufatto costituisce il primo rinvenimento in Italia di una tipologia di porta in legno piuttosto rara, di cui si conoscono due soli esemplari in ambito elvetico. Il pronto restauro del pezzo è stato reso possibile dalla collaborazione tra il Museo Archeologico della Valle Sabbia di Gavardo, la SABAP per le province di Bergamo e Brescia, competente per zona e la SABAP per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese, presso cui è attivo il Centro di Trattamento del Legno Bagnato. Già in situ è stata eseguita un'accurata documentazione fotografica e un rilievo 3d con fotoscanner. Una volta avvenuta la pulizia in laboratorio, i vari frammenti sono stati disegnati su acetato, di nuovo fotografati e sottoposti a scansione con laser scanner. In seguito, dopo l'analisi dello stato di degrado del legno, sono state avviate le operazioni di restauro vero e proprio (impregnazione con glicole polietilenico PEG). Dopo la fase di impregnazione seguirà un processo di essiccazione mediante liofilizzazione. Nel frattempo l'architetto Andrea Perin ha progettato una struttura espositiva che consenta la valorizzazione del reperto con la massima attenzione per la sua conservazione.

NUOVE RIFLESSIONI SULL'INSEDIAMENTO DI TRINO VERCELLESE (VC) NEL QUADRO DELLA MEDIA ETÀ DEL BRONZO IN ITALIA NORD-OCCIDENTALE

Costanza Paniccia¹

¹ costanza.paniccia@gmail.com, costanza.paniccia@uniroma1.it

L'abitato di Trino Vercellese-Ricodino, venuto alla luce con un sondaggio del 1991 diretto dal dott. Gambari in seguito ad alcune segnalazioni (SOMMO 1979; GAMBARI 1989), è stato attribuito in via preliminare a un momento intermedio tra la facies di Viverone e la fase finale della media età del Bronzo, per la presenza di forme ceramiche e motivi decorativi già diffusi in area nord-occidentale nelle fasi più antiche e altri invece peculiari del Bronzo Recente. Sarebbe, inoltre,

allontanarsi dalla *facies* di Scamozzina per l'assenza di alcuni elementi tipici e avvicinarsi piuttosto all'ambito culturale del Piemonte meridionale e occidentale e della Liguria (GIOMI, TRAVERSONE 1998). Il quadro dell'Italia nord-occidentale nell'età del Bronzo è oggi aggiornato e meglio definito ed è possibile, pertanto, tentare un più preciso inquadramento cronologico e culturale di Trino, per il quale il dott. Gambari aveva anche presentato datazioni radiocarboniche (GAMBARI 2004). Si intende, a tal scopo, approfondire e integrare lo studio già avviato del repertorio ceramico e includere Trino in un'analisi crono-tipologica che comprenda anche contesti di recente pubblicazione con i quali si riconoscono ottimi confronti (come Momperone: *Alla conquista dell'Appennino* 2004; Viverone: RUBAT BOREL 2010; Castello di Annone: *Castello di Annone* 2014) e altri perlopiù inediti, parte del percorso di studi e ricerche della scrivente (come la necropoli di Alba e gli abitati di Solero e Sant'Albano Stura).

ASPETTI DEL POPOLAMENTO PROTOSTORICO TRA SESIA E TICINO ALLA LUCE DELLE RECENTI RICERCHE

Giorgio Baratti¹

¹ Università Cattolica di Milano, giorgio.baratti@unicatt.it

Le ricerche e le attività di tutela di Filippo Gambari nel territorio novarese, svolte per più di un trentennio per la Soprintendenza archeologica piemontese, hanno permesso di raccogliere dati significativi sulla presenza umana in età protostorica in questo tratto della pianura e delle prime alture del Piemonte orientale. Alla luce di questa importante messe di informazioni, il contributo che si propone intende offrire un quadro d'insieme dei ritrovamenti tra Sesia e Ticino concentrando l'attenzione sulla ricostruzione di alcuni aspetti del popolamento tra età del Bronzo e prima età del Ferro, analizzati soprattutto in relazione all'evoluzione dei caratteri geomorfologici e ambientali. In particolare si propone di evidenziare il ruolo svolto dalla media pianura novarese e dal complesso sistema geografico di pianalti e prime colline che caratterizza il medio corso dei torrenti Agogna e Terdoppio, come cerniera tra l'area dei laghi e delle aree umide dell'alto Novarese e dell'area varesina verso i contesti d'Oltralpe, con la Lomellina e i territori dell'Oltrepò piemontese e lombardo. Proprio la particolare attenzione sull'importanza del ruolo rivestito da questo caratteristico reticolo fluviale nei contatti tra Mediterraneo e mondo transalpino in età protostorica ha caratterizzato l'opera di Filippo Gambari in questo territorio offrendo un indirizzo di ricerca determinante per le nuove indagini.

IL SITO DELLA MEDIA ETÀ DEL BRONZO DELLA PISCINA DI TRAVO (PIACENZA)

Maria Bernabò Brea¹, Maria Maffi²

¹ Ex Funzionario SAER, Ispettore Onorario SABAP di Parma e Piacenza – e-mail: mbbrea@libero.it

² Direttore del Museo e Parco Archeologico di Travo (PC) – e-mail: maria.maffi@libero.it

Il sito della media età del Bronzo della Piscina, che è stato rinvenuto nel 1990 su un pendio in sponda sinistra della media Val Trebbia, a monte del paese di Travo, è noto da alcune sintetiche pubblicazioni in cui è presentata una rapida selezione di materiali, che consente l'inquadramento nella *facies* culturale dell'età del Bronzo Occidentale. In questa sede, anche nell'intento di scegliere un tema coerente con alcuni degli interessi scientifici dello Studioso che il convegno intende commemorare, ci si propone di riprendere l'analisi del sito, che per vari aspetti merita di essere approfondita. Sul piano delle caratteristiche topografiche, il sito della Piscina si distingue

dai più noti siti arroccati dell'Appennino dell'Emilia Occidentale, illustrando un tipo di scelta insediativa priva di difese, la cui frequenza rischia di essere fortemente sottovalutata rispetto alle posizioni maggiormente visibili. Sul piano della cultura materiale, che sembra riferibile ad una singola fase, di durata relativamente breve, nell'arco del Bronzo medio, l'illustrazione e la quantificazione - sia pure ancora in forma sintetica - di tutti i tipi formali e decorativi presenti nella produzione ceramica può portare dati significativi alla conoscenza della facies di pertinenza. E' ben noto infatti che la definizione delle diverse fasi cronologiche della facies recentemente citata con l'acronimo BINO non può dirsi perfettamente dettagliata, nonostante la mole dei materiali editi, a causa delle incerte associazioni che diversi dei suoi siti presentano, per le loro caratteristiche morfologiche o per le vicende relative alla loro scoperta. La comunicazione che si propone sembra ben inserirsi nella tematica "Culture".

Bibliografia

- Bernabò Brea M. (1997) - Il sito della Piscina di Travo, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. eds. - *Le Terramare. La prima civiltà padana*, Catalogo della mostra di Modena. Milano: ed. Electa: 436-437.
- Bernabò Brea M. (2004a) - La valle Trebbia dal Neolitico all'età del Bronzo, in Venturino Gambari M., ed. - *Alla conquista dell'Appennino, Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Osson*. Torino: 95-114.
- Bernabò Brea M. (2004b) - Il Bronzo medio-recente nell'Appennino emiliano occidentale, in De Marinis R.C., Spadea G., eds. - *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra di Genova. Milano: ed. Skirà: 131-134.

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE

ETÀ DEL BRONZO

**ALLA CONQUISTA DEL CIELO. DEPOSIZIONI VOTIVE SU SOMMITÀ MONTANE
NELL'APPENNINO CENTRO-SETTENTRIONALE DURANTE LA TARDA ETÀ DEL BRONZO**

Andrea Cardarelli

¹ Sapienza Università di Roma – Dipartimento di Scienze dell'Antichità, andrea.cardarelli@uniroma1.it

Durante la tarda età del bronzo nell'area dell'Appennino centro-settentrionale sono attestati vari contesti votivi posti in posizione sommitale. In alcuni casi l'evidenza rituale è piuttosto chiara, anche per la presenza di una serie di ulteriori indicatori (per es. Gubbio e Monte Titano), e si connota per attività ripetute nel tempo, in altri casi invece si manifesta come un'evidenza isolata nel tempo (per es. M. Battaglia e M. Gebolo). Il contributo intende prendere in considerazione il fenomeno e definirne, per quanto possibile, caratteristiche, modalità, cronologie, tipologie dei materiali deposti, nel quadro più generale dell'occupazione territoriale dell'area appenninica tra XIII e X sec. a.C.

**IL *CENTRAL PLACE* DI FONDO PAVIANI DOPO LA CRISI DELLE TERRAMARE. PRIME
RIFLESSIONI SUL RUOLO DELLA (EX) *POLITY* DELLE VALLI GRANDI VERONESI NEL
QUADRO DEL "SISTEMA FRATTESINA"**

Michele Cupitò¹

¹ Dipartimento dei Beni Culturali – Università di Padova, michele.cupito@unipd.it

La crisi delle terramare ebbe, come noto, esiti molto diversi tra N e S del Po. Laddove, infatti, in area sud-padana essa determinò un completo spopolamento della pianura e circoscritti casi di tenuta si verificarono solo in area appenninica, in Lombardia orientale e soprattutto nel Veneto occidentale e meridionale non portò a un vero collasso di sistema, ma, al contrario, pur nel quadro di una drastica riduzione della pressione insediativa, a un generalizzato fenomeno di resilienza che ebbe come effetto la nascita di un'organizzazione territoriale del tutto nuova, la quale, in area planiziaria, trovò il suo *focus* nel *central place* internazionale di Frattesina. In questo senso, le ricerche condotte a partire dal 2007 dall'équipe protostorica dell'Università di Padova hanno evidenziato come una parte fondamentale nell'emergere di Frattesina ebbe la particolarissima traiettoria storica seguita dalle entità terramaricole della pianura veronese e, in particolare, dalla polity delle Valli Grandi e di quello che era il suo polo dirigenziale, cioè il grande sito arginato di Fondo Paviani. Queste entità politico-territoriali, infatti, non scomparvero allo scorcio del BR, ma – pur con radicali trasformazioni di tipo strutturale e limitatamente a quelli che erano i loro gangli vitali – proseguirono il loro trend di sviluppo e mantennero una non trascurabile vitalità fino alle prime fasi del BF. L'intervento che qui si propone, partendo da una analisi complessiva di alcuni dei più significativi dati derivanti dalle indagini condotte a Fondo Paviani, mira quindi proprio a meglio definire le caratteristiche generali e soprattutto il ruolo complessivo che le realtà insediative della pianura veronese – in crisi ma non estinte – assunsero nel momento in cui, ormai, il polo dirigenziale del sistema padano orientale si era spostato a Frattesina.

IL BRONZO MEDIO IN CAMPANIA: NUOVE REALTÀ FUNERARIE E INSEDIATIVE DALLE RECENTI INDAGINI PREVENTIVE

Paola Aurino¹

¹ Soprintendente, Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la provincia di Cosenza – paola.aurino@cultura.gov.it

Il quadro delle conoscenze relative alle fasi iniziali e mature del Bronzo medio nell'ultimo decennio si è notevolmente arricchito grazie ai rinvenimenti provenienti dai numerosi interventi di archeologia preventiva condotti dalle Soprintendenze nell'ambito della costante attività di tutela. Mentre già ampiamente note erano le attestazioni di numerosi insediamenti del Bronzo medio nel territorio campano, molto rare invece restavano le tracce di nuclei sepolcrali o attività rituali e produttive, soprattutto relative alle fasi del Bronzo medio 3. Negli ultimi anni scavi più sistematici realizzati in occasione di grosse opere pubbliche, come l'Itinerario Napoli-Bari o il Piano Intermodale dell'area flegrea e alcuni interventi più limitati, ma ugualmente importanti, hanno apportato nuovi elementi che permettono di offrire spunti di riflessioni su aspetti meno noti del popolamento della media età del Bronzo. Il contributo presentato intende esaminare le diverse dinamiche funerarie che caratterizzano le fasi della media età Bronzo in questa area territoriale attraverso l'analisi del settore di necropoli rinvenuto alle falde del Monte Barbaro, cima meridionale del Gauro a Pozzuoli (NA), e del nucleo di tombe rinvenuto a Santa Maria a Vico (CE), e di proporre alcune riflessioni su diverse forme di ritualità attestate dagli scavi legati alla realizzazione dell'Itinerario ferroviario Napoli Bari nel comune di Acerra (NA).

AMBRE E VETRI DALLA NECROPOLI DI ALLUMIERE – LOC. POGGIO DELLA POZZA (SCAVI PERONI 1960). NUOVE INDAGINI TIPOLOGICHE E DI CARATTERIZZAZIONE DELLE MATERIE PRIME

Paolo Bellintani¹, Mateusz Cwaliński¹, Ivana Angelini²

¹ paolo.bellintani@gmail.com; mateuszcwalinski@gmail.com

² ivana.angelini@unipd.it

Il toponimo “Allumiere” richiama, oltre all’omonima facies archeologica, anche un particolare tipo di perla d’ambra, decorata ad incisioni o solcature, diffusa, alla fine del II millennio a.C., dall’Italia centro settentrionale (probabile zona d’origine) alla Sardegna e con più o meno significative attestazioni in Europa centro-orientale (Svizzera, Boemia, Croazia, Ucraina) ed Egeo. Una delle prime e più importanti segnalazioni di tali perle, si deve a Renato Peroni e agli scavi da lui condotti nel 1960 nella necropoli di Poggio della Pozza, in comune di Allumiere, appunto. Nel 2019, grazie a Filippo Maria Gambari, allora direttore del Museo Pigorini dove sono conservati i materiali in esame, è stato possibile condurre uno studio sulle perle d’ambra e di vetro di Poggio della Pozza. Sotto il profilo morfologico-stilistico e della distribuzione, si propone un nuovo tipo di classificazione tipologica ed un’analisi delle relazioni tra siti, forme e modalità decorative, condotta tramite analisi di rete (*network analysis*). Per quanto riguarda le indagini archeometriche, sulle ambre sono state eseguite analisi in microscopia ottica (OM) e micro-campionamenti per indagarne lo stato di conservazione, le tecniche di fabbricazione, la natura del materiale e la sua provenienza. Tre perline anulari in vetro blu sono state studiate in OM e micro-campionate (le analisi chimiche e mineralogiche sono attualmente in corso).

IMPRONTE DAL PASSATO: INTRECCI E CESTERIA NELL'ETÀ DEL BRONZO DELLA SARDEGNA

Anna Depalmas¹, Marta Pais², Luca Doro², Noemi Fadda²

¹ Università degli Studi di Sassari, depalmas@uniss.it

² martapaiso@gmail.com; lucadoro@gmail.com; noemifadda@hotmail.it

Grazie al profondo legame con la natura, l'uomo, sin dai tempi più antichi, è stato in grado di manipolare e modificare le materie prime al fine di produrre manufatti. Lo studio delle fibre vegetali, impiegate nella realizzazione di oggetti artigianali intrecciati, risulta particolarmente importante per comprendere e ricostruire il processo di realizzazione dei manufatti, le dinamiche sociali coinvolte e le risorse naturali del paleo ambiente. L'arte dell'intreccio implica necessariamente la conoscenza delle proprietà fisiche delle piante utilizzate (flessibilità, resistenza, elasticità), le tecniche di trattamento della materia prima e la tecnologia impiegata per la produzione dell'oggetto finito, anche in relazione alla sua specifica funzionalità. Essendo costituiti da materiali altamente deperibili, il rinvenimento archeologico di resti di manufatti intrecciati è un evento raro. Riferendoci in particolare all'età del bronzo della Sardegna, gli elementi a nostra disposizione sono rappresentati essenzialmente da prove indirette: impronte di vegetali sul fondo di forme ceramiche, soprattutto tegami, e rappresentazioni di manufatti intrecciati nei bronzetti. L'obiettivo di questo studio è quello di ricostruire le fasi di lavoro, dall'estrazione della pianta alla creazione del manufatto, adottando un approccio sperimentale ed etnografico. A questo proposito verranno presi ad esempio alcuni prodotti artigianali della tradizione etnografica ancora osservabile in alcuni centri della Sardegna centrale (Ollolai, Olzai, Flussio). Lo studio sarà, inoltre, supportato da dati archeologici, con l'osservazione allo stereomicroscopio di campioni di fondi di vasi con impronte di cesti intrecciati dai siti dell'età del bronzo di Sa Mandra Manna (Tula) e Nuraghe Ola (Nuoro).

APPORTI ESTERNI E SVILUPPI LOCALI NEL CONSUMO DI BEVANDE ALCOLICHE FRA IV E II MILLENNIO A.C. NELL'ITALIA A SUD DEL PO E NELLE ISOLE ADIACENTI

Alberto Cazzella¹, Giulia Recchia¹

¹ Sapienza Università di Roma, alberto.cazzella@uniroma1.it; giulia.recchia@uniroma1.it

I dati che si sono recentemente acquisiti mediante analisi specialistiche sulla presenza di bevande alcoliche in contenitori ceramici nell'ambito geografico e temporale indicato, insieme con quelli sul consumo di bevande in particolari contesti che fanno pensare a specifici significati simbolici connessi con tale attività possono fornire un quadro d'insieme, anche se del tutto provvisorio, destinato a divenire sempre più dettagliato con il proseguire delle ricerche, dell'evoluzione del fenomeno culturale alla base della proposta formulata in diverse aree del Mediterraneo centrale. Un quesito spesso collegato con il tema in esame è relativo all'incidenza che i contatti con altre regioni, soprattutto del Mediterraneo orientale, ebbero nell'affermazione di tale uso prima dei processi di "colonizzazione". Gli autori si propongono di discutere gli indizi disponibili per costruire un discorso complessivo sull'argomento proposto, evidenziando il ruolo di tali possibili apporti esterni.

L'IDROMELE DI AGAMENNONE: PER UN'ARCHEOLOGIA DELLE BEVANDE FERMENTATE NELLA GRECIA MICENEA

Massimo Cultraro¹

¹ massimo.cultraro@cnr.it

Nell'ultimo decennio l'incremento di indagini di laboratorio su residui organici all'interno di contenitori ceramici, insieme al potenziamento di alcuni metodi tradizionali quali la spettrometria ad infrarossi (IR) e la gascromatografia liquida (HPLC), hanno introdotto nuovi ed inattesi elementi di discussione per la ricostruzione di una complessa "industria alimentare" nella Grecia del Bronzo Tardo. Nel solco degli studi Filippo Gambari dedicati all'alimentazione nella Preistoria, il presente studio è indirizzato ad analizzare un gruppo di vasi attestati in due differenti edifici cultuali della Grecia micenea, il *Cult Sanctuary* di Micene e un'area religiosa del palazzo di Chania (Creta). Da entrambi i complessi provengono sicure attestazioni dell'impiego di una particolare bevanda a base di vino, latte, miele e cera d'api, nella quale è stata riconosciuta la base compositiva dell'idromele. Lo studio prende in esame l'origine e la diffusione, all'interno di circuiti cerimoniali, di questa bevanda nel più ampio contesto egeo-miceneo, indagandone le possibili connessioni con l'Europa continentale da un lato, e la relazione con la nota bevanda ambrosia menzionata nei poemi omerici dall'altro. In questa prospettiva appare di grande utilità un esame di alcuni termini attestati nella Lineare B, nei quali andrebbe riconosciuto il nome dell'idromele e le sue possibili radici, culturali e linguistiche, indoeuropee.

PASTORI, FORMAGGIO E METALLI: ECONOMIA DI MALGA E PRODUZIONE METALLURGICA

Franco Marzatico¹

¹ franco.marzatico@provincia.tn.it

Nel quadro dei molteplici filoni di ricerca e interessi scientifici coltivati, con la sua spiccata vivacità intellettuale, dal compianto collega Filippo Gambari, si annovera anche l'attenzione riservata alle problematiche dell'alimentazione e, in particolare, della produzione in antico del formaggio e all'economia pastorale. Il contributo si propone di sviluppare, sotto l'angolo visuale delle dinamiche nelle Alpi orientali, il tema dello sfruttamento stagionale degli alti pascoli in epoca protostorica che nel corso degli ultimi decenni ha visto un significativo incremento dei dati e delle ricerche. In tale contesto sono stati affrontati, con conclusioni non univoche, le questioni dei modelli e dei tempi dell'economia di malga e dei livelli di produttività e complessità del sistema agro-pastorale connotato dal "pendolarismo" fra fondovalle e alte quote. Si intende prestare particolare attenzione al dibattuto tema dell'ipotesi di scambio fra Bronzo Recente e Finale, fra pianura e Alpi, di prodotti quali formaggio, tessuti e rame.

NUOVI DATI PER UNA RILETTURA DEGLI STRATI F E G DELLA NECROPOLI DI CHIAVARI (GE)

Antonella Traverso¹, Paola Chella¹, Chiara Davite, Alberto Manfredi, Fabiola Sivori

¹ Direzione Regionale Musei Liguria, antonella.traverso@cultura.gov.it; paola.chella@cultura.gov.it

Lo scavo di uno dei contesti sepolcrali più importanti per la prima età del Ferro in Liguria, la Necropoli di Chiavari, ha restituito una sequenza stratigrafica con materiali compresi tra l'età del

Bronzo e l'età moderna. In particolare la comunicazione sarà incentrata sui dati preliminari provenienti dalla revisione in corso dei materiali fittili dagli strati F e G, precedenti all'utilizzo del sepolcreto ed interpretati all'epoca degli scavi da Nino Lamboglia, come riporto artificiale utile a bonificare l'area per l'impianto della necropoli. La successiva disamina dei materiali a cura di Beatrice D'Ambrosio nel 1987 aveva collegato lo strato F, quasi esclusivamente composto da frammenti di grandi forme ad impasto grossolano, decorati per lo più ad impressioni e cordoni plastici, con l'esistenza di un approdo utilizzato nel corso dell'età del Bronzo. Studi recenti (Barbaro, Campana, Chella 2020) oltre ad evidenziare la presenza di nuove classi di materiali, quali fornelli e calderoni, hanno messo in luce analogie con siti costieri dell'area tirrenica databili tra Bronzo finale e prima età del Ferro, connessi ad attività produttive specializzate legate alle risorse del mare, come ad esempio la produzione del sale e/o la lavorazione del pesce. La verifica del materiale ceramico conseguente alla riorganizzazione dei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Chiavari e contestualmente la rilettura critica dei giornali di scavo forniscono ora dati ulteriori sull'inquadramento crono tipologico dei materiali e sulle modalità di occupazione dell'area attraverso i secoli.

OLTRE I FUNERALI: ALTRE FORME DI RITUALITÀ NELLA NECROPOLI PROTOGOLASECCHIANA DELLA MALPENSA (VA)

Barbara Grassi¹, Claudia Mangani², Diego Voltolini³

¹ Soprintendenza ABAP CO-LC, barbara.grassi@cultura.gov.it

² Museo Civico Archeologico "G. Rambotti" – Desenzano del Garda (BS)

³ D. Voltolini – Soprintendenza ABAP AN-PU

Nell'ambito di un'efficace collaborazione fra l'allora Soprintendenza Archeologia della Lombardia, retta da Filippo Maria Gambari in veste di Soprintendente archeologo, e la società Ferrovie Nord Milano, nel 2014 è stata approntata un'ampia indagine archeologica preventiva per la realizzazione del collegamento ferroviario fra i terminal 1 e 2 dell'aeroporto di Malpensa (Somma Lombardo-VA), area già nota per numerosi rinvenimenti del Bronzo Finale. Le indagini hanno permesso la scoperta e l'indagine scientifica multidisciplinare di circa 80 nuove sepolture protogolasecchiane. Alcuni contesti, tuttavia, non sembrano interpretabili come tombe, quanto piuttosto come l'esito di forme di ritualità diverse dalla deposizione dei resti dei defunti nel corso dei funerali. In almeno due casi, infatti, si riscontra la presenza di una concentrazione di frammenti ceramici privi di ossa combuste, riconducibile a un vaso biconico di dimensioni nettamente superiori a quelle delle urne, in larga parte ricomponibile, insieme a frammenti di bicchieri. L'associazione, ripetuta e con parallelismi in altri ambiti culturali, getta luce su una particolare forma di ritualità svolta nell'area della necropoli. La singolarità di queste attestazioni è stata evidenziata nell'innovativo allestimento, inaugurato nel dicembre 2017 presso la stazione del Terminal 2 dell'aeroporto di Malpensa, fortemente voluto, promosso e curato da Filippo Maria Gambari.

ETÀ DEL FERRO

LO STATO DELL'ARTE DEL CENTRO PROTO URBANO DI CASTELLETTO TICINO DURANTE LA PRIMA ETÀ DEL FERRO

Mauro Squarzanti¹, Fabio Gernetti²

¹ maurosquarzanti@gmail.com

² seshfa@gmail.com

Nella prima età del Ferro il territorio dell'attuale comune di Castelletto Ticino si configura come il "cuore" del polo golasecchiano del basso Verbano, centro di riferimento di una più vasta area su di esso gravitante. È possibile leggere, in una eccezionale dimensione diacronica, la genesi del sito nella sua svolta proto-urbana, bruscamente interrotta alle soglie del V sec. a.C. Le indagini condotte in gran parte con l'Associazione locale no profit scrivente, hanno messo in luce diversi aspetti delle dinamiche occupazionali in diversi ambiti insediativi e necropolari tra IX e VI sec. a. C. raccolti, confluiti e in parte discussi in una carta archeologica e in diverse tesi di laurea magistrale. Si presentano in sintesi i dati più significativi che hanno permesso di raggiungere tali orizzonti interpretativi emersi negli interventi di tutela e valorizzazione portati a termine tra il 1981 e il 2011 sotto la direzione di Filippo Maria Gambari nel corso del suo mandato come funzionario archeologico della Soprintendenza del Piemonte.

IL BOCCALE DIPINTO DALLA SECONDA TOMBA DI GUERRIERO DI SESTO CALENDE: NOTE SU ALCUNI ESPERIMENTI DI DECORAZIONE VASCOLARE FIGURATA DA CONTESTI DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO IN ITALIA SETTENTRIONALE

Silvia Paltineri¹

¹ Università degli Studi di Padova, silvia.paltineri@unipd.it

La seconda tomba di guerriero di Sesto Calende, scoperta nel 1928 e databile sul finire del VII secolo a.C. o al più tardi all'inizio del VI (GIIA) presenta, come è noto, un corredo di eccezionale importanza costituito da un carrettino cultuale in bronzo, vasi in lamina di bronzo fra i quali una situla figurata, armi offensive e difensive, ruote e parti di carro, finimenti equini e un servizio ceramico di straordinaria ampiezza, all'interno del quale è presente un boccale modellato a tournette e dipinto con colore scuro che lascia a risparmio motivi geometrici e figurati. Il motivo principale, costituito da una teoria di figure umane a gambe divaricate che sembrano tenersi per mano, è stato esaminato in occasione dell'edizione completa del contesto (2009) da Raffaele de Marinis, che sottolineava la rarità dell'impiego della decorazione figurata nella cultura di Golasecca e proponeva per l'esemplare di Sesto Calende confronti iconografici precisi con un uovo di struzzo dipinto dal territorio vulcente. Il contributo intende ripartire dall'esame della figurazione presente sul boccale per poi riprendere, in una prospettiva più ampia, altri esemplari di ceramica vascolare figurata prodotta in Italia settentrionale durante la prima età del Ferro: si tratta di veri e propri unici, che tuttavia consentono di approfondire e precisare alcuni aspetti dell'impatto dell'Orientalizzante nei territori a nord del Po.

LA VENUTA DEL RE: UNA RILETTURA STORICA ED ANTROPOLOGICA SULLA LEGGENDA DI BELLOVESO, L'ARRIVO DEI GALLI IN ITALIA E LA FONDAZIONE DI MEDIOLANUM

Francesco Rubat Borel¹

¹ Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo
francesco.rubatborel@cultura.gov.it

Nel recente *On Kings* David Graeber e Marshall Sahlins hanno presentato casi di figure regali e di idee di regalità in diverse culture: sovrani fratelli, sovrani che arrivano dall'estero (invasori o immigrati o invitati...), sovrani che fondano città e popoli... Si possono usare questi esempi per contribuire a comprendere il racconto di Tito Livio (5.34) su Belloveso che giunge in Italia con i Galli transalpini e fonda Milano, mentre il fratello Segoveso si dirige in Europa centrale, poiché il regno dello zio materno Ambigato era sovrappopolato? Quali sono gli echi della religione e cosmologia celtica riconosciuti da Christian-J. Guyonvarc'h e Françoise Le Roux? Dopo le riletture storiche del passo di Livio fatte recentemente da Filippo M. Gambari, Maurizio Harari e Silvia Paltineri, quali sono i dati archeologici attorno al 600 a.C., agli inizi del Golasecca IIA e dell'Hallstatt D1 lungo il Ticino e a Bourges? Quali confronti ideologici troviamo nelle testimonianze archeologiche di antiche leggende nelle sostanzialmente coeva della situla Bevenuti di Este e dello stile camuno IV2, e delle tombe principesche di Sesto Calende? E infine come è stato rielaborato l'elenco delle popolazioni coinvolte dalla leggenda prima e dopo la conquista cesariana della Gallia, secondo le esigenze della politica romano-gallica come ricostruita da Christian Goudineau per finire poi evocato da Livio, secondo il coinvolgimento delle culture non classiche nel mondo greco-romano come interpretato da Arnaldo Momigliano?

LE SEPOLTURE GOLASECCHIANE DI MOTTO LAGONI A MERCURAGO (ARONA, NO). NUOVI DATI DALLA REVISIONE DEI CONTESTI

Lucia I. Mordegli¹

¹ Sabap per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli luciaisabella.mordegli@cultura.gov.it

Nel corso degli anni '70 del Novecento l'area dei dossi e dei rilievi circostante i Lagoni di Mercurago, ben noti per i ritrovamenti palafitticoli del secolo precedente, fu oggetto di ricerche da parte di gruppi archeologici locali, sotto le direttive della Soprintendenza piemontese. Tra i vari ritrovamenti, perlopiù riferibili a età romana imperiale avanzata, venne riportato alla luce anche un piccolo nucleo composto da meno di una decina di sepolture, collocate in posizione apparentemente isolata su un'altura in località Motto Lagoni; seppure rimaste inedite, richiamarono negli anni successivi l'attenzione di Filippo Gambari per alcune peculiarità, tra cui il possibile ricorso al rito inumatorio rispetto alla più consueta incinerazione, tipica della cultura golasecchiana. A seguito del recente recupero della documentazione di scavo, grazie allo "scavo in archivio" con questo contributo si intende oggi presentare compiutamente il contesto e i corredi, attualmente esposti al Museo Archeologico di Arona, e fornire in questo modo agli studiosi nuovi elementi più puntuali nell'ambito del vivace dibattito sull'utilizzo del rito inumatorio anche in ambito golasecchiano, tema oggetto di rinnovato interesse anche da parte di Filippo Gambari nei suoi anni di Soprintendente Archeologo della Lombardia.

LE FASI PREROMANE DELL'AREA DELL'ANFITEATRO DI MILANO

Anna Maria Fedeli, Francesca Roncoroni

¹ Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Milano, annamaria.fedeli@cultura.gov.it; francesca.roncoroni@cultura.gov.it

Con questo contributo si intende presentare l'esito dello studio delle stratigrafie preromane intercettate nell'area dell'anfiteatro romano di Milano nel corso delle indagini archeologiche svolte tra il 2019 e il 2021. Gli scavi, preliminari alla valorizzazione del PAN (Parco Amphiteatrum Naturae) e finalizzati allo studio delle strutture dell'edificio da spettacolo e della sua storia, hanno portato alla luce evidenze relative all'occupazione dell'area nel corso dell'età del Ferro. I materiali scoperti attestano la frequentazione e la probabile presenza di siti ad uso cultuale relativi al IV e III secolo a.C. Tale ritrovamento contribuisce significativamente ad ampliare la conoscenza dell'insediamento La Tène di Milano, in una zona della città periferica rispetto a quello che è tradizionalmente considerato il centro di fondazione celtica.

SEGMENTO DI COMUNITÀ: LA SITULA DI CARAVAGGIO

Diego Voltolini¹

¹ Soprintendenza ABAP per le province di Ancona e Pesaro e Urbino, diego.voltolini@cultura.gov.it

I lavori per la realizzazione della tangenziale W di Caravaggio (BG) hanno visto l'inaspettata scoperta, nel 2014, di una sepoltura databile al V sec. a.C. troncata da lavori agricoli e collocata, con modalità da chiarirsi, in un'area già occupata da una necropoli dell'età del Bronzo (BM-BR). Della sepoltura del V sec. a.C. si conserva solamente la porzione inferiore dell'ossuario, una situla di bronzo con decorazione figurata a sbalzo e incisione. Il reperto è da riferire alle produzioni di alto artigianato artistico dell'Arte delle Situle (VII-III sec. a.C.) e rappresenta, fra questi, l'unica situla rinvenuta in Lombardia. Il ritrovamento è stato oggetto della tesi di Specializzazione di chi scrive, con Filippo Maria Gambari quale correlatore, in un felice scambio di idee e spunti interpretativi. Si propone un approfondimento dell'analisi interpretativa della decorazione della situla di Caravaggio, che si distacca dai più noti temi dell'Arte delle Situle. La rappresentazione vede una sequenza continua, su due registri conservati, di sole figure maschili in abiti civili, fra i quali un unico personaggio è portatore di un oggetto (bastone/insegna). Si tratta quindi della raffigurazione di un evento (cerimoniale?) di natura collettiva, destinato un segmento selezionato della comunità civile (maschi, non in armi), fra individui di pari rango (medesimo tipo di abbigliamento e copricapo), dei quali uno con ruolo preminente.

LA CERAMICA D'IMPASTO A GROPELLO CAIROLI, LOC. S. SPIRITO IN LOMELLINA. DATI PRELIMINARI DALL'ABITATO DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO

Michela Ruffa

¹ michelaruffa@fastwebnet.it

L'altura di Santo Spirito a Gropello Cairoli (PV), localizzata sul margine destro del Ticino, durante la prima età del Ferro vede l'impianto di un importante insediamento golasecchiano, che avrà la sua massima fioritura tra la seconda metà del VI e il V sec. a.C. (fasi Golasecca IIB e-III A2), sebbene fosse già certamente attivo a partire dalla fine dell'VIII-VII sec. a.C. Il promontorio sul

quale sorgeva l'abitato protostorico venne destinato a cava di sabbia a partire dalla metà degli anni '50 del secolo scorso, con la conseguente distruzione del deposito archeologico. Grazie all'attenzione di un gruppo di appassionati locali è stato possibile recuperare, sebbene in assenza di dati stratigrafici, quello che può essere considerato il più grande corpus di materiali della prima età del Ferro di tutta la Lomellina. Dopo la pubblicazione della ceramica fine, che ha consentito di individuare una facies lomellina della cultura golasecchiana con tipologie ceramiche caratteristiche, e dei bronzi è ora in corso di studio la ceramica d'impasto, di cui si presentano in questa sede alcuni dati preliminari. Una prima sommaria schedatura del materiale, caratterizzato da forme semplici e standardizzate, ha portato all'individuazione di quasi 400 frammenti ceramici diagnostici; tra questi spiccano una sessantina di vasi, recuperati tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, che furono restaurati e integrati subito dopo il recupero e che sono oggetto della presente comunicazione.

CONTRIBUTO ALLA DEFINIZIONE DELLA TIPOLOGIA VASCOLARE DELLA MEDIA ETÀ DEL FERRO NELLA LIGURIA INTERNA

Marica Venturino¹, Marina Giaretti²

¹ Archeologa, già funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo marica.venturino@gmail.com

² Archeologa marina.giaretti@gmail.com

Riprendendo una tema caro agli studi di Filippo Maria Gambari sulla seconda età del Ferro nella Liguria interna piemontese (Gambari, Venturino Gambari 1987; Gambari, Venturino Gambari 2004), incentrato sull'analisi crono-tipologica delle forme vascolari con la caratteristica decorazione a zig zag spezzati come punto di partenza per proporre uno schema di periodizzazione in fasi (Ligure I-III), ancora oggi attuale e valido nelle sue linee generali, il contributo si propone di proseguire ulteriormente in questo filone di ricerca focalizzandosi sulla media età del Ferro (Ligure II, 625-475 a.C.).

La recente pubblicazione del consistente repertorio ceramico dell'emporio fluviale di Villa del Foro (Villa del Foro 2021) ha infatti reso disponibili, oltre a una grande varietà di tipi e varianti delle principali forme di produzione locale (bicchieri, scodelle, olle, situliformi e grandi contenitori/doli), anche dati stratigrafici e di associazione che hanno permesso la suddivisione del periodo Ligure II in due sottofasi (Ligure IIA: 625-525 a.C.; Ligure IIB: 525-475 a.C.).

L'analisi sarà estesa ai repertori vascolari dei principali siti coevi della Liguria interna piemontese (Montecastello, Frascaro, Castello di Annone) nel confronto con forme simili documentate nel medesimo ambito cronologico nelle principali aree geografiche e culturali confinanti (Pavese, Emilia occidentale, Liguria appenninica e costiera).

Bibliografia

Gambari F.M., Venturino Gambari M. 1987 [1988], *Il popolamento della Liguria interna dalle invasioni galliche alla romanizzazione*, in *Contributi per una definizione archeologica della seconda età del Ferro nella Liguria interna*, Bordighera (*Rivista di Studi Liguri*, 53, 1-4), pp. 99-150.

Gambari F.M., Venturino Gambari M. 2004. *La medio-tarda età del Ferro (V-II secolo a.C.) nella Liguria interna*, in *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*. Atti del convegno internazionale, Mondovì 26-28 febbraio 2002, a cura di M. Venturino Gambari, D. Gandolfi, Bordighera (*Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche dell'Istituto. Studi Liguri*, XIII), pp. 29-48.

Villa del Foro 2021, *Villa del Foro. Un emporio ligure tra Etruschi e Celti*, a cura di M. Venturino e M. Giaretti (ArcheologiaPiemonte, 8), Genova.

LO SCAVO AL CASTELLIERE DEL GUARDAMONTE: BREVE SINTESI CONCLUSIVA

Maria Cristina Chiaramonte Trerè¹

¹ mariacristina.chiaramontetrere@gmail.com

Lungo il mio percorso accademico Filippo Gambari ebbe a volte a rappresentare uno stimolo verso ulteriori indirizzi di ricerca. Del resto fin dai tempi delle esercitazioni in aula nell'Università di Milano, i suoi interventi anche critici, le sue domande complesse ma sempre pertinenti e attente al particolare, erano indice di un interesse per la storia e l'archeologia che avrebbe prodotto importanti esiti. Nel tempo l'amico e presto il collega della Soprintendenza ai Beni archeologici del Piemonte, si rivelò lo studioso di spessore previsto e fu lui nei primi anni Novanta ad argomentarmi in termini convincenti l'opportunità di un mio ingresso nell'Università di Torino per una supplenza dell'insegnamento di Etruscologia. Fu quella per sei anni una esperienza impegnativa e positive corredata dalla direzione dello scavo al castelliere del Guardamonte, sito da decenni noto per sporadiche indagini dalle quali Gambari aveva intuito le potenziali risorse in ordine alla ricerca nell'Italia di nord-ovest e più specificatamente a proposito degli antichi Liguri. Di questo scavo, palestra di tirocinio per i miei studenti e fonte di conoscenza per gli abitanti della regione e non solo, intendo sintetizzare brevemente gli esiti complessivi raggiunti, esiti che per il loro interesse danno senz'altro ragione a molte delle intuizioni avute in proposito dal collega troppo presto scomparso.

OGGETTI IDENTITARI? LE BORCHIE/BOTTONE IN BRONZO: TIPOLOGIA, CRONOLOGIA, DISTRIBUZIONE, CONTESTI, ANALISI DI LABORATORIO

Piera Melli¹, Marta Bruschini², Elisabetta Starnini³, Sara Chierici⁴, Daniele Arobba⁵

¹ piera.melli@tin.it

² martabruschini@outlook.it

³ elisabetta.starnini@unipi.it

⁴ sara.chierici@cultura.gov.it

⁵ arobba@museoarcheofinale.it

Si presenta una sintesi aggiornata sul problema delle borchie/bottone in bronzo della seconda età del Ferro ligure. Questi oggetti sono distribuiti su un vasto territorio che comprende l'attuale Liguria e parte dell'Emilia, della Toscana e del Piemonte. Rinvenuti prevalentemente in contesti funerari, sono tuttavia presenti anche in abitati o come oggetti sporadici. Il lavoro costituisce il primo tentativo di costruire un corpus completo dei ritrovamenti riferibili in particolare alle borchie/bottone imbutiformi e coniche in bronzo, presentando attestazioni inedite e recuperando informazioni disperse in lavori del secolo scorso. Inoltre, recenti ritrovamenti e radiodazioni di contesti associati a questi oggetti consentono ora di precisarne meglio la cronotipologia e disegnare dei confini più precisi di un territorio dove le borchie/bottone in bronzo sono presenti e costituivano probabilmente un simbolo identitario per le popolazioni che le utilizzavano. In attesa di più estese indagini archeometallurgiche sulla composizione della lega per individuare la possibile origine delle materie prime, si presentano dati sulla tecnologia di produzione utili a valutare le tradizioni manifatturiere.

ARMILLE IN PIETRA OLLARE DELL'ETA' DEL FERRO IN VALLE D'AOSTA

Mauro Cortelazzo¹

¹ Archeologo, mcortelz@libero.it

Le armille in pietra ollare rappresentano un particolarismo della produzione di ornamenti dell'arco alpino occidentale nel corso della prima età del ferro e la loro distribuzione, anche in aree pedemontane, testimonia l'esistenza di contatti e reti di scambio tra diverse comunità. Il rinvenimento di alcuni scarti di lavorazione, sull'altura dove sorge il castello di Cly sotto i depositi di epoca medievale e a contatto con il substrato roccioso, permette di localizzare l'esistenza e la tecnica di produzione di un laboratorio dedito in modo specifico alla loro manifattura. Questo atelier trova un preciso corrispondente con quanto portato in luce a Gamsen nel Valais confermando un analogo orizzonte tecnologico e culturale esteso sia al di qua che al di là del versante alpino, dimostrato anche dai numerosi ritrovamenti di questi oggetti in molti contesti di epoca protostorica. All'interno del territorio valdostano alcune di queste armille sono state portate in luce in contesti insediativi (Saint Pierre) o in aree a funzione rituale (Aosta - Ospedale) restituendo un quadro distributivo che evidenzia una attenzione particolare per questi manufatti. L'intento di questo studio ha quale scopo quello di approfondire sia nei dettagli tecnologici sia in quelli d'utilizzo, un fenomeno produttivo che rappresenta uno dei primi sfruttamenti della pietra ollare nel territorio valdostano cercando parallelismi con il Vallese e delineando possibili relazioni e contatti tra differenti etnie.

I SALASSI NELLA VALLE D'AOSTA DELLA SECONDA ETÀ DEL FERRO: IL TERRITORIO, LE RISORSE E LA CULTURA MATERIALE

Gwenaël Bertocco¹, Alessandra Armirotti²

¹ Université de Lausanne, gwenael.bertocco@gmail.com

² Soprintendenza per i beni e le attività culturali, Regione autonoma Valle d'Aosta, a.armirotti@regione.vda.it

Le recenti scoperte, l'attento e sistematico riesame di quelle pregresse, lo sviluppo di nuove ricerche a livello locale e la partecipazione a progetti extraterritoriali di più ampio respiro hanno fornito gli elementi per sviluppare le riflessioni riunite e sintetizzate nel presente contributo, con l'obiettivo di illustrare e contestualizzare, cronologicamente e culturalmente, la presenza umana sul territorio dell'attuale Valle d'Aosta nella seconda età del Ferro. I temi trattati, tra cui le dinamiche insediative, il razionale e organizzato sfruttamento delle risorse locali e gli elementi distintivi della cultura materiale indigena, si propongono come le diverse prospettive da cui affrontare le problematiche poste da un contesto geografico circoscritto, di grande importanza strategica per i contatti tra le regioni transalpine e il mondo mediterraneo, in un momento cruciale della protostoria recente. Punti di vista differenti si rendono necessari per fronteggiare le difficoltà che, talvolta imputabili anche alla carenza del dato archeologico, si incontrano nell'approcciare le comunità umane più antiche. Non costituiscono quindi un'eccezione i Salassi, sulla cui origine si è a lungo dibattuto e alla cui contestualizzazione, storica e culturale, nel panorama dei gruppi umani delle Alpi nord-occidentali si intende contribuire con questo intervento.

SULLE ISCRIZIONI LEPONZIE DELLA NECROPOLI DI OLEGGIO

Patrizia Solinas¹

¹ solinas@unive.it

Filippo Maria Gambari ha studiato la necropoli gallico romana di Oleggio (NO) e ha pubblicato le iscrizioni vascolari in alfabeto leponzio che da questa provengono. Come Gambari stesso ha ben sottolineato, queste meritano attenzione sia dal punto di vista (epi)grafico, sia per i dati linguistici che se ne possono trarre e sui quali intendo soffermarmi in questa relazione. In particolare, se l'iscrizione a testo *tutio* (da una delle tombe della più antiche della necropoli) attesta un nome che si inserisce nell'ampio novero delle forme onomastiche in relazione con **touta* (< **teuta* 'comunità popolo', presente in tutte le lingue indeuropee occidentali ma non in latino), quella a testo *rikanas* (forma derivata da **rēg-* che indica la regalità), apre a considerazioni importanti sull'onomastica celtica continentale. Per forme onomastiche le cui basi rimandino a tali ambiti semantici è difficile non interrogarsi su eventuali contenuti istituzionali. La mia chiave di indagine cerca di mettere in evidenza i confini fra la semantica linguistica, il valore della stessa nell'onomastica e i contenuti istituzionali. La forma di genitivo *rikanas* inoltre trova collocazione rilevante anche nel dossier che pertiene alla questione della flessione dei temi in *-a* del celtico continentale.

Bibliografia

Filippo Maria Gambari, "La Necropoli di Oleggio", in: G. Aimonetti (Ed.), *Il Ticino. strutture storia e società nel territorio tra Oleggio e Lonate Pozzolo*, Gavirate: Nicolini 1989.

Filippo Maria Gambari, "Le iscrizioni vascolari della necropoli", in: Giuseppina Spagnolo Garzoli (ed.), *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori. Catalogo della mostra Oleggio, Palazzo Bellini 23 gennaio - 30 aprile 1999*, Torino: Soprintendenza per i Beni Archeologica del Piemonte 1999, 387–395.

TRA LIGURI ED ETRUSCHI: IL VILLAGGIO DI VIA SARAGAT A PARMA

Carla Buoite¹, Daniela Locatelli²

¹ DG ABAP, carla.buoite@cultura.gov.it;

² Sabap CO-LC, danielapatrizia.locatelli@cultura.gov.it

Il contributo presenterà in maniera esaustiva un contesto di scavo già oggetto di anticipazioni nel catalogo *Storie della prima Parma*, mostra tenutasi mentre Filippo Maria Gambari ricopriva il ruolo di Soprintendente Archeologo dell'Emilia-Romagna.

L'insediamento – di cui sono state portate a luce porzioni nel corso di lavori edilizi – sorgeva lungo un piccolo corso d'acqua che separava l'area a destinazione funeraria e rituale da quella in cui erano le strutture artigianali e abitative, queste ultime documentate da soluzioni planimetriche differenti, almeno in un caso riconducibili a fasi costruttive succedutesi nel tempo. Sia le strutture abitative che le installazioni accessorie (canalette, fosse, focolari/fornaci) rispettavano il medesimo orientamento, lasciando intravedere una sorta di programmazione urbanistica unitaria per il villaggio, rimasto attivo per circa un secolo (fine VII- fine VI secolo a.C.).

L'elemento di maggiore interesse è rappresentato dal repertorio della ceramica di impasto, che richiama quello caratteristico delle zone orientali interne della Liguria, sia sul piano morfologico che su quello decorativo. Accanto ai materiali in bucchero e a morfologie di fibule diffuse in area golasecchiana, esso contribuisce a disegnare il composito quadro culturale di un territorio esposto a molteplici rapporti con le aree circostanti, un quadro frutto di dinamiche ancora parzialmente da definire, ma chiaramente percepibili nella composizione del *record* archeologico.

ARCHEOLOGIA DEL VINO ATTRAVERSO ALCUNI CORREDI FEMMINILI DALLE FRONTIERE DELL'ETRURIA PADANA

Roberto Macellari¹

¹ già Musei Civici di Reggio Emilia

Nell'ottobre del 2012 si svolse ad Albinea (prov. Reggio Emilia) un convegno sull'*Archeologia del Lambrusco*, da un'idea di Filippo Maria Gambari che ne fu anche curatore assieme allo scrivente. Si propone di ritornare sui temi del convegno, oggetto di appassionante ricerche dello Studioso, con particolare riferimento ad alcuni corredi funerari (di Brescello, di Fraore Parmense), ma anche a testimonianze di culto alla dea etrusca *Veī* (a Servirola di San Polo d'Enza), che permettono di evidenziare il ruolo della donna di rango nel servizio del vino. Il corredo funerario di Fraore, in particolare, è oggetto di nuove messe a punto sia in merito alla ritualità funeraria, sia alla composizione del complesso dei materiali.

VENERDÌ 18 NOVEMBRE

ETÀ DEL FERRO

LA II ETÀ DEL FERRO A OVEST DI BOLOGNA: RECENTI ACQUISIZIONI TRA RENO E SAMOGGIA

Fabrizio Finotelli¹, Monica Miari², Paola Poli³

¹ Sine Tempore s.r.l.s.

² Sabap per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara,

monica.miari@cultura.gov.it

³ paolapoli@libero.it

In linea con gli interessi di Filippo Gambari per la protostoria del territorio emiliano, il contributo si focalizza sul popolamento della II Età del ferro nel comprensorio ad ovest di Bologna, partendo dagli scavi che hanno interessato i contesti terramaricoli di Anzola e di Sant'Agnese a Borgo Panigale. Entrambe le terramare, ampiamente note in letteratura, hanno infatti evidenziato anche fasi di frequentazione riconducibili alla cultura etrusca, nel corso di indagini condotte rispettivamente nel 2020 e nel 2005. Collocate in un territorio estremamente povero di testimonianze etrusche, le due aree in esame devono la loro continuità insediativa a particolari condizioni geomorfologiche, che determinarono un'estrema stabilità della superficie topografica. Nell'area anzolese la terramara si sviluppò su un alto morfologico relativo, incluso in un'ampia depressione compresa fra i conoidi dei torrenti Lavino ad Est e Samoggia ad Ovest. Alla II Età del ferro sono riferibili significativi elementi di un abitato: un probabile edificio con struttura a pilastri lignei, una serie di canali agricoli e due pozzi, da uno dei quali è emerso un bronzetto antropomorfo. Nell'area pertinente alla terramara di Sant'Agnese, l'alto morfologico è legato parzialmente ad un dosso fluviale connesso ad un paleoalveo del torrente Lavino. In questo caso la presenza etrusca è documentata da due sepolture ad inumazione in cassa lignea con ricco corredo funerario, che allude principalmente alla pratica del banchetto.

LA PRIMA OCCUPAZIONE RURALE DELL'AGRO FELSINEO ORIENTALE: IL CASO DELL'IMOLESE

Patrizia von Eles¹, Lorenza Ghini, Laura Mazzini, Marco Pacciarelli²

¹ già Funzionario MiC patrizia.voneles@gmail.com

² Università degli Studi di Napoli Federico II, marco.pacciarelli@unina.it

La cospicua documentazione archeologica disponibile sulle prime fasi di Felsina e del suo territorio ha permesso di evidenziare la formazione a Bologna nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. di un amplissimo abitato dotato di imponenti strutture difensive e circondato da necropoli. Si tratta di un grande organismo politico che da subito ha iniziato un processo di appropriazione e colonizzazione di un territorio eccezionalmente ampio, che si estende per un raggio di almeno trenta chilometri e viene occupato fin dalle prime fasi da un gran numero di piccoli insediamenti e sepolcreti rurali. Si presenta in particolare il caso dell'Imolese, un'area dell'agro felsineo orientale molto ben indagata, in cui sono presenti numerosi piccoli nuclei sia abitativi che sepolcrali databili tra la seconda metà dell'VIII e i primi decenni del VII secolo a.C. Nel sito di Imola-Pontesanto un intervento di archeologia preventiva ha portato interamente in luce un abitato rurale d'età tardo-villanoviana e

un piccolo sepolcreto annesso. Le 11 tombe ritrovate, la maggior parte delle quali di stampo aristocratico, sono state oggetto di un dettagliato microscavo condotto in laboratorio, che ha permesso di recuperare molti dati significativi. L'esame del rituale funerario e della composizione dei corredi getta nuova luce sui nuclei aristocratici stanziati fin dalle fasi formative del grande centro di Felsina nel vasto territorio rurale ad essa soggetto, mentre le testimonianze dell'abitato integrano significativamente i dati del sepolcreto, soprattutto in relazione ad un lungo edificio con corte annessa. I dati disponibili per altri piccoli sepolcreti e abitati indicano la presenza nell'area imolese di una realtà composita e articolata, in cui appaiono coesistere nuclei aristocratici e gruppi di livello sociale inferiore. In un momento successivo, tra la fine dell'VIII secolo a.C. e la prima metà del VII la necropoli e l'abitato di Ca' Borghese, situato all'inizio di quella che sarà poi la via Montanara segnala un diverso interesse per l'itinerario verso la Toscana che sarà poi quello della via Montanara.

ROMAGNA PROTOSTORICA: LO STUDIO DEL POPOLAMENTO DELL'ETÀ DEL FERRO

Federica Gonzato¹, Annalisa Pozzi²

¹ Soprintendente, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

² Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, annalisa.pozzi@cultura.gov.it

Il territorio romagnolo per la sua particolare conformazione geografica, caratterizzato dalla presenza del mare e da numerose vallate appenniniche, è stato fin dalle epoche più antiche un luogo di passaggio dei principali itinerari commerciali e delle vie di comunicazione, e di conseguenza un territorio aperto a diverse influenze esterne. Costituisce un punto di osservazione privilegiato il settore della valle del Marecchia, dove nel corso della I età del Ferro si sviluppa e si consolida un sistema territoriale che ha come punto di riferimento il centro di Verucchio, la cui importanza è riflessa dalla ricchezza dei corredi funerari. Dopo la metà del VII secolo a.C., questo sistema entra in crisi, Verucchio perde il suo ruolo egemonico, e si entra in un nuovo corso che vedrà un'apertura della vallata e più in generale di tutta la Romagna verso influenze esterne, con collegamenti con il settore centro-italico e con quello medio-adriatico. Nuove indagini archeologiche ed una rilettura di passati rinvenimenti permettono di ricostruire un quadro aggiornato della Romagna protostorica, con particolare riferimento alla fase di passaggio tra la fine del VII ed il VI secolo a.C., che seppur non ancora esaustivo, permette di delineare nuovi spunti di ricerca.

I FUSI E LE CONOCCHIE DI VERUCCHIO: OGGETTI DEL SAPERE FEMMINILE E INDICATORI DI LEGAMI COLLETTIVI NELLA I ETÀ DEL FERRO

Giulia Patrizi¹, Paola Poli², Elena Rodriguez³

¹ giupat88@gmail.com

² paolapoli@libero.it

³ Musei Comunali di Santarcangelo, rodriguezelen75@gmail.com

L'intervento che si propone intende presentare la tipologia degli utensili rinvenuti nella documentazione archeologica relativa ai contesti sepolcrali femminili della Verucchio villanoviana. Si tratta in specifico di fusi e conocchie, strumenti legati alla preparazione dei tessuti, in particolare alla fase della filatura, rinvenuti anche in materiale prezioso, nella loro versione nobilitata per il rituale funerario. Infatti, accanto ad esemplari in lamina di bronzo, sono frequenti quelli composti, con steli rivestiti in ambra e osso e teste ad ombrellino variamente impreziosite. Si aggiungono

manufatti con capocchie in pasta vitrea monocroma o decorate a più colori e motivi differenti. Troveranno spazio, inoltre, le rotelle da fuso, probabili parti metalliche di strumenti lignei non interamente conservati. Lo studio di questi utensili sarà funzionale alla ricostruzione non solo di una pratica artigianale di alto livello a Verucchio, effettuata in ambito domestico, ma anche di un indicatore di forte valenza pubblica all'interno della comunità di appartenenza, espressione dell'elevato rango delle defunte. Verrà messo in evidenza, infine, come tali utensili di rado si presentavano isolati nei corredi, ma costituivano per lo più parte di complessi set, insieme a fusaiole, rocchetti, coltellini e accessori per altre lavorazioni. Questa doveva rappresentare la dotazione personale che accompagnava le donne verucchiesi nel loro percorso di vita.

L'ORGANIZZAZIONE DELLE COMUNITÀ DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO NELL'AREA CENTRALE DI ROMA ATTRAVERSO L'ANALISI DELLE TOMBE INFANTILI

Irene Baroni¹, Paolo Boccuccia², Anna De Santis¹, Gianfranco Mieli¹

¹ Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma, irene.baroni@cultura.gov.it; anna.desantis-01@cultura.gov.it

² Museo delle Civiltà, paolo.boccuccia@cultura.gov.it

Lo studio che si vuole presentare prende in esame le tombe infantili – alle quali in anni recenti è stata dedicata particolare attenzione - rinvenute nell'area centrale di Roma durante la prima età del ferro (II periodo laziale, X-IX sec. a.C.). A Roma le tombe di bambino, in genere sottorappresentate nelle necropoli, forniscono una buona documentazione sia per il loro numero che per gli aspetti archeologici e bioarcheologici che consentono di trarre dati significativi per la ricostruzione della struttura e dell'organizzazione sociale delle comunità di appartenenza. In queste fasi nell'area centrale sono documentati piccoli nuclei d'abitato con le rispettive aree funerarie. I rituali utilizzati sono quelli noti per questo periodo - incinerazione con corredo miniaturizzato utilizzato prevalentemente per le tombe maschili di adulti, incinerazione con corredo di dimensioni normali e inumazione. Nella nostra analisi verranno prese in considerazione le tombe di bambino delle quali abbiamo dati completi provenienti dall'area del Giardino Romano sul Campidoglio, dal Foro di Cesare e dal Foro romano – Tempio di Antonino e Faustina. Queste sepolture anche nella scelta del rituale sembrano riflettere quelle effettuate per gli altri membri delle comunità di appartenenza in relazione all'identità di genere. Contemporaneamente sono riconoscibili delle caratteristiche che accomunano i tre gruppi e che sono peculiari dell'area di Roma.

POZZO SACRO DI IRRU A NULVI (SARDEGNA), DALLA TUTELA ALLA VALORIZZAZIONE

Massimo Casagrande¹, Patrizia Luciana Tomassetti², Pina Corraïne², Stefania Casula², Gianluca Zini²

¹ Segretariato regionale per la Sardegna, massimo.casagrande@cultura.gov.it

² patrizia.tomassetti@cultura.gov.it; pina.corraïne@cultura.gov.it; stefania.casula@cultura.gov.it; gianluca.zini@cultura.gov.it

Il sito archeologico di Irru venne rinvenuto fortuitamente nel 1988 durante lavori agricoli per la captazione di una vena d'acqua. Nel 1990 e nel 1991 due tumultuose campagne di scavo misero in luce il monumento e venne effettuata una prima anastilosi approssimativa degli elementi. Solo nel 2017, però, il monumento e l'area archeologica in cui è inserito venne dichiarato di interesse culturale dal Co.Re.Pa.Cu presieduto da Filippo Maria Gambari in qualità di Segretario Regionale. Questo atto doveroso ha messo in moto le successive azioni virtuose, permettendo al Comune di completare l'acquisto dell'area, e alla Soprintendenza di proporre al MiC, che lo ha approvato, un

progetto di restauro, scavo e valorizzazione del monumento e che ne permetta la corretta indagine e la non facile ricostruzione.

Il monumento, particolarmente complesso rispetto alla tipologia di appartenenza, è stato costruito in pietra calcarea di tipologia diversa, sia compatta che fossilifera e in opera pseudoisodoma e può essere datato tra il Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro. Ha una lunghezza totale di circa 16 m, e una larghezza massima di 7,5 m. È composto da un pozzo, coperto da una tholos a calotta e preceduto da un vestibolo rettangolare, con chiusura in blocchi triangolari che imitano la copertura a doppio spiovente. Questo monumento è inserito in un basolato che ospita al centro una canaletta per il deflusso dell'acqua con piccoli bacini lungo il suo tracciato e che la portava prima al salto di quota con il terrazzo successivo, poi, attraversando anche quest'ultimo, faceva defluire il liquido all'esterno della struttura. I due atri, posti su livelli diversi, terminavano con un terrazzamento conservato per oltre due metri, i cui blocchi erano uniti da colate di piombo e presentano delle bugne sulla fronte.

Dalle tracce sul terreno è possibile ipotizzare che questa sistemazione sia stata preceduta da un'altra, forse con un orientamento diverso.

Al momento un muro di blocchi giustapposti senza leganti, che in parte reimpiega elementi architettonici precedenti, circonda entrambe le terrazze e sembra essere stato realizzato in epoca punica o romana. Lo scavo della canna del pozzo e il recupero al suo interno di una brocchetta bizantina permette di ipotizzare l'utilizzo del pozzo fino a quell'epoca.

I lavori in corso, originati dal riconoscimento dell'interesse culturale del monumento, hanno già permesso di realizzare un rilievo 3D della struttura e, nei prossimi mesi, avrà inizio il restauro delle murature, aggredite da agenti patogeni biologici, e lo studio di tutti gli elementi architettonici che permetterà di ipotizzare l'aspetto del monumento nelle sue varie fasi di vita. La possibilità di effettuare piccoli scavi stratigrafici al di sotto del pavimento basolato, inoltre, potrà permettere un corretto chiarimento cronologico e la verifica di eventuali fasi monumentali precedenti.

Si prevede che per novembre 2022 i risultati del lavoro saranno definitivi, sebbene già ora il monumento meriti un'edizione che superi le prime sommarie notizie preliminari uscite poco dopo la sua scoperta.

ETÀ STORICHE

OLTRE LA MORTE. COPPIA DI SPOSI A BANCHETTO: L'INFLUENZA DELL'ICONOGRAFIA ETRUSCA SU TERRECOTTE FITTILI PIEMONTESI E LOCARNESI

Paola Di Maio¹

¹ paola.dimaio@25aprilefaccio.edu.it

L'iconografia della coppia di sposi distesi su kline, a banchetto, di chiara ascendenza etrusca, è presente in due esemplari di statuette fittili proveniente dalle aree necropolari romane di Biella e del Locarnese. I due esemplari di piccole dimensioni, (h cm 9, lung. cm 7,2, largh cm 2,6) lavorati a matrice, costituiscono un elemento estraneo al tradizionale patrimonio figurativo di epoca romana: se immagini di banchetto sono frequenti in contesti funerari, non altrettanto lo è la rappresentazione di una coppia di sposi abbracciati, distesi su kline, sotto cui è collocata una mensa. La ricerca si propone di verificare l'esistenza di altre attestazioni analoghe, o similari, e di verificare i contesti di provenienza, di individuare la diffusione del modello iconografico e la destinazione d'uso, legata presumibilmente al culto privato. La presenza di coroplastica di piccole dimensioni, seppur con soggetti più tradizionali come le divinità del pantheon romano, è diffusa a nord del Po nelle necropoli biellesi, in Lomellina, nel Pavese e nel Locarnese; lo studio si propone di dimostrare che la loro distribuzione si concentra lungo il corso del Ticino. Proprio lungo l'asse fluviale-lacustre sembra diffondersi nell'areale piemontese e svizzero l'influenza della cultura etrusca prima in età protostorica, poi in età romana.

IL RILIEVO STORICO ROMANO IN AMBITO ALPINO TRA RICEZIONE E ATTARDAMENTO: SUSÀ, AVIGLIANA, BORMIO

Alessandro Betori¹

¹ Sabap per l'area metropolitana di Roma e per la provincia di Rieti, alessandro.betori@cultura.gov.it

Alcuni rilievi di soggetto storico rinvenuti alla metà del XIX sec. in località Malano di Avigliana (TO) consentono di seguire, messi a confronto con le figurazioni dell'arco di Susa, le complesse vicende di acculturazione ideologica e artistica determinate dalla definitiva conquista dell'arco alpino attuata da Augusto. Essi pongono, oltre che questioni di interpretazione tipologica e funzionale, anche più complessi problemi di natura rappresentativa, nel quadro della romanizzazione delle aree periferiche. Essi si vogliono mettere a confronto con il noto frammento di Bormio, su cui le interpretazioni differiscono radicalmente a seconda degli ambiti di ricerca tra l'età della romanizzazione, cui riportano tipologia e consuetudini rappresentative, e la piena età del ferro sulla base della analisi storico-antiquaria di particolari di armamenti e vestiario.

UN ANELLO ARGENTEO DA RICENGO E ALTRI RITROVAMENTI DA INDAGINI ARCHEOLOGICHE NEL CREMASCO

Francesco Muscolino¹

¹ Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, francesco.muscolino@cultura.gov.it

Le indagini di archeologia preventiva condotte nel Cremasco negli anni in cui Filippo Maria Gambari era soprintendente archeologo della Lombardia hanno consentito sia di indagare siti fino ad allora sconosciuti, sia di accrescere le conoscenze su siti già noti. Il contributo dà un quadro complessivo sui nuovi dati, e si focalizza principalmente sui corredi di alcune tombe romane rinvenute presso Ricengo, in particolare su un anello argenteo con decorazione figurata.

LUNGO L'ASTA DEL FIUME SESIA: INSEDIAMENTI ROMANI DAL II SECOLO a.C. NEL VERCELLESE ANTICO

Elisa Panero¹

¹ elisa.panero@cultura.gov.it

Parlare di studio territoriale per un areale come il Vercellese, e in particolare la porzione di territorio connessa con il corso della Sesia, significa infatti in primo luogo interfacciarsi con una realtà estremamente articolata, connotata non solo da un grande centro abitato (*Vercellae* appunto), ma soprattutto da una fitta e variegata rete di insediamenti minori, distribuiti e organizzati su una serie di percorsi terrestri e fluviali oggi solo parzialmente ricostruibili a causa del profondo intervento delle attività agricole occorse quantomeno a partire dal tardo Medioevo-prima età moderna. Tali insediamenti sono in maniera più o meno generica identificati da lungo tempo come risalenti all'epoca romana, ma è solo grazie alle campagne di scavo condotte negli ultimi anni, in occasione della linea Alta Capacità-Alta Velocità Torino-Milano e della realizzazione dei Metanodotti Vercelli – Romagnano Sesia e Vercelli-Cavaglià, che si è potuto operare un approccio sistematico sul territorio e si è avuta la possibilità di meglio definire non solo le fasi di frequentazione degli stessi, ma anche i momenti di fondazione e formazione, i loro caratteri salienti, il loro legame con Roma, diretto o mediato dall'azione delle colonie della Pianura Padana. I siti di Greggio, Lenta, Gattinara, oltre a presenze sparse a Quinto Vercellese, Albano Vercellese e Ghislarengo, consentono così di delineare con maggiore precisione un panorama di popolamento fino a qualche anno fa ancora sfuggente nei suoi pieni contorni.

BORMANUS/DIANA O BORMANUS E DIANA IN UN PAGUS DELLA LIGURIA OCCIDENTALE?

Daniela Gandolfi¹, Giovanni Mennella²

¹ dgandolfi@istitutostudi.191.it

² giovanni.mennella@istitutostudiliguri.191.it

Il toponimo *Diane* attestato in un documento del 1027 relativo al comprensorio territoriale di Cervo, San Bartolomeo al Mare e Diano Marina nella Liguria di Ponente, e il toponimo *Lucus Bormanis* della *mansio* citata dagli itinerari lungo la *via Iulia Augusta*, ubicabile presso lo stesso territorio, fecero supporre a Nino Lamboglia l'esistenza di un *pagus* dove si venerava una divinità di doppio aspetto, maschile e femminile: quella maschile, di introduzione preromana e di origine gallica, rappresentata da *Bormanus* e identificata con Apollo; quella femminile, rappresentata dalla romana *Diana*, che col tempo l'avrebbe soppiantato per la sua più consona peculiarità boschiva. La migliorata conoscenza della documentazione sul dio *Bormanus* e sull'organizzazione culturale pagense consente ora di prospettare un quadro diverso. *Bormanus* si connota infatti per le sue valenze idroterapiche, e pur venerato in collegamento paredrico, non lo è mai associato con *Diana*, peraltro priva di valenze salutifere. In realtà si tratta di due differenti forme di presenze culturali, coesistenti ma diversamente diffuse nel territorio: la citazione di *Diana* rimanda a una venerazione

rurale che, per essere largamente praticata all'interno di un *pagus*, ne determinò poi l'appellativo; quella di *Bormanus*, per il suo carattere di dio "specializzato", rimanda a un singolo e ben preciso luogo di culto all'interno dello stesso pago, con il quale venne fatta coincidere la *mansio*. In progressione temporale la venerazione a *Bormanus* e lo stesso toponimo si estinsero, mentre la tradizione legata a *Diana* continuò nel solco della religiosità medioevale protrattasi fino a oggi. La recente scoperta di una falda sotterranea di acqua termale nell'immediato retroterra del Golfo Dianese potrebbe offrire una suggestiva testimonianza della vocazione idroterapeutica di tale territorio.

VILLE E DIVINITÀ DELLA PROVINCIA REGGIANA

Marco Podini¹

¹ funzionario SABAP PR-PC, marco.podini@cultura.gov.it

Tra il 2012 e il 2013, durante la realizzazione di un metanodotto che attraversava il territorio della bassa reggiana, gli scavi condotti per la posa delle tubazioni intercettarono almeno tre contesti archeologici di età romana: una grande villa rustica, una fattoria e una necropoli. Lo scavo, soprattutto quello della grande villa rinvenuta in comune di Correggio (RE), ebbe lunga durata e fu contraddistinto da un alto livello di complessità. Al fine di consentire il passaggio delle tubazioni, fu necessario mettere in campo soluzioni innovative per poter tutelare al meglio le strutture murarie e i piani pavimentali emersi. Lo scavo stratigrafico ha consentito di identificare numerose fasi di vita, dall'età tardo-repubblicana sino al IV secolo d.C. Di straordinaria bellezza è una gemma con inciso il volto di Atena incastonata in un pendaglio d'oro, databile alla prima età imperiale, ma rinvenuta in uno strato tardo: forse un gioiello di famiglia perduto, la gemma costituisce uno dei rari esempi di quella *parva luxuria* che talora l'archeologia riesce a recuperare nei contesti rurali.

CULTURE DE LA VIGNE ET PRODUCTION DE VIN EN VALAIS (VALLIS POENINA, CH): ETAT DE LA QUESTION SUITE À DES TROUVAILLES ARCHÉOLOGIQUES ET DES ANALYSES RÉCENTES AINSI QU'À LA REDÉCOUVERTE D'UNE INSCRIPTION DE CROATIE

François Wiblé¹

¹ francois@wible.ch

Des analyses polliniques indiquent la présence en Valais de la vigne, sauvage ou cultivée, antérieurement à 5000 av. J.-C., avec, semble-t-il, une bonne représentation au Premier Âge du Fer, entre 800 et 500 et un «redéploiement» dès env. 200 av. J.-C. Les fouilles de l'agglomération indigène de Gamsen, près de Brig, au pied du col du Simplon, ont amené la découverte de pépins de raisin dans des niveaux archéologiques, dès env. 600 av. J.-C. On a donc pensé que la viticulture pourrait y avoir été introduite alors, depuis le Piémont. Sur le même site, la trouvaille de nombreux pépins, de quelques radicules et de fragments de ceps de vigne carbonisés de l'époque romaine, a conduit à considérer ce site comme le premier village « de vigneron » attesté du Valais alors qu'aucune trace d'une telle activité n'a été constatée lors des fouilles extensives de cette agglomération et que le lieu n'est pas favorable à l'implantation d'un vignoble. Une inscription découverte au début du XIXe siècle à Popovac, en Croatie, de lecture difficile, a été récemment réétudiée: elle indique qu'au IIIe s. apr. J.-C., lors de la plantation d'un grand vignoble, on a importé notamment des plants de «*vites Vallenses*», provenant assurément du Valais. Le vignoble de cette région avait alors une notoriété certaine. S'il est indubitable que la vigne a été cultivée en

Valais à l'époque romaine, nous pensons qu'il faut relativiser, voire remettre en question le rôle de Gamsen dans l'introduction de la viticulture en *Vallis Poenina*.

LE ANTICHE RADICI DELLA VOCAZIONE VITI-VINICOLA DELLA VALLE PARMENSE DEL TARO

Cristina Anghinetti¹, Manuela Catarsi², Patrizia Raggio³

¹ Archeologa, ABACUS srl, anghineticristina@gmail.com

² Archeologa, già Funzionaria per la allora Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna

³ Archeologa, già tecnico per la allora Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna

L'argomento è stato scelto appositamente tra altri per cercare di celebrare degnamente Filippo Maria Gambari in ricordo dei suoi studi sul vino presso gli antichi e della sua attività di Soprintendente in Emilia nel corso della quale si è concluso lo scavo di fornaci per la produzione di anfore e doli a Ricco' di Fornovo.

Ritrovamenti archeologici realizzati nel tempo nel bacino fluviale del Taro consentono, infatti, di identificare in questo settore collinare uno dei maggiori distretti viti-vinicoli del territorio parmense in età romana.

La presenza di un'olpe a trottola, un decanter ante litteram, in una tomba di Varano Melegari, di impianti per la vinificazione a Roncolungo di Sivizzano e di un grosso impianto di produzione di anfore e doli a Ricco' indicano come una volta sconfitte le popolazioni celto-liguri del territorio i Romani abbiano impiantato nuove colture specializzate in cui il vigneto aveva una posizione di rilievo.

La produzione di vino favorita dalla caratteristica geologica di questa fascia collinare trovava un naturale sbocco nella commercializzazione grazie alla vicinanza con il centro di mercato di *Forum Novum* sorto lungo la strada che collegava la colonia di Parma al porto di Luni sul mar Ligure, la stessa su cui si affacciano sia Ricco' che Roncolungo.

I NEONATI DI ARTENA, "PIANO DELLA CIVITA" (RM). BIOARCHEOLOGIA DI UN NUCLEO DI SEPOLTURE TARDO-ANTICHE

Viola Cecconi¹, Jan Gadeyne², Cécile Brouillard³, Federico Lugli⁴, Alessia Nava⁵, Alessandra Sperduti¹

¹ Museo delle Civiltà, viola.cecconi@outlook.it; alessandra.sperduti@cultura.gov.it

² Temple University Rome Campus, jan.gadeyne@temple.edu

³ INRAP Hauts-de-France, cecile.brouillard@inrap.fr

⁴ Geochemistry Lab, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

⁵ University of Kent (GB)

Nel territorio italiano, al pari di altre aree europee, il panorama funerario tardoantico è marcato dalla diffusa presenza di sepolture *intramuros* o a ridosso di edifici in completo abbandono o parziale disuso; una consuetudine certamente riconducibile alla riduzione degli spazi abitativi, ma anche a un nuovo modo di concepire la relazione tra mondo dei vivi e mondo dei defunti. Un secondo fenomeno, con attestazioni sempre più frequenti, riguarda inoltre la scelta di alcune comunità di riservare a neonati, o infanti, trattamenti funerari segnati da specifiche modalità e/o luoghi di sepoltura.

Questi due aspetti sembrano caratterizzare "l'abitato insediato sulla terrazza artificiale del Piano della Civita" (Artena, Lazio). Gli scavi, ancora in corso, hanno restituito evidenza di due distinti

nuclei di sepolture di epoca tardoantica intorno ad una villa rustica di periodo imperiale, in parziale disuso: il gruppo rinvenuto a sud-est dell'edificio include inumazioni addensate di individui adulti e di un bambino di 4-5 anni; diversamente, l'area a nord-ovest, in stretta prossimità del perimetro della villa, accoglie esclusivamente bambini deceduti entro il primo anno di vita, per la maggior parte sepolti in vaso. Tra questi, di particolare interesse è l'individuo 04.AR.60004.11 che mostra evidenze patognomiche di un raro caso di scorbuto neonatale.

LA NECROPOLI INFANTILE DELLA VILLA ROMANA DI SAN GIORGIO DI MANTOVA, LOC. VALDARO (MN)

Grazia Facchinetti¹, Daniela Castagna, Omar Larentis

¹ Sabap CO-LC-MB-PV-SO-VA graziamaria.facchinetti@cultura.gov.it

Fra il 2006 e il 2009 a San Giorgio di Mantova (MN), loc. Valdaro, è stata indagata una estesa villa romana, con fasi dalla tarda età repubblicana al V secolo, e parte di una vasta necropoli tardoromana a ovest della villa, probabilmente sorta lungo una strada. Nel 2017, per la realizzazione di un complesso logistico, sono state eseguite indagini archeologiche preventive, progettate insieme a Filippo Gambari, che hanno consentito di acquisire consistenti informazioni su 250.000 mq a sud e a ovest della villa e di porre in luce, a sud-est del complesso di edifici, un piccolo nucleo sepolcrale, composto da una ventina di inumazioni di bambini, nettamente distinto dalla grande necropoli a ovest.

Le tombe sono in cassette laterizie, fra coppì, in anfore e in nuda terra, talvolta con copertura di coppì o laterizi. Solo in quattro casi sono presenti oggetti di corredo che, insieme alle anfore utilizzate come contenitore dei resti umani, consentono di orientare la datazione nella tarda età romana, in una fase in cui la villa era ancora in uso.

Il contributo si propone di presentare i dati archeologici e antropologici relativi a questo piccolo contesto, che appare di particolare interesse perché rappresenta uno dei pochi casi noti di necropoli specificamente dedicata a bambini. Nel caso di Valdaro, inoltre, la presenza di sepolture infantili anche nella necropoli occidentale pone la questione del motivo alla base della scelta di isolare queste deposizioni.

BORGOSIESIA (VC): DAL VICUS ROMANO ALL'INSEDIAMENTO ALTOMEDIEVALE. NUOVI DATI DALLO "SCAVO" NEI DEPOSITI DEL MUSEO DI ARCHEOLOGIA E PALEONTOLOGIA "CARLO CONTI"

Francesca Garanzini¹, Angela Guglielmetti²

¹ Sabap per le provincie di Biella, Novara, VCO e Vercelli, francesca.garanzini@cultura.gov.it

² oltre.angela@gmail.com

A distanza di quindici anni dall'inaugurazione del Museo di Archeologia e Paleontologia "Carlo Conti" di Borgosesia (VC), promossa da Filippo Maria Gambari, il lavoro di organizzazione dei depositi del museo ha consentito di acquisire nuovi dati sullo sviluppo sul popolamento dell'area tra età romana e altomedioevo. In particolare, in corrispondenza dell'attuale abitato di Borgosesia, si conferma la presenza di un insediamento pluristratificato, su cui convergevano percorsi viari diretti sia verso le valli limitrofe, a oriente e a occidente, sia verso nord e l'alta valle, ricca di risorse naturali quali metalli e pietra ollare. I nuovi studi stanno consentendo di definire con maggior dettaglio la topografia dell'insediamento antico, con particolare riferimento all'ubicazione delle aree

artigianali, e la sua scansione cronologica, che dall'età romana imperiale si è articolata, senza soluzione di continuità, fino all'alto medioevo. Il quadro di sintesi che si intende presentare - esito della revisione dei materiali mobili conservati in museo contestualmente alla rilettura critica della bibliografia pregressa - contemplerà, inoltre, una rilettura dei dati relativi alle attività produttive attestate nell'area e all'edilizia residenziale.

DEINDE FAC FOUEAM... IN QUA ARDEAT IGNIS SUB FORMA. IMPIANTI PRODUTTIVI PER CAMPANE PRESSO LA CHIESA DI SAN CLEMENTE AD ALBENGA

Marta Conventi¹, Fabrizio Geltrudini², Augusto Pampaloni², Mario Testa², Alessandra Starna³, Elisabetta Neri⁴, Elisa Del Galdo⁵, Daniele Arobba⁶, Costanza Cucini⁷, Mariapia Riccardi²

¹ Sabap per le provincie di Imperia e Savona, marta.conventi@cultura.gov.it

² regionona@libero.it

³ alessandrastarna@gmail.com

⁴ elisabetta.neri.fr@gmail.com

⁵ elisa.dg92@hotmail.it

⁶ arobba@museoarcheofinale.it

⁷ costanza.cucini@libero.it

Il sito pluristratificato del complesso di San Clemente offre un eccezionale spaccato della storia ingauna. Qui nel I secolo d.C. vennero realizzate terme pubbliche molto lussuose; nel V secolo, sulle terme abbandonate, si costruì, sfruttandone le strutture ancora in elevato, il più antico edificio di culto a navata e abside unica, dotato di una vasca battesimale e circondato da aree cimiteriali. La chiesa nel VII secolo venne ampliata costruendo tre absidi e tre navate suddivise da pilastri. Diversi rifacimenti tra l'XI e il XIII secolo, quando diventò sede dei Cavalieri di Malta, le fecero assumere un aspetto monumentale che mantenne fino al suo abbandono nel XVI secolo. La particolare posizione dell'area, situata oggi all'interno dell'alveo del Centa, ha reso necessarie, a partire dal 2017, estese campagne di scavo finalizzate a una documentazione complessiva dei resti che rischiano di essere distrutti dalle continue piene del fiume. Nel 2021 le indagini condotte all'interno della navata centrale dell'edificio di culto hanno permesso di individuare almeno tre impianti di diversa cronologia e tipologia per la produzione di campane. La ricerca interdisciplinare in atto, basata sullo studio delle evidenze archeologiche e sulle analisi archeometriche del ciclo produttivo, permetterà di fornire un importante aggiornamento delle conoscenze in ambito regionale.

ATTRAVERSO IL MONDO E IL TEMPO

PIUME PREZIOSE FRA TRAMA E ORDITO. RISCOPERTA DI UN TESSUTO MESSICANO COLONIALE NEI DEPOSITI DEL MUSEO DELLE CIVILTÀ

Valeria Bellomia¹, Ivana Fiore², Donatella Saviola³

¹ Sapienza Università di Roma - Missione Etnologica Italiana in Messico, valeria.bellomia@uniroma1.it

² Museo delle Civiltà, iva.fiore@gmail.com

I depositi del Museo delle Civiltà ospitano un prezioso manufatto tessile (*tlamachayatl*) proveniente dal Messico coloniale, realizzato mediante l'intreccio di fibre eterogenee con un procedimento che accosta le tecniche indigene antiche a quelle nuove, introdotte dagli Spagnoli. Costituisce dunque un ibrido culturale di estremo interesse nella sua stessa materialità composita.

Una delle caratteristiche che lo rendono peculiare è l'inserzione del piumino fra le fibre tessili che lo costituiscono. Materiale di gran pregio e di uso molto comune nelle pratiche vestimentarie della nobiltà indigena preispanica, il piumaggio degli uccelli tropicali dell'area mesoamericana era investito da una speciale carica simbolica legata al concetto di preziosità e raffinatezza. Inserirlo nella struttura del *tlamachayatl* aveva sicuramente lo scopo di rendere il tessuto "prezioso" secondo l'accezione emica che questo attributo ha in Mesoamerica.

Il progetto di studio interdisciplinare relativo al *tlamachayatl*, nel quale si iscrive tale intervento, fu fortemente voluto da Filippo Gambari, che nei nostri incontri non ha mai perso l'occasione di incoraggiarci, dando incondizionato sostegno al nostro lavoro sulla storia di questo tessuto anche a partire dai suoi materiali costitutivi. Obiettivo di questa presentazione è dunque illustrare i più recenti risultati dell'analisi del piumino e inquadrarne l'uso nel contesto culturale di riferimento, omaggiando così la memoria del nostro Direttore.

NUOVI STUDI SUI MOSAICI MESOAMERICANI DEL MUSEO DELLE CIVILTÀ

Davide Domenici¹, David Buti, Costanza Miliani

¹ Università degli Studi di Bologna, davide.domenici@unibo.it

L'intervento presenterà i risultati di nuovi studi realizzati sui quattro mosaici mesoamericani conservati nelle collezioni del Museo delle Civiltà. La congiunzione tra analisi stilistica ed elementi di storia del collezionismo ha permesso di giungere a nuove interpretazioni iconografiche e di formulare solide ipotesi sulle modalità dell'arrivo in Italia dei mosaici durante il XVI secolo. Grazie alle possibilità offerte da un bando E-RIHS.it (European Research Infrastructure for Heritage Science), al quale si è partecipato con il progetto *MeMoMuciv: Mesoamerican Mosaics from the collection of Museo delle Civiltà: A Multi-analytical scientific study*, è stato inoltre possibile realizzare analisi scientifiche mirate a indagare, mediante l'applicazione di tecnologie non invasive, la dimensione materiale dei mosaici. Tra le metodologie impiegate, tecniche di analisi puntuale (XRF, Low Energy XRF, XRD, External reflection mid-FTIR, Raman, UV-Vis-NIR reflectance, UV-Vis-NIR fluorescence), tecniche di imaging e mapping (X-ray radiography, X-ray tomography, Vis induced luminescence, UV/IR imaging, VIS hyperspectral imaging) e modellazione 3D mediante scanner a luce strutturata. I risultati ottenuti forniscono informazioni preziose sui materiali impiegati nella produzione dei mosaici e sui cambiamenti che questi hanno subito nel corso del tempo. Le tecniche di imaging e modellazione 3D permettono inoltre di immaginare innovative forme di musealizzazione degli oggetti stessi.

CERCANDO LA LUCE CELATA NELLA ROCCIA. IL PROGETTO INDO-ITALIANO DI RICOGNIZIONE NELLE GROTTA BRAHMANICHE DELL'INDIA OCCIDENTALE

Laura Giuliano¹

¹ Museo delle Civiltà, laura.giuliano@cultura.gov.it

Presso il Museo delle Civiltà, in collaborazione con il Deccan College Post Graduate and Research Institute di Pune, è stato avviato un progetto di ricerca sull'architettura rupestre brahmanica del Deccan occidentale, senza dubbio una delle aree del subcontinente indiano con maggiore concentrazione di santuari scavati nella roccia. In questi territori, a parte eccezioni come il sito di Elephanta, il famoso Kailāsanātha di Ellora e alcuni altri esempi, i numerosi templi-grotta hindu sono stati finora molto meno investigati rispetto agli ambienti rupestri buddhisti. Alcuni sono stati solo in parte indagati e appena descritti in pubblicazioni di carattere generale non più recenti, altri, quasi del tutto sconosciuti persino alla comunità scientifica, giacciono in un completo stato di abbandono. Manca soprattutto uno studio completo sulla materia che consenta di comprendere le linee di sviluppo dell'architettura rupestre brahmanica nel Deccan occidentale, e attraverso essa approfondire l'evoluzione del pensiero religioso indiano nell'area tra il VI e il X secolo. Il progetto indo-italiano si propone di riempire il vuoto in questo ambito della ricerca. Nell'ambito dell'intervento saranno presentati i dati delle campagne avviate negli anni passati e verranno anticipati gli obiettivi delle prossime ricognizioni.

L'ANTITESI ORIGINALE/COPIA - AUTENTICO/FALSO NELLA VALUTAZIONE DI BENI CULTURALI EXTRAEUROPEI

Giuliana Calcani¹, Maria Luisa Giorgi², Loretta Paderni²

¹ giuliana.calcani@uniroma3.it

² Museo delle Civiltà, marialuisa.giorgi@cultura.gov.it; loretta.paderni@cultura.gov.it

Questa comunicazione vuole essere un tributo a Filippo Maria Gambari per lo scambio di idee nel periodo in cui ha diretto il Museo delle Civiltà, che si è arricchito nel tempo grazie al dialogo con esperti in ruolo nello stesso Museo. Questo scambio di idee si è concretizzato in una Convenzione (di recente rinnovata) per un master biennale di secondo livello da me stessa diretto, connesso con un centro di studio sul falso (il "Laboratorio del falso", DSU-Roma Tre) in cui confluiscono beni sequestrati dai Carabinieri TPC. L'eterogeneità di tali beni ha evidenziato vari fattori di rischio tra i quali si vuole evidenziare, in questa occasione, quello derivante dall'approccio culturale basato su un modello univoco. Il riconoscimento di un oggetto come originale o copia, autentico o falso, si fonda su un giudizio che non è universale e perciò richiede particolare attenzione. Sull'opposizione tra le parole originale/copia – autentico/falso, che definiscono oggi il concetto stesso di "bene culturale", oltre che il suo valore assoluto per il possessore e per il mercato, si basano scelte che possono portare alla distruzione di un oggetto, anziché alla sua tutela. Ma se la riflessione sulla portata di tali termini per la definizione di beni culturali materiali prodotti nello spazio euromediterraneo, in epoche diverse, trova un punto fermo riassunto dalla teoria del restauro di Cesare Brandi, come dobbiamo usare le stesse parole in relazione a oggetti provenienti da contesti culturali extraeuropei?

L'EX MUSEO COLONIALE DI ROMA AL MUSEO DELLE CIVILTÀ

Gaia Delpino¹, Rosa Anna Di Lella¹, Claudio Mancuso¹

¹ Museo delle Civiltà, gaia.delpino@cultura.gov.it; rosaanna.dilella@cultura.gov.it; claudio.mancuso@cultura.gov.it

Tra le attività portate avanti durante la sua direzione del Museo delle Civiltà, Filippo Maria Gambari ha sostenuto e promosso la formazione di un nuovo settore museale costituito dal patrimonio un tempo appartenuto all'ex Museo coloniale di Roma, dal 2017 proprietà del Ministero della Cultura. Le collezioni, chiuse in casse per quasi 50 anni, in prima battuta sono state recuperate a livello conservativo, divenendo subito poi oggetto di riflessioni e di una progettazione finalizzate a una valorizzazione e restituzione al pubblico, in una nuova veste critica, all'interno del Museo delle Civiltà.

Altri contributi che verranno ospitati nel volume degli Atti del convegno:

POLITICA DEI BENI CULTURALI, MUSEOGRAFIA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

IL CASTELLO DI MADRIGNANO (CALICE AL CORNOVIGLIO -SP). UN INTERVENTO DI RESTAURO, RECUPERO E VALORIZZAZIONE

Nadia Campana¹, Samantha Castelli², Neva Chiarenza³, Michele Cogorno⁴, Lucia Gervasini⁵, Mauro Moriconi⁶

¹ SABAP per la città metropolitana di Genova e la provincia La Spezia, nadia.campana@cultura.gov.it

² samantha.castelli@archeologia.it

³ neva.chiarenza@cultura.gov.it

⁴ michele.cogorno@cultura.gov.it

⁵ l.gervasini@libero.it

⁶ mauro.moriconi@cultura.gov.it

Il contributo che si intende presentare ha l'obiettivo di dare conto dell'esito di un articolato progetto interdisciplinare che ha visto la stretta collaborazione fra diverse istituzioni preposte, a vario titolo, alla tutela e valorizzazione del comprensorio della bassa Val di Vara, in comune di Calice al Cornoviglio (SP). Si tratta del restauro del castello di Madrignano, imponente rudere strategicamente affacciato sulla piana del Vara, recuperato attraverso un attento intervento conservativo, preceduto da approfondite indagini conoscitive - scavo archeologico e lettura stratigrafica degli alzati - che hanno permesso di comprenderne le diverse fasi edilizie.

Il restauro del monumento ha reso disponibili ampi spazi, che l'amministrazione comunale ha destinato ad uffici e servizi al pubblico, tra questi una sala dedicata all'archeologia del territorio inaugurata il 18 dicembre 2021. L'esposizione, seppur limitata, ha consentito di porre l'attenzione allo sviluppo del popolamento di quella porzione di territorio tra la protostoria e la romanizzazione. Alcuni materiali, vasellame proveniente dalla necropoli di Genicciola, sono "ritornati" nei luoghi di provenienza grazie a un deposito temporaneo concesso dal Museo Archeologico Nazionale di Parma.

Filippo Gambari aveva sostenuto con passione l'iniziativa, che costituisce un esempio virtuoso di come si possa operare fra istituzioni, avendo come obiettivo finale la restituzione di un edificio monumentale alla comunità.

ARCHEOLOGIA E SOCIETÀ

Nicoletta Cecchini, Stefania De Francesco, Grazia Facchinetti, Anna Maria Fedeli¹, Barbara Grassi², Cristina Longhi, Lucia Mordegli, Francesco Muscolino³, Maria Giuseppina Ruggiero⁴, Serena Solano

¹ Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Milano, annamaria.fedeli@cultura.gov.it

² Soprintendenza ABAP CO-LC, barbara.grassi@cultura.gov.it

³ Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, francesco.muscolino@cultura.gov.it

⁴ Direzione regionale Musei Lombardia, mariagiuseppina@ruggiero@cultura.gov.it

Filippo Gambari come archeologo, funzionario e Soprintendente del Ministero era fortemente convinto che l'archeologia debba svolgere un ruolo fondamentale per migliorare la coscienza civica e che solo attraverso la conoscenza delle nostre più profonde radici culturali si possa trovare la via per una società più equa.

In Lombardia, come Soprintendente archeologo ha saputo incoraggiare quanti lavoravano con lui a comunicare le conoscenze acquisite con il lavoro di tutela, a sviluppare progetti che, attraverso

una rigorosa presentazione dei dati, conducessero a una riflessione più ampia sulla società antica e su quella attuale, nella costante volontà di aprire all'esterno il lavoro di tutela e spiegarne la ricaduta nella società contemporanea.

Da ciò hanno preso origine iniziative legate al miglioramento della comunicazione dei luoghi della cultura, alla lettura del territorio in senso ecologico e culturale e a criticità sociali quali la violenza sulle donne, la disabilità e il razzismo. In occasione di Expo 2015, il tema del cibo ha offerto spunti di riflessione su contatti tra culture differenti che hanno condotto a mutamenti della società e del paesaggio.

Attraverso il ricordo del suo operato si intende presentare una riflessione sul ruolo dell'archeologia nella società moderna.

IL CONTRIBUTO DI VIRGINIA "GINETTA" CHIAPPELLA (1905-1988) NELLA PREISTORIA LIGURE TRA DOCUMENTAZIONE, CONSERVAZIONE E TUTELA ATTRAVERSO LE SUE CARTE D'ARCHIVIO

Andrea De Pascale¹

¹ adepascale@comune.genova.it

Virginia "Ginetta" Chiappella (1905-1988) è stata una figura importantissima per la Preistoria ligure e non solo. Dapprima come volontaria, poi quale "salariata temporanea" e infine come Assistente della Soprintendenza alle Antichità della Liguria, rimase in ombra alle spalle di importanti studiosi con i quali collaborò e dai quali apprese le prime nozioni metodologiche, tra cui L. Bernabò Brea, L. Cardini e A.C. Blanc. Dall'analisi di migliaia di lettere, manoscritti, diari, disegni e fotografie, in gran parte inediti, conservati nel suo archivio ("Fondo Chiappella", Soprintendenza di Genova), emerge il ruolo fondamentale avuto dalla studiosa *in primis* in azioni di documentazione, conservazione e tutela. Nonostante le difficoltà imposte dalla Seconda Guerra Mondiale la sua attività rimase densa e anzi si intensificò, sostenuta dalla forza di carattere e dalla tenacia che la contraddistinguevano. Virginia Chiappella fu, infatti, impegnata non solo in scavi archeologici, ma anche in azioni di messa in sicurezza del patrimonio culturale, spesso esponendosi e rischiando in prima persona. Dopo il Conflitto, il suo interesse per la tutela non venne meno, con il caso esemplare e più noto presso la Grotta della Bàsura a Toirano a seguito della scoperta fortuita di impronte umane preistoriche. Lo studio del "Fondo Chiappella" è stato avviato e sostenuto da Filippo Maria Gambari durante la sua permanenza a Genova quale Soprintendente Archeologo della Liguria. Il proseguo delle ricerche su questa donna per troppo tempo dimenticata continua quindi nel Suo ricordo.

ARCHEOMETALLURGIA DEL SANNIO PENTRO. FRUIZIONE INNOVATIVA E VALORIZZAZIONE SCIENTIFICA DELLE COLLEZIONI. PRIMI RISULTATI

Davide Delfino¹, Paolo Piccardo², Maria Diletta Colombo³, Roberto Spotorno², Pierangelo Izzo¹

¹ MiC - Direzione Regionale Musei Molise, davdelfino@gmail.com

² UNIGE- Dipartimento di Chimica e Chimica Industriale

³ MiC - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Molise

⁴ MiC - Direzione Regionale Musei Molise

Il progetto della DRM Molise finanziato con fondi del MiC nel 2021 nell'ambito della L.190/2014, verte sui reperti metallici delle collezioni statali del Molise con tre finalità: colmare l'assenza di studi archeometallurgici in Molise, valorizzarli con contenuti a pari livello di archeologia e di chimica dei

metalli e poterli usare in modo innovativo per l'archeologia sperimentale. Per il primo obiettivo i punti sono: ricostruire l'evoluzione della lega di bronzo in Molise dall'età del Bronzo all'età romana, conoscere il grado di purezza dell'oro dall'età ellenistica all' alto Medioevo, conoscere composizione e grado di purezza di monete ellenistiche e romane in Molise. Per il secondo obiettivo: avere dati archeometallurgici per creare nuovi contenuti per la comunicazione museale, tra chimica dei metalli e archeologia anche con un ciclo pluriennale di mostre a tema "I metalli dell'antico Sannio Pentro", mettendo in pratica l'indirizzo riconosciuto dall' UNESCO attraverso il programma BRIDGES e le Dichiarazioni di Jena e Lisbona (2021) sulla sinergia tra scienze umanistiche e naturali. Per il terzo punto, dando seguito all'acquisizione 3D dei reperti iniziato con il progetto "Molise in Rete" (2018-2020), si useranno i dati archeometrici per realizzare copie sperimentali in modo innovativo tra chimica, archeologia e nuove tecnologie. Si presenteranno i primi risultati.

MUSEI LOCALI, ESPOSIZIONI TEMPORANEE E DIVULGAZIONE SCIENTIFICA: LE ATTIVITÀ DI FILIPPO MARIA GAMBARI PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO IN PIEMONTE

Angela Deodato, Luisa Ferrero¹, Stefania Padovan

¹ luisa.ferrero@cultura.gov.it

Il contributo si propone di illustrare l'attività svolta da F.M. Gambari per la valorizzazione del patrimonio archeologico pre-protostorico e dell'arte rupestre preistorica del Piemonte. In qualità di funzionario archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Filippo Gambari ha curato con grande competenza scientifica gli allestimenti delle sezioni preistoriche di numerosi Musei delle province di Torino, Novara, Vercelli, Biella e Verbania, seguendo sempre con passione e interesse le iniziative archeologiche dei Musei Civici, offrendo anche la propria disponibilità a incontri e conversazioni nelle sale museali. Ha inoltre curato diverse mostre ed esposizioni temporanee realizzate dalla stessa Soprintendenza, da Enti locali e associazioni culturali. Nei trent'anni di attività in Piemonte, con l'obiettivo di coniugare gli aspetti della ricerca scientifica alla Valorizzazione del patrimonio archeologico e culturale nel contesto territoriale di riferimento ha sempre promosso un dialogo culturale tra istituzioni, partecipando attivamente a conferenze, giornate di Studi, seminari e workshop per insegnanti e studenti, predisposizione di sussidi, allestimenti didattici, audiovisivi, guide e pubblicazioni, dedicandosi con passione a molteplici iniziative condivise per sensibilizzare l'opinione pubblica e far progredire il ruolo e la conoscenza dei dati della ricerca pre-protostorica piemontese.

LA CERAMICA SICILIANA DELLA COLLEZIONE DI ARTI E TRADIZIONI POPOLARI: QUESTIONI DI ATTRIBUZIONE E ALLESTIMENTO

Gabriella Manna¹, Erika Grancagnolo, Francesco Caprioli

¹ Museo delle Civiltà, gabriella.manna@cultura.gov.it

"Durante la mia dimora a Caltagirone, il mio tempo fu quasi completamente assorbito dagli acquisti di manufatti", così afferma Lamberto Loria in un saggio del 1907 e in effetti è proprio la Sicilia la regione più rappresentata nelle collezioni del museo dagli oggetti che saranno poi esibiti in occasione dell'Esposizione Internazionale del 1911. Degli oltre 4000 manufatti raccolti, un posto

d'onore meritano le ceramiche, 2500 circa, per la cui produzione la città calatina è ancor oggi rinomata.

Questo ricco e interessante materiale è attualmente oggetto di uno studio che mira a incrociare i dati archivistici - il carteggio di Loria con il professor Reale suo consigliere negli acquisti siciliani, gli inventari, le fotografie, le schede - con l'osservazione dei manufatti.

La ricerca "filologica" ha in parte corretto le indicazioni espresse dal Loria, alcune delle quali erano state confutate da Antonino Ragona, già direttore del Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, suggerendo altri temi di indagine: i commerci interni, gli influssi tra fabbriche anche lontane, i mutamenti dei gusti con l'avvento sul mercato della terraglia. Non da ultimo, queste nuove attribuzioni comportano anche un ripensamento sulle modalità di presentazione del materiale - per luogo di ritrovamento? per produzione di origine? - in vista del progetto di apertura dei depositi al pubblico.

OGGETTI E BIOGRAFIE. ARCHEOLOGIA MUSEALE E APPROCCI BIOMOLECOLARI. RIPRENDERE ED ARRICCHIRE CAPITOLI DI ARCHEOLOGIA

Alessia Monticone^{1, 2}, Elisa Panero², Beatrice Demarchi¹, Patrizia Petitti²

¹ Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi, Università degli Studi di Torino, alessia.monticone@unito.it

² Musei Reali di Torino

Le collezioni museali sono vive. I profondi cambiamenti che ha affrontato il sistema museale italiano dal 2015 in avanti sono indubbiamente stati occasione per riprendere in mano, oltre agli inventari, la materialità e la fisicità di intere e complesse collezioni; fare il punto sullo stato ed il progresso delle conoscenze riguardo alcuni importanti oggetti in mostra, ma anche di molti reperti in deposito.

L'opera di Filippo Maria Gambari e di Marica Venturino è stata incisiva nell'allestimento della sezione preistorica del Museo di Antichità ora parte dei Musei Reali. Dal 2015 e poi dal 2019 la progettazione del riallestimento delle collezioni (es. Palma di Cesnola, Gastaldi, le piroghe) ed alcuni importanti interventi nel settore dell'Archeologia del Territorio dei Musei Reali hanno permesso ai curatori archeologi di riprendere lo studio di alcuni dei reperti più significativi. Non solo, da dicembre 2019 una convenzione di ricerca con il laboratorio di Paleoproteomica dell'Università di Torino, Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi ha significato la strutturazione di un progetto organico di applicazione di tecniche biomolecolari minimamente invasive per lo studio di oggetti in materia dura animale.

La biografia dei reperti, fonte di informazione archeologica, ma anche oggetto di riflessione sul loro ruolo (*agency*), si configura come un mezzo per riunire in una narrazione organica sia la loro prima vita archeologica che la loro seconda vita museale fatta di conservazione, restauri e valorizzazione.

LA FORZA DEL GESTO, IL POTERE DEL SIMBOLO: UNA ROSA CAMUNA INCISA NELL'ARCO DELLA PACE DI MILANO

Tommaso Quirino¹, Alberto Marretta², Valentina Minosi¹, Maria Giuseppina Ruggiero³

¹ Soprintendenza ABAP Milano, tommaso.quirino@cultura.gov.it

² Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina

³ Direzione Regionale Musei della Lombardia)

Costruito nella prima metà dell'Ottocento su progetto di Luigi Cagnola, l'Arco della Pace è uno dei monumenti più noti di Milano. Oltre al ricco apparato decorativo esterno, al suo interno si trovano alcuni ambienti che consentono l'accesso all'attico e alle sculture esterne. Interamente inornati, questi ambienti sono tuttavia ricchi di tracce lasciate da frequentatori o visitatori dalla metà dell'Ottocento fino agli anni '90 del secolo scorso.

In occasione di un progetto di valorizzazione curato dalla Soprintendenza ABAP per la Città Metropolitana di Milano, durante il quale sono stati aperti al pubblico questi spazi in genere non accessibili, è stata individuata un'incisione, eseguita con la tecnica della picchiettatura, del segno noto come "rosa camuna", che trova precisi confronti con alcuni esemplari presenti nell'arte rupestre della Valcamonica. Per quanto in ambito europeo siano note anche altre rappresentazioni di questo simbolo in contesti di epoca storica, l'interesse suscitato dalla rosa camuna dell'Arco della Pace è dato dalla sua associazione alla data del 1885. L'incisione sarebbe infatti precedente alla data cui viene associata la scoperta delle prime incisioni camune. Chi ha lasciato questo segno? Quale valore gli veniva attribuito? Verranno presentate alcune riflessioni sul tema della rosa camuna e sul significato che poteva avere in epoca storica, prima che la comunità scientifica si dedicasse allo studio dell'arte rupestre della Valcamonica.

LE CAVERNE OSSIFERE DELLA LIGURIA NELLE RICERCHE DEL NATURALISTA GIOVANNI RAMORINO (GENOVA 1841-1876). UNA STORIA POCO NOTA DI IMPEGNO SCIENTIFICO E DI EMIGRAZIONE IN ARGENTINA

Antonella Romani¹

¹ dottore di ricerca presso l'Università Complutense di Madrid e docente di Filosofia e Storia nella Scuola secondaria di secondo grado, per il Ministero dell'Istruzione - anton.ro16@gmail.com; antonella.romani1@posta.istruzione.it

“Le caverne ossifere della Liguria nelle ricerche del naturalista Giovanni Ramorino (Genova 1841-1876). Una storia poco nota di impegno scientifico e di emigrazione in Argentina.”

Il presente contributo intende restituire un piccolo tassello mancante al ricco e ben noto quadro delle ricerche effettuate nei siti di grotta della Liguria nella seconda metà dell'Ottocento. Il nome del naturalista genovese Giovanni Ramorino (1841-1876) è poco conosciuto, ma appartiene a quell'attivo circolo di studiosi relazionati con la cattedra di Storia Naturale dell'Università di Genova e dell'annesso Museo, di cui Ramorino fu assistente tra il 1863 e il 1866, dopo Adolfo Perez e Giovanni Canestrini, e prima del collega e amico Arturo Issel. Per alcuni anni, i percorsi scientifici di Ramorino e di Issel furono paralleli e si concretizzarono nell'esplorazione delle caverne ossifere e nello studio della geologia ligure, ma anche nel comune impegno per la fondazione della Società delle Letture e delle Conversazioni Scientifiche di Genova, tuttora esistente e di cui Ramorino fu il primo presidente ed Issel il successore.

Una parte dell'attività scientifica di Giovanni Ramorino si intreccia, dunque, con la nascita della Paleontologia ligure e italiana, potendo trovare uno spazio anche in questo convegno, seppure i dati storici e archivistici reperiti da chi scrive su questo naturalista genovese emigrato dall'Italia in Argentina siano più adatti a ricostruirne un interessante profilo biografico, sullo sfondo delle due diverse e giovani nazioni, in cui egli visse la sua breve esistenza.

La sua formazione era avvenuta nel corso di laurea in Storia Naturale dell'Università di Genova, sotto la guida diretta degli evoluzionisti Michele Lessona e Giovanni Canestrini, ma in stretto contatto anche con Filippo de Filippi nei mesi del 1863 che videro il giovane studioso genovese a Torino, impegnato nella redazione della tesi. Come promettente studioso aveva ottenuto proprio dalla Reale Accademia delle Scienze di Torino l'incarico di esplorare le caverne ossifere della Liguria, con un lavoro che fu pubblicato nelle "Memorie" di quella prestigiosa istituzione scientifica (vol. 24, 1868). Nel 1865 aveva partecipato alla Riunione della Società Italiana di Scienze Naturali di La Spezia con tre diverse relazioni sulle sue ricerche nelle caverne ossifere e su altri aspetti di interesse geologico, paleontologico e anche paleontologico.

Il successivo decennio della vita di Ramorino (1866-1876) si svolse in Argentina dove fu chiamato, per il tramite di Paolo Mantegazza, a sostituire Pellegrino Strobel nella cattedra di Storia Naturale dell'Universidad de Buenos Aires. Per questo motivo, le tracce del suo percorso scientifico in Italia si perdono, per riapparire, ancora più dense e significative nella vita accademica, culturale e civile della città bonoarense.

La comunicazione che si intende presentare al convegno in memoria di Maria Filippo Gambari si configura certamente come uno specifico tributo storiografico allo studioso Giovanni Ramorino, ma vale anche come conferma del ruolo attivo che i naturalisti ebbero nelle prime indagini paleontologiche e della straordinaria trama di connessioni anche internazionali, relazioni personali e istituzionali, iniziative e suggestioni che gli studiosi ottocenteschi seppero tessere, a beneficio delle nuove scienze dell'uomo e della natura.

AUGUSTA PRAETORIA 20.25. IL NUOVO POLO MUSEALE

Maria Cristina Ronc¹, Alessandra Armirotti¹

¹ m.ronc@regione.vda.it; a.armirotti@regione.vda.it

Augusta Praetoria 20.25 è il titolo del progetto culturale che Aosta si appresta ad affrontare per celebrare i 2050 anni dalla fondazione augustea attraverso la riqualificazione del suo Museo archeologico e dei siti romani e altomedievali urbani. Tra questi il Teatro, il Criptoportico, la Villa suburbana della Consolata, un quartiere popolare, la necropoli occidentale e i percorsi sotterranei della Cattedrale e del complesso paleocristiano di San Lorenzo. Si tratta di un'articolata e ampia rilettura dei luoghi di questo museo diffuso alla luce delle nuove scoperte che permettono la ridefinizione di orizzonti culturali sorprendenti e inattesi. Il "museo" si interroga sulla propria funzione e intende proporsi come strumento critico che dal riesame dello stato della ricerca offra opportunità per la tutela e la comunicazione narrativa delle conoscenze con una particolare sensibilità e attenzione verso le sfide del futuro cui anche i Musei crediamo debbano partecipare. I temi della sostenibilità nel senso più ampio del termine e delle relazioni tra passato e presente saranno oggetto del nuovo allestimento del museo della città nelle sue stratificazioni storiche e sociali facendo emergere le potenzialità insite nel patrimonio culturale per rispondere alle complessità dell'esistenza.

Il progetto museografico intende avvicinare ancor più la comunità alla sua storia e i visitatori a scoprire il senso delle relazioni tra gli spazi e le sue trasformazioni urbanistiche, monumentali ma anche sociali e educative.

PALAFITTE E UNESCO

Maria Giuseppina Ruggiero, Marco Baioni, Claudia Mangani, Franco Marzatico, Monica Abbiati, Beatrice Barzaghi, Paolo Bellintani, Barbara Cermesoni, Natascia Giancola, Barbara Grassi, Leonardo Lamanna, Daniela Locatelli, Cristina Longhi, Nicoletta Martinelli

Gruppo di Lavoro per il sito UNESCO "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino"

L'interesse di Filippo Gambari verso gli abitati palafitticoli si inserisce nell'ambito della sua intensa attività di funzionario archeologo presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. È in questa veste che nel 2009 ha preso parte alla redazione del Dossier di Candidatura per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO dei "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino", avvenuta nel 2011.

Tra il 2014 e il 2016, in qualità di Soprintendente archeologo della Lombardia, ha ricoperto il ruolo di Referente della parte italiana, prendendo parte alle riunioni dell'International Coordination Group nel quale ha portato la sua visione dell'archeologia in cui tutela, conservazione e valorizzazione sono temi che s'intrecciano.

Nel 2015 ha avviato il progetto "Elaborazione della parte nazionale del Piano di Gestione del sito seriale transnazionale "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino": prime azioni e studi di fattibilità", presentato nel 2013 sulla Legge 77/2006, consapevole dell'importanza che avrebbe rivestito per i 19 abitati italiani iscritti.

Anche dopo la Riforma del Ministero nel 2016, ha continuato a sostenere il progetto, firmando le relazioni tecniche e fornendo preziosi consigli su questioni scientifiche e amministrative.

Attraverso la presentazione degli interventi realizzati, si vuole ricordare il suo impegno e la sua attenzione sia verso la rete italiana sia verso la dimensione internazionale del sito.

SAPERI E GESTI TECNICI: PATRIMONIO DI COMUNITÀ

Sonia Tucci¹, Massimo Massussi¹, Romina Laurito², Francesca Romana Del Fattore³

¹ Paleoes – eXperimentalTech ArcheoDrome, sonia_tucci@yahoo.it; mmassussi@gmail.com

² Museo Nazionale etrusco di Villa Giulia, romina.laurito@cultura.gov.it

³ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di L'Aquila e Teramo - francescaromana.delfattore@cultura.gov.it

I saperi e i gesti tecnici correlati alle attività e alla cultura materiale e immateriale delle comunità umane costituiscono una rilevante parte dell'eredità culturale che, nel tempo, ha contribuito all'emergere delle moderne società tecnologiche. In quest'ottica, i concetti di patrimonio immateriale e materiale appaiono inscindibili: la conoscenza tecnica non può infatti essere distinta dalla materia in cui prende forma. Nel presente il patrimonio immateriale è analizzato attraverso gli strumenti dell'antropologia culturale; sono invece l'etnoarcheologia e l'archeologia sperimentale che indagano la memoria condivisa degli antichi gruppi umani. In tal senso, l'archeologo viene a rivestire un ruolo primario, incentrato nell'esaminare, come vero e proprio mediatore culturale, le interazioni tra passato e contemporaneità. La ricerca, multidisciplinare, aperta, innovativa e guidata da una costante comunicazione bidirezionale fra specialisti e comunità locali, correlata alla formazione, alla divulgazione e alla valorizzazione, può dunque divenire una formidabile occasione di sviluppo per i territori interessati.

Testimonianza viva ne sono i progetti e i casi studio scelti in ambito etnoarcheologico e sperimentale, tra cui spicca Archeofest®, manifestazione di archeologia sperimentale partecipata e pubblica, inteso come momento di incontro/confronto e di crescita collettiva/disseminazione grazie al contatto con le comunità ospitanti.

PALEOLITICO

GROTTA ROMANELLI NELLE COLLEZIONI DEL MUSEO DELLE CIVILTÀ: UN PATRIMONIO DI IMPORTANZA STORICA

Daniela Zampetti¹, Maria Rosa Iovino²

¹ Fondazione Sapienza Roma-IsIPU, daniela.zampetti@uniroma1.it

² IsIPU

La comunicazione che proponiamo si incentra sulla collezione di 24 pietre calcaree con incisioni e tracce di colore provenienti per la maggior parte dai livelli B, C, D delle cosiddette “Terre brune” del Pleistocene finale di Grotta Romanelli (LE). Gli scavi, a cui si riferiscono i reperti, sono stati effettuati nel 1938-40 e nel 1958; una parte numericamente inferiore di reperti è stata recuperata dal deposito rimaneggiato. Il progetto di revisione dell’arte mobiliare di Grotta Romanelli, iniziato nel 2012, ha avuto diverse fasi. Iniziato nel laboratorio dell’attuale sede dell’IsIPU ad Anagni, dove sono state esaminate 227 lastre calcaree in corso di studio e documentazione, è proseguito con la collezione attualmente in deposito presso il Museo delle Civiltà e in Puglia (presso il MAnTA). Gli obiettivi del progetto, che verranno illustrati nella comunicazione, sono:

1. Ricomporre in maniera il più possibile esaustiva l’insieme dei reperti ancora oggi dispersi tra varie istituzioni (I tipo di “connessione o piuttosto ri-connessione”).
2. Illustrare un possibile percorso di analisi, utilizzando le tecnologie attualmente disponibili (II tipo di “connessione” tra patrimonio archeologico e metodi attuali di ricerca e analisi).
3. Proporre degli spunti tematici da utilizzare per una “fruizione virtuale” (III tipo di “connessione”: le problematiche museali e comunicative e le riproduzioni 3D come fonti di informazione e forme di fruizione).

NEOLITICO

IL POZZO NEOLITICO DI CAVA SPALLETTI (MONTECCHIO EMILIA - RE)

CRISTINA ANGHINETTI¹, PAOLO BOCCUCCIA², FABRIZIO FINOTELLI¹

¹ ABACUS srl – anghinetlicristina@gmail.com; f.finotelli@gmail.com

² Museo delle Civiltà – paolo.boccuccia@cultura.gov.it

Negli anni in cui Filippo M. Gambari ha diretto la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna la verifica archeologica condotta nei lotti 3 e 4 di Cava Spalletti (Montecchio Emilia - RE) ha evidenziato una successione stratigrafica, di ben sette suoli, che dall'età medievale e moderna, inquadrabile secondo la cartografia geologica attuale all'Unità di Modena (AES8a, post IV-VI sec. d.C.), scende all'interno del Subsistema di Ravenna (AES8, post 11.000 anni fa). In quest'ultimo Subsistema sono quindi da inquadrare i suoli che dall'età romana scendono fino a quello del tardo neolitico. La porzione stratigrafica preistorica, caratterizzata da ben 5 suoli, è apparsa fin da subito di notevole interesse, nei vari livelli netta è infatti la distinzione tra i quattro inquadrabili all'età del rame, che vedono prevalentemente l'utilizzo sepolcrale, e quello riconducibile alla fase tardo neolitica, contraddistinto da testimonianze di attività produttiva o agricola e l'occupazione insediativa caratterizzata da strutture abitative e accessorie.

In questa sede si intende presentare una delle strutture accessorie più interessanti rinvenute, un pozzo per la raccolta delle acque che, arginato da un piccolo rilevato circolare in ghiaia di circa 14 m di diametro era profondo circa 19 m, è stato messo in opera grazie a soluzioni tecniche ingegnose che dovevano aver comportato l'impegno di tutta la comunità e comportato un livello di organizzazione del lavoro non indifferente.

"STORIE DAL BUIO TORNANO ALLA LUCE": NUOVI DATI SULLA FREQUENTAZIONE DEL TERRITORIO DI ANGERA (VA) TRA PREISTORIA E PROTOSTORIA

Anna Bernardoni¹, Selene Busnelli², Barbara Cermesoni³

¹ Civico Museo Archeologico di Angera, museo@comune.angera.it

² Archeologa libera professionista, selene.busnelli@gmail.com

³ Musei Civici di Varese, barbara.cermesoni@comune.varese.it

Il progetto "*Storie dal Buio tornano alla luce*", promosso dal Civico Museo Archeologico di Angera (VA) in collaborazione con la Soprintendenza competente per il territorio, ha previsto la revisione e l'aggiornamento dei dati relativi al materiale preistorico e protostorico restituito negli ultimi cent'anni da scavi, ricognizioni e ritrovamenti fortuiti ad Angera e nel territorio circostante, in vista del nuovo allestimento della sezione preistorica del museo.

I materiali, in alcuni casi inediti, sono stati rinvenuti ad Angera nel corso di indagini condotte a più riprese nella *Grotta di Angera* (nota come *Tana del Lupo*), nell'area dell'attuale Cimitero-Necropoli romana e in località Baranzini, ma anche nel territorio circostante, a Cuirone di Vergiate, Taino ed Ispra: si tratta di ritrovamenti puntiformi, in grado di restituire però un quadro di frequentazione continua e relativamente intensa della sponda lombarda del Basso Verbano dall'Epigravettiano Finale all'Età del Ferro. Il progetto, di cui si presentano i risultati preliminari e che prende in considerazione i materiali conservati nel Museo Archeologico di Angera, in Soprintendenza e nel Museo Archeologico di Varese, costituisce dunque un nuovo importante tassello per la ricostruzione delle dinamiche di frequentazione e insediamento del territorio varesino nelle sue fasi di vita più antiche.

L'ASCIA NEOLITICA DI BARBAZZANO (SP): CONSIDERAZIONI SULLA CRONOLOGIA E MATERIA PRIMA

NADIA CAMPANA¹, ELISABETTA STARNINI², ROBERTO CABELLA³

¹ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia, nadia.campana@cultura.gov.it

² Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, Università di Pisa - elisabetta.starnini@unipi.it

³ Dipartimento di scienze della terra, dell'ambiente e della vita, Università di Genova – roberto.cabella@unige.it

L'inedito ritrovamento di una lama d'ascia in pietra verde levigata nei pressi del sito di Barbazzano, in comune di Lerici (SP) offre lo spunto agli autori di presentare gli aspetti relativi al significato di questo oggetto nel contesto delle scarsissime conoscenze sul Neolitico della Liguria orientale. Le analisi della materia prima con cui è stata realizzata, e i caratteri tipologici, ne suggeriscono la collocazione cronologica in età certamente neolitica. La localizzazione del ritrovamento in corrispondenza di una sommità strategicamente affacciata sul mare pone il problema di come interpretare questo oggetto nel quadro dello sfruttamento del territorio durante il Neolitico.

LA CERAMICA A LINEE INCISE. SOVRAPPOSIZIONI E SVILUPPI DELLE PRODUZIONI DE LA MARMOTTA (ANGUILLARA SABAZIA – ROMA)

Chiara Delpino¹

¹ chiara.delpino@cultura.gov.it

Dopo la seconda metà del VI millennio (5400 BC ca) nell'areale tosco-laziale e umbro all'aspetto culturale con ceramiche a impressioni cardiali si accompagna parzialmente, e poi si sovrappone, l'aspetto della cosiddetta ceramica lineare. Allo stato attuale delle conoscenze, le due produzioni sono state trovate associate, con certezza, nel medesimo strato solo in due siti, sull'isola di Pianosa e sui monti della Tolfa. All'interno delle strutture del villaggio de La Marmotta (Anguillara – RM) i due aspetti ceramici sono generalmente documentati in livelli immediatamente successivi; la loro compresenza in un medesimo strato è attestata nei piani d'uso inferiori di un'unica struttura (Struttura 9), scavata in minima parte. Sulla base di queste compresenze è stata formulata sia l'ipotesi che valuta la possibilità di una componente cardiale nella formazione dei contesti a linee incise dell'Italia centrale sia l'ipotesi che nel corso del tempo si siano create aree di contatto e di parziale sovrapposizione tra i gruppi a ceramiche impresse e i gruppi a ceramica lineare, caratterizzati da una diffusione più settentrionale, e che questo incontro tra sfere culturali diverse abbia determinato lo sviluppo di aspetti locali originali. Il presente contributo vuole proporre un aggiornamento sugli aspetti della ceramica lineare rinvenuti a La Marmotta, con particolare riguardo per quelle produzioni recentemente definite "miste", caratterizzate da un decoro a linee incise e punti impressi.

IL CASO STUDIO DELLA PIROGA MONOSSILA "MARMOTTA5"

Mario Mineo¹, Serena Francone², Ilaria Bianca Petrucci³, Rita Reale⁴, Emanuele Dell'Aglio⁵

¹ ex funzionario del Museo delle Civiltà

² Museo delle Civiltà – Laboratorio di Conservazione e Restauro, serena.francone@cultura.gov.it

³ Conservazione e restauro di Ilaria Bianca Petrucci

⁴ Libera professionista, restauratore di beni culturali e conservatore scientifico

⁵ Libero professionista, laureato in Scienze e Tecnologie per la Conservazione dei Beni Culturali

La piroga oggetto del presente caso-studio è stata scoperta nel 2005 durante i lavori di scavo del sito neolitico sommerso de La Marmotta, diretti da Maria Antonietta Fugazzola, allora soprintendente al Museo Nazionale Preistorico Etnografico “L. Pigorini”.

A seguito di un accordo tra il Comune di Anguillara Sabazia e la Soprintendenza, l'imbarcazione venne recuperata e trasportata presso il “Centro Visite del Neolitico” per un deposito a lungo termine, in cambio del quale il Comune si sarebbe fatto carico dei costi del restauro, da eseguirsi sotto la guida e il controllo della Soprintendenza. Sfortunatamente, per una serie di circostanze sfavorevoli, il restauro non è mai stato avviato e la piroga è rimasta immersa in una vasca di contenimento per oltre sedici anni, subendo un pesante processo di deterioramento.

A seguito della segnalazione nel 2012 da parte del Comune relativa alla difficoltà di procedere al restauro, il Museo delle Civiltà ha ripreso le fila della situazione e nel 2020, grazie alla lungimiranza del Direttore Filippo Maria Gambari, si è arrivati alla soluzione, con la presa in carico del processo di restauro da parte del Museo e l'affidamento dell'intervento a una ditta specializzata.

Il restauro, tuttora in corso, è affiancato da una sperimentazione su nuovi materiali e metodologie, e prevederà anche lo studio della presentazione al pubblico del reperto archeologico.

RESTI DI UMANITÀ NEL SITO NEOLITICO DE LA VELA DI TRENTO IN VALLE DELL'ADIGE

Elisabetta Mottes¹, Nicola Degasperi², Alessandra Mazzucchi³

¹ elisabetta.mottes@provincia.tn.it

² nicola@coraricerche.com

³ segreteria@osteoarce.it

I dati disponibili per i contesti neolitici dell'Italia settentrionale documentano l'esistenza di rituali diversi dalle comuni inumazioni, mettendo in luce alcune evidenze di deposizione di parti anatomiche umane in corrispondenza di strutture di abitazione (Lugo di Romagna) ma anche di manipolazione dei resti umani, di incinerazioni e riduzioni che sono state segnalate in contesti della Cultura vbq della Liguria, dell'Emilia occidentale e recentemente anche del Trentino (Riva del Garda via Brione).

Il presente contributo ha come oggetto il ritrovamento nel sito neolitico de La Vela di Trento (settore IX), nei pressi di resti di strutture abitative, di una fossa carboniosa che nella parte basale conteneva la porzione di colonna vertebrale in connessione anatomica e in parte combusta di un individuo adulto, nonché alcuni frammenti di diafisi dello stesso. Per questa evidenza sono al momento disponibili due misure radiometriche effettuate su campioni di carbone che inquadrano questa deposizione agli inizi del V millennio cal BC e quindi nell'ambito del primo Neolitico della Valle dell'Adige.

Il ritrovamento de La Vela potrebbe rappresentare un atto fondativo e trovare confronto con i molti esempi di deposizioni rituali di questa tipologia documentate in Europa orientale e in Italia centrale e meridionale nel corso del Neolitico.

LA SUCCESSIONE DELLE FREQUENTAZIONI NEL RIPARO DI ROCCA DUE TESTE ALL'ALPICELLA DI VARAZZE (SV) ATTRAVERSO LO STUDIO DELLA CERAMICA

Giuliva Odetti, Gian Piero Martino¹

¹ martino.gian.piero@libero.it

Il riparo di Rocca due Teste all'Alpicella di Varazze (SV) rappresenta il sito più occidentale della Liguria con una discreta frequentazione Neolitica alla fine di questo periodo, compreso tra la II fase dei vbq e il periodo seguente del Neolitico finale. L'isolamento di questo momento dalle frequentazioni seguenti, attuato tramite una piattaforma lapidea, parte dovuta a eventi naturali e parte a sistemazione umana, ha permesso di stabilire un termine entro il quale il sito è stato abbandonato prima della sua rifrequentazione a partire dal periodo campaniforme. Purtroppo tutte le seguenti presenze dell'uomo non possono essere isolate così bene come il periodo iniziale del suo uso, a causa delle frequenti alterazioni del deposito dovute sia dalla presenza umana che dai successivi avvenimenti storici.

Quindi si è cercato di isolare queste visite attraverso gruppi ceramici che indicano il passaggio breve, ma intenso, di genti che devono aver percorso un itinerario dalla costa alle aree più interne della regione, soffermandosi per brevissimo tempo nel riparo. Mentre i soggiorni neolitici possono senza dubbio essere legati alla presenza della pietra verde del Monte Beigua, le successive presenze sembrano essere legate a quei movimenti di genti che si muovono a scopo di scambio e di commercio tra la costa e l'oltregiogo attraverso il passo dei Giovi, facilmente raggiungibile da questo punto e la valle delle Bormide. L'esame delle ceramiche, l'elemento quasi unicamente presente nel sito, ha permesso di intravedere collegamenti culturali tra aree tirreniche e aree del Piemonte meridionale non escludendo indirettamente anche collegamenti a più grande distanza e inserendo questo riparo tra i punti di snodo per i commerci dei Liguri nei periodi più recenti della pre-protostoria.

ENEOLITICO

TRA COLLINE, MARE E PALUDI. FREQUENTAZIONE E OCCUPAZIONE DEL TERRITORIO DELLA CITTÀ DI NAPOLI TRA NEOLITICO ED ENEOLITICO

Giuliana Boenzi¹

¹ giuliana.boenzi@cultura.gov.it

Il centro urbano pluristratificato di Napoli ha restituito una sempre più rilevante documentazione di età preistorica e protostorica, grazie alla sistematicità degli interventi e ad avanzate metodologie di ricerca. L'implementazione della documentazione è scaturita dalla possibilità di effettuare numerose ed estese indagini, inquadrare in una preordinata e capillare azione di tutela che nasce dall'evoluzione del quadro legislativo locale e nazionale.

In questa sede in particolare, si vuole mettere a sistema una serie di dati derivanti da rinvenimenti pregressi e da indagini effettuate negli ultimi decenni, che hanno evidenziato una diffusa frequentazione del territorio cittadino tra un momento avanzato del Neolitico e gli scorci dell'Eneolitico. Le paleosuperfici antropizzate, analogamente a quanto riscontrato su vasti areali nella piana campana, si intercalano a livelli eruttivi attribuibili all'attività vulcanica della caldera Flegrea e del Somma Vesuvio.

Le indagini multidisciplinari hanno permesso di ricostruire la paleomorfologia del territorio cittadino caratterizzato da rilievi separati da profondi valloni, affacciati sul mare e l'evoluzione nel tempo della linea di costa. Nel settore orientale della città poi, la depressione del Sebeto, interessata fin dalla preistoria da sedimentazione di ambiente umido, sembra aver costituito un fondamentale attrattore per le comunità già da un momento avanzato del Neolitico e, con diverse soluzioni di continuità, nel corso dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo.

LA *DOMUS DE JANAS* DI CANNAS DI SOTTO TRA CULTURA MATERIALE E BIO-ARCHEOLOGIA. NUOVI DATI DA UN CONTESTO NECROPOLARE SARDO

Gianfranca Salis¹, Francesca Candilio²

¹ Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, gianfranca.salis@cultura.gov.it

² Museo delle Civiltà, francesca.candilio@cultura.gov.it

La necropoli di Cannas di sotto, una necropoli a domus de janas nel comune di Carbonia, sta restituendo importanti indicazioni per la conoscenza dell'ipogeismo sardo. Il complesso risulta caratterizzato da un ampio ambito cronologico di utilizzo (compreso tra il Neolitico e l'età del Bronzo, con riutilizzi moderni). In particolare, lo scavo della tomba XII ha dato risultati importanti in quanto ha restituito un deposito archeologico integro, ascrivibile tra il Neolitico e l'età del Rame, fase attestata da una notevole quantità di reperti, tra cui spiccano tre statuette in osso raffiguranti figurine femminili del tipo cosiddetto a "braccia conserte". Del contesto sono state date notizie preliminari, ma lo studio sistematico del complesso e l'approccio multidisciplinare privilegiato nel proseguo della ricerca stanno ampliando il quadro conoscitivo del sito mirato a meglio definire il profilo biologico e le condizioni di vita della popolazione sepolta, in associazione alla struttura sociale ed alla cultura materiale. L'analisi dei reperti osteologici recentemente conclusasi, consente infatti di aggiungere nuovi dati alla ricerca e di inserirla all'interno di un "framework" più articolato, che prenda in considerazione anche il know-how e i contatti con l'esterno della comunità o delle comunità che avevano scelto la tomba XII di Cannas come sede di sepoltura e di riti che accompagnavano i defunti nell'ultimo viaggio.

ISPIRAZIONI, RELAZIONI E NETWORKS NEL CAMPANIFORME: IL CASO STUDIO DI CAMPO DEL SORGO IN AREA FIORENTINA

Lucia Sarti¹, Fabio Martini²

¹ Università di Siena, lucia.sarti@unisi.it

² Università di Firenze; Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria, Firenze; fabio.martini@unifi.it

Il sito campaniforme di Campo del Sorgo (Sesto Fiorentino, Firenze) è parte di un più ampio insediamento pluristratificato identificato come Unità Insediativa di Querciola-Semitella-Campo del Sorgo, nel quale è attestata una frequentazione che, in vari step, inizia nel Campaniforme e si conclude nel Bronzo medio. Il sito fu indagato dall'Università di Siena tra il 1982 e il 1989. Il completamento dello studio di Campo del Sorgo, in relazione ai contesti di Querciola e Semitella, ha permesso di ampliare la definizione delle dinamiche evolutive fra Campaniforme e Epicampaniforme dell'area fiorentina in relazione anche ai contatti interregionali. In relazione al contributo su Campo del Sorgo qui proposto, viene presentato un focus sulle relazioni complesse ipotizzate sulla base degli indicatori fittili, litici e in materia dura animale (tra l'altro, un pendaglio in osso). È possibile documentare, all'interno del Campaniforme e dell'Epicampaniforme locale, un'interazione tra la Toscana nord-orientale, il versante adriatico della penisola, il Meridione e le aree transadriatiche, evidenziando le azioni di contaminazione e di sincretismo che hanno portato a stimoli recepiti nelle produzioni tra la seconda metà del III millennio a.C. e i primi secoli del millennio successivo. Viene fatto riferimento a dati di cronologia assoluta connessi alle dinamiche e alle problematiche dei rapporti tra i diversi contesti.

ETÀ DEL BRONZO

FORME INTERE E FRAMMENTAZIONE: LA CERAMICA DAI POZZI DEL BRONZO MEDIO DI BENECETO FORNO DEL GALLO (PR)

Paola A.E. Bianchi¹

¹ Ricercatore indipendente / Libera professionista, paola.a.e.bianchi@gmail.com

Il contributo intende esaminare i reperti ceramici, in gran parte inediti, provenienti da pozzi indagati nel corso dello scavo per l'Alta Velocità 2001-2005 in loc. Forno del Gallo a Beneceto (PR). Le quattro strutture, installate nella fase d'impianto del villaggio del BM3 (Fase IIIa), hanno restituito numerose fogge ceramiche sia completamente conservate, sia frammentarie o parzialmente ricostruibili.

Definita la crono-tipologia dei reperti, al fine principalmente di determinare la scansione cronologica di dettaglio nel corso del BM3 dell'uso dei pozzi e i rapporti di contemporaneità o meno con le varie fasi di vita del villaggio, s'individuano gli aspetti distributivi e il grado di frammentazione all'interno della singola struttura, le costanti e differenze nella presenza o meno delle diverse fogge - distinte per forma, capacità e specifiche caratteristiche (ad es. assenza o presenza di motivi decorativi, scelta delle forme e fogge di prese e anse...).

Tramite il confronto con altri contesti, si pone la questione della possibilità di isolare, a Beneceto, costanti che permettano di identificare la presenza o meno d'intenzionalità nella scelta di fogge specifiche e della loro posizione all'interno del pozzo, e se e quanto della frammentazione sia imputabile alla normale routine di vita, uso e abbandono all'interno del villaggio e/o a eventuali scelte deliberate.

FILIPPO MARIA GAMBARI E LA SUA VISIONE DELLE RELAZIONI TRA SUD E NORD DELLE ALPI

Mireille David-Elbiali¹

¹ mireille.david-elbiali@bluewin.ch

Filippo Maria Gambari si è interessato molto agli scambi tecnologici e culturali che collegano i versanti sud- e nord-alpini durante l'età del Bronzo e la Prima età del Ferro. Ha trattato questi argomenti in parecchie pubblicazioni. Ho il progetto di riprendere alcuni temi che lui ha studiato, come la cronologia, presentare i Suoi lavori e partendo delle Sue visioni, delle Sue ipotesi mostrare lo stato attuale delle ricerche includendo quando sono disponibili le nuove scoperte nord-alpine.

FRAMMENTI DAL PASSATO. IL POPOLAMENTO DELLA MEDIA VALLE DEL FIUME FIORA DAL BRONZO MEDIO ALL'INIZIO DEL BRONZO FINALE

Nuccia Negroni Catacchio¹, Matteo Aspesi², Veronica Gallo², Christian Metta²

¹ già Università degli Studi di Milano; Centro Studi di preistoria e Archeologia, Milano, nuccianegroni@gmail.com

² Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano, maspesi@gmail.com; veronica.gallo90@gmail.com; metta.christian@gmail.com

Questo contributo intende analizzare un periodo specifico della storia del popolamento della media valle del fiume Fiora, più precisamente quello compreso tra la fine del Bronzo Medio e l'inizio del

Bronzo Finale. Poiché sono molto scarsi gli scavi stratigrafici, l'analisi dei materiali e la loro dislocazione nel territorio diventano elementi essenziali per approfondire lo studio di questa fase. Già nel 2019 durante la Riunione Scientifica dell'IIPP tenutasi al Museo delle Civiltà sono stati presentati da chi scrive due distinti interventi: uno riferito al periodo compreso tra l'Eneolitico e il Bronzo Medio, mentre il secondo aveva come argomento principale il Bronzo Finale. Tale scelta fu dettata dalle scarse attestazioni che riguardano il periodo compreso tra lo sviluppo della *facies* di Grotta Nuova e la nascita del fenomeno Protoetrusco. A partire da quell'occasione, il nostro gruppo di lavoro ha iniziato a concentrarsi su questa fase ancora poco nota, con l'intento di ricostruire un momento così importante della storia di questo territorio. Pertanto, è stato ripreso lo studio del sito di Ponte San Pietro Valle, indagato agli inizi degli anni '70, ma mai pubblicato in maniera esaustiva e contemporaneamente sono state effettuate ricognizioni sistematiche in località note per la presenza di materiale ascrivibile al Bronzo Recente. Si tratta di un lavoro ancora in corso di sviluppo, ma i dati raccolti sembrano indiziare un quadro più articolato rispetto a quello ipotizzato finora.

ETÀ DEL FERRO

IL RIPARO DEGLI ORANTI: UN POSSIBILE SITO CERIMONIALE DELL'ETÀ DEI METALLI IN VAL TANARO (GARESSIO - CN)

Andrea Arcà¹, Fabio Negrino², Simone G. Lerma³

¹ Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo (Valcamonica); aa_arca@yahoo.it

² Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, Università di Genova, fabio.negrino@unige.it

³ Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la province di Alessandria Asti e Cuneo; simonegiovanni.lerma@cultura.gov.it

Nell'estate del 2021 è stato individuato nel territorio del Comune di Garessio (CN) un riparo sotto roccia caratterizzato dalla presenza di una placca stalagmitica leggermente rilevata, quasi a formare una sorta di altare, con coppelle e incisioni. Sulla superficie della concrezione alabastrina sono state scavate numerose vaschette circolari di differenti dimensioni, dai 7 ai 16 centimetri circa di diametro. Ai lati della stalagmite vi sono inoltre alcune raffigurazioni realizzate a martellinatura, tra cui spiccano tre figure antropomorfe schematiche a braccia levate e gambe a triangolo poste attorno a una coppella. Lateralmente a questo insieme, ma anche in altri due punti del riparo, sono presenti alcune croci cristiane a braccia fiorite, a patina più fresca rispetto agli antropomorfi, ma ugualmente realizzate a martellinatura. Le raffigurazioni individuate ricordano esempi già noti in ambito alpino, e più precisamente i cosiddetti "oranti" del complesso petroglifico camuno-tellino, presenti anche nel riparo valdostano di Chenal. Questa testimonianza è la prima di questo tipo venuta finora in luce nel comprensorio delle Alpi Marittime, estendendone quindi l'areale di diffusione. I confronti iconografici con altri petroglifi dell'arco alpino suggeriscono di datare gli oranti e le coppelle a una fase compresa tra la fine dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro, e non oltre il VII sec. a.C., mentre le croci sarebbero, come già osservato altrove, una cristianizzazione del riparo avvenuta in età medioevale o moderna.

DAI CEREALI AL "VINO D'ORZO". IL CONTRIBUTO DELLA PALEOBOTANICA NELLA CARATTERIZZAZIONE DEI RESIDUI DI BIRRA IN ARCHEOLOGIA

Daniela Arobba¹, Rosanna Caramiello², Lanfredo Castelletti³, Sila Motella De Carlo⁴

¹ arobba@museoarcheofinale.it

² rosanna.caramiello@unito.it

³ lanfredo.castelletti@gmail.com

⁴ sila.motella@unicatt.it

Nell'ambito delle ricerche condotte insieme a Filippo Maria Gambari, ha trovato ampio spazio lo studio dedicato alla birra dopo il ritrovamento di un residuo anidro in un bicchiere in ceramica, datato intorno al 550 a.C., collocato all'interno di un'urna cineraria nella necropoli di Pombia (Novara).

Altre tracce significative riferibili alla birra sono state rinvenute dentro alcuni bicchieri deposti in urne funerarie di II sec. a.C. nella necropoli di Montabone (Asti). Nei due siti l'analisi ha permesso d'identificare svariate tipologie di elementi di origine organica: granuli pollinici di cereali e di numerose altre piante erbacee ed arboree, fitoliti e frammenti di tessuti di cariossidi. Di notevole interesse è stata l'attestazione della presenza nel residuo di Pombia del microrganismo responsabile della fermentazione, il *Saccharomyces cerevisiae*. Un ulteriore dato rilevante è costituito dalla presenza costante di polline di luppolo, la cui concentrazione decisamente più elevata nei residui di Montabone rispetto a Pombia (già di per sé significativa), potrebbe essere interpretata come una progressiva affermazione dell'uso dei frutti di questa specie come aromatizzante.

La comparazione in microscopia ottica e a scansione dei residui sedimentari ottenuti attraverso produzioni sperimentali di birra, ha reso possibile affinare ulteriormente la procedura di analisi per

incrementare la conoscenza degli ingredienti utilizzati, fornendo ulteriori dati per l'identificazione e la caratterizzazione delle antiche birre italiane.

SULL'ORIGINE E SUL SIGNIFICATO DEL CONCETTO E DEL NOME DI 'CIVILTÀ PICENA' NEGLI STUDI DI PROTOSTORIA

Gabriele Baldelli¹

¹ Soprintendente Archeologo in quiescenza, gabriele.baldelli@gmail.com

Devo a Filippo Maria Gambari, autore di un non effimero saggio su “L’archeologia nella definizione dell'ideale identitario dell'Italia unita” (2015), oltre che l’amichevole e competente sostegno nel frangente (vittoriosamente conclusosi) del nostro concorso da Soprintendente, il quesito a cui proverà a rispondere questo mio contributo. Ripercorrendo rapidamente il succedersi delle scoperte archeologiche a partire dal XVII secolo, i riferimenti paleontografici tentati per esse dai primi antiquari e poi il diverso significato della denominazione ormai consolidata tra gli archeologi verranno esaminati in rapporto sia con la formazione del regionalismo nell'Italia pre/postunitaria sia con lo sviluppo storico più generale degli studi.

DI BRONZO E CORALLO: STUDIO ARCHEOMETRICO DI OGGETTI DI ORNAMENTO DA SITI ARCHEOLOGICI PIEMONTESI DELL'ETÀ DEL FERRO

Giulia Berruto¹, Eliano Diana², Roberto Giustetto¹, Marica Venturino³

¹ Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Torino, giulia.berruto@unito.it; roberto.giustetto@unito.it

² Dipartimento di Chimica, Università degli Studi di Torino, eliano.diana@unito.it

³ Archeologa, già funzionario MiC, marica.venturino@gmail.com

Il contributo intende presentare i risultati preliminari di un progetto di studio archeometrico multi-analitico, avviato nell’ambito del *Tech4Culture PhD project* (Università degli Studi di Torino), su oggetti di abbigliamento/ornamento in bronzo, per decorare i quali si presume – sulla base della letteratura archeologica – sia stato utilizzato il corallo per inserti o campitura di decorazioni lineari. Come è noto, nella prima età del Ferro (VIII-VI secolo a.C.) sono documentati, anche in Piemonte, reperti (pendagli tipo Longone al Segrino e fibule con intarsi circolari e/o fasci di linee incise) con campiture di colore biancastro sia nell’areale della Cultura di Golasecca, sia nella Liguria interna. Sebbene si presuma che la sostanza che caratterizza questi inserti sia corallo, la quasi assenza di analisi scientifiche non ha finora permesso di supportare tale ipotesi. La messa a punto di uno specifico protocollo analitico, basato sull’applicazione della Spettroscopia Raman e Infrarossa (per l’identificazione dei composti, compresi i polieni, pigmenti organici tipici del corallo rosso), della Diffrazione Raggi X (per l’identificazione delle sostanze cristalline) e della Microscopia Elettronica a Scansione con microanalisi (per l’osservazione morfologica e l’analisi chimica elementare dei reperti), si è rivelata estremamente utile per pervenire alla caratterizzazione esaustiva dei materiali nonché per individuare l’eventuale impiego di altre materie prime e di leganti organici.

Bibliografia

CICOLANI V. - BERRUTO G. 2017. *L’ornementation des fibules de Ligurie interne: approches typologiques et archéométriques pour l’étude des faciès d’Italie nord-occidentale*, in *Production et proto-industrialisation aux âges du Fer, Actes du XXXIXe Colloque international de l’A.F.E.A.F., Nancy 13-17 mai 2015*, a cura di S. Marion - S. Deffressigne - J. Kaurin - G. Bataille, Bordeaux (Mémoires, 47), pp. 411-419.

I CELTI IN ITALIA: LA RICOSTRUZIONE STORICA TRA FONTI SCRITTE E TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

Anna Bondini¹

¹ anna.bondini@cultura.gov.it

Il tema delle invasioni celtiche d'Italia era molto caro a Filippo Maria Gambari, che vi ha dedicato numerosi contributi. Su Celti e Veneti è stata proposta, in occasione della mostra *Venetkens*, una sintesi congiunta, frutto di una discussione comune volta a riesaminare il problema al di là dei pregiudizi antichi e moderni sull'incontro tra le due culture.

Il presente contributo intende proseguire nella prospettiva tracciata insieme a Filippo M. Gambari, riprendendo la questione delle invasioni celtiche in Italia prima e dopo il sacco di Roma. Tenendo presente la necessità di tenere distinte le diverse categorie di fonti con le relative metodologie di indagine, si ripercorrono le tappe della ricerca storica, prima innestata nella tradizione linguistica genealogica e poi marcata dalla negazione *tout-court* del modello migrazionistico, entrambi incapaci di spiegare una dinamica storica ben più articolata. Si propongono alcune linee di ricostruzione storica che al posto del modello invasionistico, fondato su massicci movimenti di popolazione dovuti a cause demografiche, lenti e necessariamente svolti in senso nord-sud, prenda in considerazione fenomeni più complessi come quello della "rete", del flusso di traffici e conoscenze, delle zone-tampone, degli apporti di popolazione, dei *raids* militari e delle alleanze politiche mediterranee, come quella tra i Celti e Dionisio di Siracusa.

COMMERCIANDO LUNGO LA SAONE: IL SITO PRODUTTIVO DI BRAGNY-SUR-SAÔNE, NUOVE CAMPAGNE DI SCAVO (2021-2022)

Veronica Cicolani¹, Emilie Dubrecq², Christelle Sanchez²

¹ veronica.cicolani@ens.fr

² emilie.dubrecq@eveha.fr; christelle.sanchez@eveha.fr

Oggetto di scavi, raccolte di superficie e prospezioni sin dalla fine degli anni 60 (Guillot 1968-1971, 1976 ; Feugère, Guillot 1986 e J.-L. Flouest 1987-1989 e 1997), l'abitato di Bragny-sur-Saône si impone nella letteratura scientifica nazionale ed internazionale come uno dei primi insediamenti celtici non fortificati caratterizzato da un'intensa e diversificata attività artigianale (metallurgia del ferro e delle leghe del rame, attività tessili, produzione cerealicola...) e da un'altrettanta cospicua e variegata presenza di importazioni provenienti sia dal mondo transalpino che da quello mediterraneo. Nonostante la ricchezza del sito, la sua estensione reale, l'organizzazione spaziale e funzionale sia dell'insediamento stesso che delle sue numerose strutture negative sono ancora tutt'oggi ignote o parzialmente interpretate. Nell'ambito del Progetto Collaborativo di Ricerca (PCR) *La confluence Saône-Doubs à l'âge du fer (VIe s. av. J.-C. au Ier siècle de notre ère)* coordinato da Émilie Dubrecq et Matthieu Thivet, la programmazione pluriennale di nuove campagne di scavo in settori non ancora investigati abbinata ad estese campagne di indagini geofisiche e geomorfologiche dovranno permettere di delineare con più precisione non solo il funzionamento del sito ma anche il suo ruolo nella vasta rete di scambi transalpini della media età del Ferro. Il presente contributo sarà l'occasione di presentare per la prima volta i dati acquisiti durante le prime due campagne di scavo e prospezione (2021-2022) e di proporre un'interpretazione più articolata del sito confrontandolo ad insediamenti simili presenti in ambito transalpino come nord-italico.

TRADING ALONG THE SAONE: THE BRAGNY-SUR-SAÔNE SITE, NEW EXCAVATIONS (2021-2022)

Known since the end of the 1960s thanks to the excavations, surface collections and surveys activities (Guillot 1968-1971, 1976; Feugère, Guillot 1986 and J.-L. Flouest 1987-1989 and 1997), the settlement of Bragny-sur-Saône stands out in national and international scientific literature as one of the first non-fortified Celtic settlements characterised by an intense and diversified artisanal activity (metallurgy of iron and copper alloys, textile activities, cereal production ...) and by an equally remarkable presence of imports from both the transalpine and Mediterranean worlds. Despite of the site richness, its real extension, the spatial and functional organisation of both the settlement and the various structures are still unknown or partially understood. In the framework of the Collaborative Research Project (PCR) *La confluence Saône-Doubs à l'âge du fer (VIe s. av. J.-C. au Ier siècle de notre ère)* coordinated by Émilie Dubreucq and Matthieu Thivet, the planning of new excavation campaigns over several years in areas not yet investigated combined with extensive geophysical and geomorphological surveys should contribute to a more precise description of the site and its role in the large transalpine network of trade in the end of the First Iron. This paper will present for the first time the new data acquired during the first two excavation and prospecting campaigns (2021-2022) and propose a more detailed interpretation of the settlement, comparing it to similar sites in the transalpine and north-Italic areas.

CASTELLETTO, VERCELLI, DORMELLETO E MONTABONE, BRIONA, PARRE; VIU - IMPORTANTI CONTRIBUTI DI FILIPPO MARIA GAMBARI AGLI STUDI CELTICI

Patrizia De Bernardo Stempel¹

¹ pat_debest@telefonica.net

La comunicazione si propone di passare in rassegna sette oggetti reperiti nell'Italia settentrionale, sottolineando l'importanza che le interpretazioni di Filippo Maria Gambari rivestono nel quadro della filologia celtica.

LA STELE CELTICA DEL SAN LORENZO DI GOZZANO (NO). NUOVE CONSIDERAZIONI

Andrea Del Duca¹

¹ adelduca.ecomuseo@lagodorta.net

Nel 1997 fu rinvenuta nella chiesa di San Lorenzo di Gozzano una grande lastra in pietra utilizzata come copertura di una tomba altomedievale. Dalla successiva indagine il manufatto si rivelò essere una stele contenente un'iscrizione in lingua celtica e due simboli incisi.

Filippo M. Gambari dedicò alla stele una breve comunicazione sui Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Negli anni successivi ulteriori scoperte nell'area del Novarese hanno ampliato la base di dati disponibili consentendo maggiori confronti con un corpus di iscrizioni dedicatorie che non possono essere ricondotte all'ambito funerario.

Uno studio da noi condotto sulle due immagini sottostanti ha portato a individuare alcuni elementi di confronto a livello europeo, che sembrano suffragare le ipotesi già espresse da Gambari rispetto alla dedicazione non a una defunta, ma a una divinità indicata come "Autesa".

IL DEPOSITO SOMMERSO DALL'ALVEO DEL MAGRA, LOCALITÀ SENATO: UN APPROFONDIMENTO PER LA CONOSCENZA DEL *PORTUS LUNAE*

Anna Maria Durante¹

¹ annamariadurante74@gmail.com

Il deposito sommerso dall'alveo del Magra, località Senato: un approfondimento per la conoscenza del *Portus Lunae*.

Il nucleo di oggetti di bronzo recuperato nel 1977 dal dragaggio dell'alveo del fiume Magra nel tratto denominato località Senato, comune di Lerici, è costituito da oggetti di adorno, fibule e alcuni strumenti da *toilette*. Il materiale è stato presentato in via preliminare nel volume in corso di stampa sulla necropoli di Ameglia, località Cafaggio.

Gli oggetti, ancorché decisamente mutili, talora di lettura incerta, non sono totalmente privi di elementi diagnostici e trovano confronti sia nell'area di influenza golasecchiana, cronologicamente inseriti nell'ambito del G.IIA-G.IIIA2, sia nell'area dell'Etruria padana di età arcaica e classica. Pur non sussistendo possibilità di identificare la natura del deposito di provenienza, la sua localizzazione ai piedi del Caprione, a monte dell'attuale grande ansa del Magra ad Ameglia, costituisce un'importante testimonianza della frequentazione della riviera occidentale del *portus Lunae*. Dal punto di vista paleogeografico, nella fase cronologica di riferimento, il sito era situato lungo la terra emersa in prossimità dell'antica bocca del fiume e del guado che consentiva, attraverso la sella di Remaggio e Redarca, il collegamento di Lerici e il Golfo della Spezia con la fitta rete di percorsi in sponda sinistra, che si diramavano dalla costa all'entroterra raggiungendo i valichi appenninici.

INCISIONI RUPESTRI IN RAPPORTO ALL'ACQUA NELL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE

Renata Grifoni Cremonesi¹, Anna Maria Tosatti²

¹ renata.grifoni@unipi.it

² annamaria.tosatti@gmail.com

A completamento di un discorso già iniziato, relativo al rapporto fra incisioni rupestri, acque e aspetti specifici del paesaggio, le Autrici propongono ulteriori dati relativi alle manifestazioni di arte rupestre post paleolitica presenti lungo la dorsale appenninica e nelle isole. Vengono presi in considerazione i siti con presenza di sorgenti, di acque correnti (fiumi, ruscelli) o laghi, e di fonti di stillicidio. Dopo un elenco il più possibile esaustivo degli stessi (si ricordano ad esempio i siti di Grotta Verde in Sardegna, Grotta dei Cervi di Porto Badisco, Grotta Santa Croce di Bisceglie e alcuni eremi dell'Italia centrale e meridionale, dotati di acque terapeutiche e ancora oggi dedicati a Santi cristiani) vengono discussi i parametri che permettono di individuare quali possano essere le manifestazioni interessate dal fenomeno. La gran parte dei siti con incisioni e pitture si trovano su pareti ripide e scoscese o sotto ripari, in genere di difficile accesso: si cerca quindi di dare una lettura del loro inserimento in un determinato paesaggio umano, antropologico e ambientale, tentando di comprendere la funzione possibile di tali manifestazioni quali, ad esempio, il controllo dei territori, dei confini e dei percorsi. A questi aspetti si possono collegare anche possibili significati sacrali, dovuti forse ad aspetti particolari dei paesaggi, soprattutto montani. In recenti lavori alcuni autori hanno evidenziato anche speciali possibilità sonore di alcuni luoghi: si tratta quindi di varie interessanti ipotesi che richiedono un continuo lavoro di aggiornamento e di ricerca.

CONNESSIONI ANATOLICHE NELL'ARTE ETRUSCA DEL VI SECOLO

Maurizio Harari¹

¹ Dipartimento di Studi Umanistici – Università di Pavia, ararat@unipv.it

Il contributo si soffermerà su casi di studio individuati nella produzione etrusca del VI secolo sia scultorea (a Cortona) sia pittorica (a Tarquinia), che appaiono particolarmente istruttivi per una piena comprensione delle modalità di ricezione locale e di rielaborazione dei modelli d'Asia Minore.

UN ASPETTO DELLE CONNESSIONI HALLSTATT - GOLASECCA - ESTE - CAPUT ADRIAE - PICENO: LE *BECKENTASSEN*

Cristiano Iaia¹

¹ Università degli Studi di Torino, cristiano.iaia@unito.it

In omaggio a Filippo Gambari come grande conoscitore delle culture dell'età del ferro del Nord Italia e dei loro rapporti con l'area transalpina, si esamina una famiglia di vasi in lamina di bronzo, le *Beckentassen*, o "tazze-bacile", distribuita in una vasta area a cavallo fra versante adriatico centro-settentrionale, area Padana e zona a nord delle Alpi (Austria, Germania meridionale). Tale classe toreutica molto compatta, benché articolata in tipi differenti per forma e decorazione, costituisce un significativo indicatore dell'intensa accelerazione delle interazioni fra le comunità che genericamente definiamo 'halstattiane' (in particolare nelle fasi Ha C e D iniziale) e il nord della penisola fra VIII e VI secolo a.C. Prendendo spunto da una rassegna aggiornata dei rinvenimenti e degli aspetti contestuali della classe, si esamineranno percorsi, vettori e direzioni dei rapporti transculturali fra le regioni coinvolte.

I "ROCCHETTI" IN TERRACOTTA ERANO MANUFATTI PER AVVOLGERE IL FILO O PESI PER TENER TESI I FILI DELL'ORDITO?

Giovanni Leonardi¹

¹ giovanni.leonardi@unipd.it

I manufatti in terracotta, che comunemente vengono denominati "rocchetti", ma con interpretazioni diverse riguardo alla loro funzione, vengono presi in considerazione dall'autore, sulla base dei rinvenimenti dell'abitato protostorico di Castion di Erbè (VR), proponendo che la loro funzione doveva corrispondere a tenere tesi a gruppi, i fili dell'ordito.

PAREIDOLIA DI UNA DEA. UNA NUOVA RAFFIGURAZIONE ORIENTALIZZANTE DI DIVINITÀ ALATA DALLA VALLE DEL SARNO, IN CAMPANIA

Francesca Mermanti¹

¹ francesca.mermanti@cultura.gov.it

Un recente riesame di un lotto di necropoli sito in San Valentino Torio (SA), nella Valle del Sarno, ha permesso di individuare una sepoltura maschile databile ai decenni finali del VII sec. a.C. il cui

corredo vascolare include una *oinochoe* in impasto defunzionalizzata prima dell'interro tramite l'asportazione di bocca, collo e ansa. Essa risulta forata sotto il fondo dopo la cottura, e significativamente deposta sottosopra presso il capo del defunto. Fra i motivi decorativi geometrici, realizzati a rotella e a punzone, spicca la rappresentazione molto stilizzata di una figura alata rovesciata, visibile e identificabile solo capovolgendo il vaso. Nonostante l'estremo schematismo, il motivo iconografico può a ragione essere inserito fra le raffigurazioni di divinità alate generalmente definite *Potnie*, che possono essere o meno accompagnate da animali nella costruzione dello schema delle cosiddette *Signore degli Animali*. È particolarmente significativo che il vaso sia di certa produzione locale e abbia con tutta probabilità una valenza rituale. Il fatto poi che dalla Valle del Sarno sia già emersa una simile rappresentazione - realizzata su un vaso pithecusano-cumana nello Stile di Cesnola - porta ad includere l'oggetto in una prospettiva più ampia, che trascende i confini dell'entroterra indigeno campano e della Campania stessa. L'*oinochoe* trova infatti spazio in un discorso pan-mediterraneo che tenga conto dei contatti culturali e dei circuiti di diffusione dei moduli iconografici orientalizzanti al volgere del VII sec. a.C.

FILIPPO MARIA GAMBARI E LE STELE DI NOVILARA

Alessandro Naso¹

¹ alessandro.naso@unina.it

Si illustra l'iter che ha condotto al riconoscimento dell'esecuzione moderna delle stele iscritte di Novilara in seguito all'applicazione di un approccio multidisciplinare, definito non senza i suggerimenti di Filippo Maria Gambari.

NUOVE INDAGINI ARCHEOMETRICHE SUI CIPPI DI VIA FONDAZZA A BOLOGNA

Diana Neri¹, Pietro Baraldi

¹ neri.d@comune.castelfranco-emilia.mo.it

Nel 1985 lo scavo archeologico di via Fondazza a Bologna portò alla luce due monumenti e decorati con motivi figurativi della fase tardo-orientalizzante: vennero collocati al Museo Civico Archeologico di Bologna, mentre i materiali recuperati vennero sistemati presso la Soprintendenza Archeologica. Solo i monoliti in arenaria furono oggetto di restauro subito dopo il rinvenimento insieme ad alcuni reperti diagnostici utili ad inquadrare la cronologia del sito che venne datato fra seconda metà del VII a.C. e inizio del IV secolo a.C. La mancanza di confronti puntuali per i monumenti rende le indagini ancora incerte.

L'edizione dello scavo di via Fondazza (D. Neri, *Lo scavo Archeologico di Via Fondazza a Bologna*, S. Giovanni P. BO 2018) può contribuire alla rilettura delle dinamiche succedutesi in un momento importante per l'evoluzione politica e sociale di Felsina fra VII e VI secolo a.C. All'Università di Modena e Reggio si sono predisposte indagini con strumentazioni analitiche operando su microframmenti identificati e prelevati dopo attenta perlustrazione della superficie, considerando le sfumature di colore della superficie lavorata. Si è studiata anche la superficie delle fratture, che forniva la composizione media interna dell'arenaria di partenza. Su microprelievi sono state eseguite misure in spettroscopia FT-IR, in microscopia Raman, in fluorescenza di raggi X (XRF) e in diffrazione di raggi X (XRD). Da queste indagini archeometriche sono emerse importanti novità.

L'ASCIA ROTANTE DEL PRINCIPE GUERRIERO DELLA TOMBA 161 DI ORNAVASSO SAN BERNARDO (FINE DEL II-INIZIO DEL I SEC. a.C.)

Paola Piana Agostinetti¹

¹ p.pianaagostinetti@gmail.com

Del corredo della tomba 161 del sepolcreto di San Bernardo di Ornavasso fa parte un'ascia a lama lunata, saldata per ossidazione ad una spada di tipo La Tène. Queste particolari forme di ascia sono da considerare armi da lancio diffuse tra i popoli delle Alpi centrali e ben documentate nella loro interezza con il loro lungo manico sinuoso dalle incisioni rupestri della tarda età del Ferro della Valcamonica. I reperti che compongono il corredo connotano lo status sociale di rango molto elevato del defunto; tra questi, in particolare, una coppa d'argento a calotta probabilmente importata dalla Penisola Iberica.

Nel ricordo di Filippo M. Gambari, che aveva la rara capacità di interpretare i reperti archeologici, il contributo intende approfondire gli aspetti cronologici e storici del contesto tombale della tomba S.B. 161 e tentare di ricostruire su base archeologica il ruolo del defunto che questi oggetti hanno accompagnato nella tomba.

MONUMENTI DELL'ARTE DELLE SITULE: LA TOMBA 185A DI VALLE PEGA A SPINA

Paola Poli¹, Luca Zaghetto²

¹ paolapoli@libero.it

² l.zaghetto@libero.it

Condividendo l'attenzione che Filippo Gambari riservava agli oggetti in grado di rivelare connessioni tra diverse culture, l'intervento è dedicato a due situle e due coperchi in bronzo attribuibili alla tradizione toreutica altoadriatica appartenenti al corredo della tomba 185A della necropoli di Spina Valle Pega. Si tratta di una ricca sepoltura ad inumazione datata alla metà del IV sec. a.C. che presenta, accanto a numerose suppellettili da tavola a vernice nera e a parecchi piatti in ceramica depurata di produzione locale, diversi contenitori attici figurati. Fanno inoltre parte del corredo vasellame bronzeo di fabbricazione locale, il colino per filtrare il vino, nonché due candelabri con cimase raffiguranti guerrieri in assalto.

Tra le quattro opere di toreutica, uno dei due coperchi mostra un fregio figurato nello stile dell'Arte delle situle decorato con una scena di sfilata in cui compaiono alcuni dignitari gradienti e due cavalli. Disomogenei dal punto di vista stilistico e cronologico, i quattro bronzi sono tuttavia importanti per la ricostruzione delle dinamiche del suddetto movimento, per quanto concerne sia le problematiche cronologiche, sia quelle culturali.

Sotto questo profilo aggiunge valore la loro seppur parziale e diversificata vicinanza formale con la situla Arnoaldi di Bologna, uno dei monumenti più contraddittori dell'Arte delle situle e altresì una delle opere con maggiore potenzialità informativa.

ARCHEOLOGIA FUNERARIA PROTOSTORICA IN CATALOGNA: PERCORSI, PERSONE, IDEE E OGGETTI IN REVISIONE

M. Carme Rovira Hortalà¹, Francisco Javier López-Cachero²

¹ Museu d'Arqueologia de Catalunya, crovirah@gencat.cat

² Instituto d'Arqueologia de la Universitat de Barcelona, xvierlopez@ub.edu

La dinamica protostorica del territorio nordorientale della penisola Iberica è stata spiegata, in parte, partendo dall'idea dell'esistenza di rapporti con aree continentali settentrionali, già iniziate precedentemente. L'introduzione di atteggiamenti associati a nuove concezioni ideologiche come il rito funerario dell'incinerazione, a dei cambiamenti nell'arredamento personale o alla diffusione dei primi oggetti ferrici, supportano ampiamente questa posizione teorica.

I recenti lavori di scavo e studio dei siti funerari del bronzo finale e della prima età del ferro nella zona dell'attuale Catalogna, rinforzati coll'applicazione di diverse tecniche archeometriche come le analisi radioisotopiche dei reperti in bronzo o le datazioni radiocarboniche dei resti umani incenerati, rendono possibile riconsiderare i percorsi anzi ai contatti diretti e indiretti tra le popolazioni delle regioni della Catalogna, il sud della Francia e l'Italia, così come il ruolo dei vari protagonisti parte di un complesso processo sviluppato fra i XIII e VII secoli ANE.

RICERCHE CONDIVISE: IL MUSEO DELLE CIVILTÀ E IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI VERUCCHIO INDAGANO UNA COLLEZIONE ARCHEOLOGICA

Alessandra Serges¹, Elena Rodriguez²

¹ ex funzionario archeologo del Museo delle Civiltà, alessandra.serges@gmail.com

² Musei Comunali di Santarcangelo, rodriguezelenas75@gmail.com

Tra le numerose collezioni storiche del Museo delle Civiltà è incluso un nucleo di materiali provenienti dal territorio di Verucchio (RN), acquisito da Luigi Pigorini tra il 1885 e il 1892, già oggetto di un primo studio relativo alla documentazione archivistica.

L'interesse e l'impulso dato a progetti condivisi di ricerca e valorizzazione da parte di Filippo Maria Gambari ha favorito l'avvio di una più stretta collaborazione tra il Museo delle Civiltà (di cui era allora Direttore) e il Museo Civico Archeologico di Verucchio; tra le varie iniziative, attive già dal 2016, di rilievo lo studio in corso sui materiali di questa collezione storica verrucchiese, con la revisione e il completamento di tutta la documentazione grafica già esistente e la schedatura sistematica di tutti i reperti, anche in relazione ai risultati emersi nella ricchissima documentazione archeologica venuta alla luce nel corso dei recenti scavi nelle necropoli.

In attesa dell'edizione completa, questo convegno sarà l'occasione per presentare un primo significativo nucleo di materiali, non pertinenti la preponderante raccolta di Antonio Tondini, fra cui i reperti dal ripostiglio di Villa Casalecchio dovuti al collezionista Costantino Frontali. Essi consentiranno anche di mettere in risalto la metodologia di ricerca, rimarcando quanto le "connessioni" fra istituzioni museali possano essere produttive su più fronti, aggiungendo ai numerosi contributi del convegno un ulteriore tassello utile a ricostruire il ricordo di quanto Gambari ha seminato, nel rispetto delle sue molteplici funzioni e competenze.

NUOVI DATI ARCHEOLOGICI E ARCHEOMETRICI PER LA RILETTURA DI UN SITO D'ALTURA DEL PONENTE LIGURE: IL MONTE FOLLIA NEL RETROTERRA DI IMPERIA

Gabriella Stabile Re¹, Daniela Gandolfi², Daniele Arobba³, Rossana Caramiello⁴

¹ mrex48@yahoo.it

² dgandolfi@istitutostudi.191.it

³ arobba@museoarcheofinale.it

⁴ rosanna.caramiello@unito.it

Il sito d'altura di Monte Follia (1031 m s.l.m.), nell'immediato retroterra di Imperia, ben inserito nell'imponente sistema dei castellari dell'estremo Ponente Ligure, ha rivelato un primo periodo di occupazione, databile alla II età del Ferro (IV secolo a.C.) per la presenza di ceramiche ad unghiate riferibili alla fase cd. di Rossiglione - Ligure IIIB1, quando venne realizzata la sistemazione dell'area mediante una serie di strutture murarie ad andamento circolare che ricalcava la conformazione geologica del monte, riproponendo una tipologia insediativa già riscontrata in altri siti di altura della Liguria occidentale e dei territori limitrofi. A tale fase, dopo un apparente abbandono di oltre due secoli, seguì in età augustea una seconda occupazione che determinò il riutilizzo parziale delle strutture preesistenti. Essa è caratterizzata dai resti di un basso fuoco per la lavorazione del ferro, di cui sono stati recuperati numerosi frammenti del forno in argilla, residui carbonizzati di fascine e travi lignee, grandi quantità di scorie ferrose, oltre a macine litiche riferite alla triturazione del minerale. Di particolare interesse, a lato della fornace, è la presenza di una struttura a cassetta pseudo rettangolare, priva di copertura, costituita da lastre in pietre scistose infisse verticalmente, in fase con l'attività siderurgica, che già al momento della scoperta non si era escluso potesse appartenere alla precedente fase di occupazione. I dati emersi dalle nuove indagini archeologiche e archeometriche realizzate sui materiali recuperati, suggeriscono oggi una più approfondita lettura del sito, con un ampliamento dei suoi orizzonti cronologici e maggiori notizie sull'ambiente naturale in cui era inserito, oltre che sulla provenienza dei minerali ferrosi impiegati.

IL CARRO HALLSTATTIANO DELLA CA' MORTA (CO) TRA RICERCA E (MANCATA) VALORIZZAZIONE

Marina Uboldi¹, Bruno Chaume²

¹ marinauboldi@gmail.com

² chaume.bruno@orange.fr

Tra progetti lasciati interrotti in Lombardia da Filippo Gambari Soprintendente si annovera il restauro e la valorizzazione del carro rinvenuto nella necropoli golasecchiana della Ca' Morta, a Como: un carro a quattro ruote della prima metà del V sec. a.C. con straordinarie affinità con l'esemplare della tomba principesca di Vix.

Le lamine bronzee e le parti metalliche di questo grandioso, e pertanto ingombrante, reperto, sono state riportate alla luce nel 1928 e ricomposte molto presto su un telaio ligneo che ricostruiva il veicolo. Tale ricostruzione è esposta nel Museo Civico Archeologico di Como, rimasta invariata nel tempo nonostante la sua non totale correttezza. Più di uno sono stati nei passati decenni i tentativi di una revisione, sempre scontratisi con problematiche ideologiche e finanziarie. Se ne vuole qui ripercorrere la storia e ribadire l'importanza, dopo il recente studio delle parti originali effettuato da Bruno Chaume, ricercatore del CNRS, Artheis, Université de Dijon e responsabile degli scavi a Vix.

ETÀ STORICHE

SEGNI NEL TERRITORIO DI TANNETUM: STRADE, INCROCI, NECROPOLI E STRUTTURE

Cristina Anghinetti¹, Marco Podini², Licia Usai¹

¹ Archeologa, ABACUS srl

² Funzionario Archeologo Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza, marco.podini@cultura.gov.it

La sorveglianza archeologica nei lotti 2 e 3 di Cava Spalletti (Montecchio RE), Sovrintendente Filippo Gambari, ha permesso di indagare per la fase romana un interessante spaccato sull'occupazione poderale del territorio, incentrato intorno ad un incrocio viario, riconducibile alla suddivisione centuriale di *Tannetum*. Grazie all'estensione della cava è stato possibile riconoscere nello spazio in terra battuta incluso all'interno di fossati paralleli, disposti a distanza ravvicinata, dapprima un asse stradale orientato E-O (decumano, con distanza interna di 6,40 m) e successivamente un ulteriore stradello, di minori dimensioni, orientato N-S (cardine, con distanza interna dai 4,70 ai 5,20 m) che con il loro intersecarsi ortogonale fungevano da netto segno di separazione poderale. Delle quattro porzioni presenti nei pressi dell'incrocio solo quelle N/O e N/E risultavano però essere state destinate ad utilizzi non meramente agricoli. In quella orientale, a poca distanza dall'incrocio vero e proprio, era infatti una piccola area strutturata (18 x 16 m.), composta da una singola struttura rettangolare, completamente aperta sul lato nord, porticata sul lato ovest e affiancata da un'area a cortile con pozzo. In quella occidentale, a diretto contatto con i fossati di ciglio stradale, era invece un'area sepolcrale caratterizzata da tombe ad incinerazione ed inumazione e da fosse vuote, datata tra età tardo repubblicana e il passaggio tra II-III sec. d.C.

COSÌ VICINE, COSÌ LONTANE. STILI DI VITA E CONDIZIONI DI SALUTE DI DUE COMUNITÀ PORTUALI DELL'IMPERO ROMANO (*PORTUS ROMAE* E *VELIA*, I-III SECOLO d.C.)

Luca Bondioli¹, Alessia Nava², Paola Francesca Rossi³, Naomi Imposimato⁴, Alessandra Sperduti⁵

¹ già Museo delle Civiltà; Università degli Studi di Padova – Dipartimento di beni culturali

² University of Kent – School of Anthropology and Conservation, a.nava@kent.ac.uk

³ Parco archeologico di ostia antica, paolafrancesca.rossi@beniculturali.it

⁴ Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" – Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, naomiimposimato@gmail.com

⁵ Museo delle Civiltà; Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" – Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo; alessandra.sperduti@cultura.gov.it

All'interno dell'ampio spettro di organizzazione civica e di vita urbana delle comunità romane imperiali tra il primo e il terzo secolo, *Velia* e *Portus Romae* mostrano tratti di somiglianza in un quadro di sostanziale differenza. Si tratta, di due città portuali ubicate lungo la costa tirrenica italiana, fortemente dipendenti da risorse marine, ma differenziate per importanza, origine (la prima colonia greca, la seconda città di fondazione imperiale) e nel loro rapporto con il territorio. Sulla base di queste considerazioni iniziali, il Servizio di Bioarcheologia del Museo delle Civiltà ha improntato lo studio multidisciplinare dei resti umani provenienti dalle necropoli di Porta Marina (*Velia*, I-II sec. d.C.) e Isola Sacra (*Portus Romae*, II-III sec. d.C.) in un'ottica anche comparativa. In questo contributo, si presenta una sintesi delle varie linee d'indagine intraprese nel corso degli anni su oltre 800 individui scheletrici. Dall'integrazione e contestualizzazione dei dati, emergono elementi di somiglianza e differenza nelle dinamiche demografiche, attività occupazionali e stato di salute, specialmente nella prima infanzia, delle due comunità costiere. Più in generale, le evidenze ad oggi raccolte descrivono, attraverso dati concreti, un quadro di scarsa qualità della vita nei centri urbani imperiali, segnate da flussi migratori, cattive condizioni igienico-sanitarie e accesso differenziato alle risorse.

LA NECROPOLI TARDOANTICA DELLA BASILICA DI SANTA MUSTIOLA (CHIUSI, SIENA). INDAGINI ARCHEOLOGICHE E BIOARCHEOLOGICHE

Matteo Braconi¹, Viola Cecconi², Alessandra Sperduti³

¹ Università degli Studi Roma Tre – Dipartimento di Studi Umanistici Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, matteo.braconi@uniroma3.it

² Università di Bologna, viola.cecconi@outlook.it

³ Museo delle Civiltà; Università degli Studi di Napoli “L’Orientale” – Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo; alessandra.sperduti@cultura.gov.it

A circa 1 km a nord-est dalla città di Chiusi, sorgeva, forse già in epoca tardoantica, una basilica dedicata a Mustiola, demolita alla fine del '700, ma nota da diverse fonti documentarie e iconografiche. Il sito della sua ubicazione era strettamente correlato alla presenza di una catacomba comunitaria, impiantata tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. Tra il 1998 e il 2000, il settore subdiale è stato oggetto di un'indagine archeologica, ancora inedita, nell'ambito della quale si è portata alla luce un'area sepolcrale composta da almeno 50 tombe pavimentali, riconducibili all'impianto di una necropoli attiva forse dal III secolo d.C., con una prolungata sequenza occupazionale, riconosciuta, dai pochi materiali di corredo rinvenuti, almeno fino al V secolo. Le sepolture erano deposte all'interno di fosse di forma rettangolare o antropomorfa, chiuse da tegole disposte in piano o, più raramente, alla cappuccina.

L'analisi antropologica preliminare di 42 individui da 29 tombe ha permesso di rilevare alcune importanti informazioni circa il rituale funerario e le diverse strategie di deposizione, come l'attestazione della compresenza di deposizioni singole e doppie. Il profilo demografico del campione evidenzia l'esiguità di sepolture di subadulti e un rapporto fortemente sbilanciato tra individui maschili e femminili. Di particolare rilevanza sono le evidenze di carattere paleopatologico che includono un probabile caso di artrite reumatoide e uno di tubercolosi.

FINALE LIGURE (SV). VAL PONCI: UNA DEDICA SUB ASCIA AL PONTE DELLE FATE

Marta Conventi¹, Francesca Bulgarelli²

¹ marta.conventi@cultura.gov.it

² francescabulgarelli@alice.it

Nel complesso dei cinque ponti romani della Val Ponci, datati tra I e II secolo, il Ponte delle Fate si incontra per primo risalendo nella valle da Finale Ligure. I ponti, di tipo gallo-ligure, ad arcata unica, sono realizzati con nucleo in opera a sacco composta da pietrame annegato in malta cementizia, rivestimento in blocchetti litici regolari in pietra del Finale – tranne l'ultimo verso monte che utilizza litotipi differenti più compatti - e arco sottolineato da ghiera in conci disposti verticalmente. Interventi di restauro statico e conservativo e indagini archeologiche sono stati condotti sulle monumentali strutture a partire dai primi decenni del '900 sino all'inizio del nuovo secolo. Nel corso di indagini relative alla sicurezza e stabilità del Ponte delle Fate alla fine degli anni '80 è stato riconosciuto, sui conci del piedritto di sinistra verso monte, un motivo a rilievo raffigurante uno strumento da lavoro, sovrastato da alcune lettere incise forse a comporre una formula dedicatoria. L'attrezzo è identificabile con un'ascia, usata dai lavoratori della pietra e del legno ma anche simbolo apotropaico o propiziatorio frequente nelle dediche funerarie, che in questo caso assume il valore di sigillo consacratore, sottolineando il carattere sacro e al tempo stesso “sacrilego” del ponte, struttura collegante per eccellenza che unisce le due sponde separate del fiume.

RINASCIMENTO PREZIOSO. IL POZZO E LE STRUTTURE RINVENUTE IN VIALE FARINI A RAVENNA

Chiara Guarnieri¹, Maria Teresa Gulinelli², Giovanna Montevocchi³

¹ Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, chiara.guarnieri@cultura.gov.it

² mt.gulinelli@comune.fe.it

³ montevocchigiovanna@gmail.com

Nell'estate del 2012, durante i controlli archeologici per la posa di sottoservizi lungo viale Farini a Ravenna, venne in luce un pozzo oltre ad alcuni resti di strutture murarie ed elementi stradali, rinvenuti a una quota non superiore a 1,60 m di profondità. Tali rinvenimenti possono essere ricondotti alla situazione urbana precedente i numerosi e massicci stravolgimenti urbanistici subiti dalla zona durante il XIX secolo, permettendo di ricostruirne in parte l'aspetto.

Il settore urbano in esame è da sempre stato caratterizzato dalla presenza di importanti contesti religiosi intramoenia, in primo luogo quello dell'abbazia connessa alla chiesa di S. Giovanni Evangelista, edificata nel V secolo; ma anche dalla chiesa di S. Stefano degli Ulivi e dal convento cinquecentesco del Corpus Domini, abitato da monache francescane.

Grazie all'interessamento e all'entusiasmo di Filippo Gambari, che in quel momento era Soprintendente dell'Emilia Romagna, fu possibile anche procedere allo svuotamento del pozzo tramite il coinvolgimento di subacquei specializzati: possiamo affermare che ne è valsa la pena. È infatti venuto in luce un contesto databile alla prima metà del XVI secolo di cui fanno parte oggetti in legno, ceramiche smaltate, coroplastica, monete tra cui uno scudo d'oro di Siviglia. Il contesto viene qui presentato per la prima volta.

LA DECORAZIONE PITTORICA DEI RIVESTIMENTI FITTILI DI LUNA: ALCUNI CASI STUDIO

Marcella Mancusi¹, Emma Cantisani², Donata Magrini²

¹ marcella.mancusi@cultura.gov.it

² emma.cantisani@cnr.it; donata.magrini@cnr.it

I lavori per il nuovo allestimento del Museo archeologico nazionale di Luni (Luni – SP) stanno offrendo l'occasione per la revisione di parte delle terrecotte architettoniche poste a rivestimento sia del *Capitolium*, sia del cosiddetto Grande Tempio della colonia romana di *Luna*, fondata nel 177 a.C.

In particolare è in corso un progetto per lo studio delle tracce di policromia, presenti appunto su tali terrecotte di fase repubblicana, che vede coinvolto l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISPC-CNR) di Firenze, che da tempo si dedica a questo filone di indagini.

Studi di tale natura risultano estremamente importanti non solo dal punto di vista scientifico, ma anche per programmare al meglio la conservazione delle tracce pittoriche e per valorizzare la lettura e la fruizione degli apparati decorativi da parte del grande pubblico.

I manufatti comprendono materiali tipologicamente vari quali antefisse, lastre di rivestimento dei rampanti e dell'architrave. Essi vengono indagati tramite un protocollo ormai consolidato che prevede l'impiego di strumentazione non-invasiva - che non comporta quindi il prelievo di campioni - e allo stesso tempo portatile, senza sia necessario trasferire i reperti.

Il protocollo scientifico è basato su una preliminare documentazione delle superfici mediante tecniche di imaging multibanda per localizzare la presenza di materiali con emissioni caratteristiche negli intervalli spettrali di ripresa e di interesse. Successivamente, guidati dai

risultati delle indagini fotografiche, vengono condotte analisi con tecniche puntuali (XRF, FORS, FTIR) con la finalità di ottenere informazioni circa le specie organiche e inorganiche presenti.

PRESENZE ROMANO-CELTICHE IN UN MONUMENTO FUNERARIO DA *AUGUSTA TAURINORUM*

Giovanni Mennella

¹ giovanni.mennella@istitutostudiliguriai.191.it

Già oggetto di una cursoria presentazione per cura della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino, il singolare cippo funerario “a pigna” che lì è stato rinvenuto negli scavi del 2017 in piazza Arbarello, e che segnalava il sepolcro di un nucleo familiare costituito da sei componenti (moglie, marito e quattro figli), a un più approfondito esame rivela alcune novità onomastiche e tipologiche degne di nota. Le novità onomastiche consistono nei due gentilizi *Adretius* e *Collaria* finora ignoti (il primo di chiara matrice celtica, e il secondo probabilmente latino), e in una successione di cognomi bensì noti, ma tratti tutti dalla medesima forma-base e impiegati congiuntamente con essa (*Marcellus / Marcella, Marcellinus / Marcellina, Marcellianus*). La novità tipologica risiede nella raffigurazione a tutto tondo della pigna sul coronamento, motivo che allo stato attuale delle verifiche risulterebbe non attestato altrove nell’ambito transpadano occidentale, e con ben pochi altri riscontri nel restante areale cisalpino. I raffronti onomastici che individuano nella Gallia Narbonese la più verosimile origine della famiglia, e il riscontro esornativo che conduce a un retaggio medio-italico dalle forti valenze simboliche inseriscono il monumento fra le manifestazioni di quella simbiotica unità culturale romano-celtica che tra il I e il II secolo d.C. non mancò di esprimersi anche nel messaggio epigrafico.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'IMPIEGO DELLA TOMOGRAFIA ASSIALE COMPUTERIZZATA COME STRUMENTO DIAGNOSTICO NON DISTRUTTIVO NELLO STUDIO DELL'OREFICERIA ANTICA: IL CASO DEL PENDENTE-AMULETO AUREO DI ETÀ TARDO-IMPERIALE DI *ALBINTIMILIUM*

Giulio Montinari¹, Monica Ferraris², Frediano De Marco²

¹ giulio.montinari@cultura.gov.it

² monica.ferraris@polito.it; frediano.demarco@polito.it

Nel 2021 la Direzione Regionale Musei della Liguria, in collaborazione con Il Politecnico di Torino, ha affrontato lo studio di un fragile e piuttosto raro elemento in oreficeria rinvenuto ad Albintimilium, nell’area delle Terme, ed esposto nell’antiquarium dell’area archeologica di Nervia (Ventimiglia-IM): un pendente-amuleto aureo presumibilmente risalente al IV-V sec. d.C. Si tratta di un astuccetto cavo a profilo esagonale, provvisto di due coperchi alle estremità, a quanto risulta mai aperti in precedenza.

La bibliografia inerente tale tipo di amuleti riporta il non infrequente rinvenimento, all’interno dell’astuccio, di laminette, solitamente dello stesso materiale del contenitore, iscritte in greco, con formule magiche abbastanza standardizzate ma di estremo interesse per lo studio del contesto sociale di provenienza del possessore (il cui nome stesso è a volte riportato nell’invocazione). Questo genere di oggetti viene di solito rinvenuto in sepolture di età tardo imperiale, con un ampio areale di diffusione che va dai paesi anglosassoni, all’Europa Centrale, fino al Mar Nero.

La TAC si è rivelata l'unica tecnica diagnostica non invasiva e non distruttiva in grado di verificare, all'interno dell'astuccio stesso, senza aprire i coperchietti, l'eventuale presenza/assenza di tale laminetta, ripiegata su sé stessa.

OGGETTI E MEMORIA. UN CASO DALLA CITTÀ ROMANA DI LIBARNA (SERRAVALLE SCRIVIA - ALESSANDRIA)

Alessandro Quercia¹

¹ alessandro.quercia@cultura.gov.it

Spesso i contesti archeologici restituiscono oggetti che sono interpretati dagli studiosi come heirlooms. Si tratta di oggetti che rivestono una particolare importanza nella memoria di gruppi sociali a vario livello (famiglia, comunità, etc...) e che sono trasmessi attraverso generazioni come indicatori di rango o di legami culturali, etnici o semplicemente personale.

Presenterò un caso dalla necropoli di Libarna, nella regio IX (Serravalle Scrivia, Alessandria), recentemente oggetto di indagini archeologiche. La necropoli comprende un gruppo di sepolture comprese tra il I e il II secolo d.C. Una di queste, appartenente ad un bambino di 5-10 anni, ha restituito un ricco corredo che comprende giochi e ornamenti personali. Tra questi si segnala una borchia 'a scudetto', un accessorio di abbigliamento, frequentemente documentato nelle necropoli e negli insediamenti pre-romani della Liguria tra il III e gli inizi del I sec. a.C., quindi datato almeno due secoli prima della sua deposizione nella tomba.

Cercherò di analizzare significato e funzione di questo oggetto all'interno del contesto di provenienza, allo scopo di rispondere alle seguenti questioni-chiave: 1) possiamo considerare la borchia un 'cimelio di famiglia' 2) Perché è stato collocato in una tomba datata almeno due secoli dopo la sua comparsa? 3) La presenza di questo ornamento all'interno del corredo funerario rivela un particolare legame tra il bambino (o la famiglia del bambino) e i membri e l'orizzonte culturale della famiglia di provenienza?

ATTRAVERSO IL MONDO E IL TEMPO

LA SALVAGUARDIA DELLA MEMORIA. LE MOSCHEE DIMENTICATE, PERSE E DISTRUTTE DELLO YEMEN NELL'ARCHIVIO DELLA MISSIONE ITALIANA NEL MAO NEL MUSEO DELLE CIVILTÀ

Michael Jung¹

¹ Museo delle Civiltà, michael.jung@cultura.gov.it

Novembre 1985: la Missione archeologica dell'IsMEO visitò, fotografò e disegnò la moschea Aḥmad al-Fāzza che domina pittorescamente, con le sue tre cupole, una quiete spiaggia del Mar Rosso a Sud di al-Ḥudaydah.

Novembre 2018: si pubblica sul Web una drammatica fotografia satellitare che mostra i ruderi della al-Fāzza dopo un attacco aereo.

La moschea è solo una tra le drammatiche perdite del patrimonio culturale causate dal conflitto yemenita: altre moschee, mausolei, templi e musei sono stati e vengono tuttora distrutti e saccheggianti.

L'archivio della Missione Archeologica Italiana dello Yemen dà un contributo importante nel tenere viva la memoria dei monumenti persi materialmente e nel documentare la ricchezza culturale, ancora oggi minacciata, dell'Arabia Meridionale. L'archivio - uno dei tanti tesori nascosti del Museo d'Arte Orientale nel MUCIV - comprende una ricca documentazione costituita da disegni, schizzi, piante, fotografie e descrizioni di più di 400 monumenti islamici, soprattutto moschee e mausolei, per non parlare del materiale relativo all'architettura civile e all'urbanistica. Il progetto scientifico in corso prevede la digitalizzazione del materiale fotografico e grafico, oltre allo studio e alla pubblicazione delle moschee storiche yemenite. Questa ricerca si svolge in sinergia con la Missione Archeologica Italiana (MAIRY), la *General Organization for Antiquities and Museums dello Yemen* (GOAM) e l'associazione *Monumentum Orientalia*.

DARE VOCE AI FOTOGRAFATI. LE MEMORIE DIFFICILI SULLE AMERICAN NATIVE BOARDING SCHOOLS NELLE FOTO DEL FONDO ENRICO H. GIGLIOLI AL MUSEO DELLE CIVILTÀ

Loretta Paderni¹, Francesca Manuela Anzelmo¹

¹ Museo delle Civiltà, loretta.paderni@cultura.gov.it; francescamanuella.anzelmo@cultura.gov.it

Il delicato e complesso capitolo della storia degli Stati Uniti d'America, rappresentato dall'assimilazione forzata dei bambini Nativi americani nelle scuole residenziali governative (XIX secolo), si inserisce tra i molti temi che hanno intercettato l'interesse di Filippo M. Gambari durante gli anni in cui è stato Direttore del Museo delle Civiltà. Il presente contributo riguarda un progetto di ricerca in corso, incentrato su un nucleo di immagini del fondo fotografico Enrico H. Giglioli del Museo, datate tra fine anni '70 e primissimi anni '80 dell'800 e relativo a due scuole residenziali, la Hampton School in Virginia e la Carlisle School in Pennsylvania, che costituirono per molti aspetti un modello organizzativo e disciplinare per altre scuole residenziali governative fondate negli Stati Uniti. Le foto ritraggono bambine e bambini nativi del Nord America in momenti 'prima' e 'dopo' l'arrivo presso i due Istituti.

Oltre agli aspetti legati agli studi etnografici e antropologici, le ricerche mirano a ricostruire le biografie dei soggetti rappresentati nelle foto, grazie anche all'ausilio dei numerosi materiali disponibili negli archivi digitali online statunitensi. Il lavoro si incardina nella cornice critica di una serie di riflessioni che il Museo delle Civiltà sta conducendo sul modo di presentare le memorie problematiche dei musei etnografici.

"LA STRUTTURA CHE CONNETTE": LA FUNZIONE SIMBOLICA DEL MENTALE

Massimiliano A. Polichetti¹

¹ Museo delle Civiltà, massimilianoalessandro.polichetti@cultura.gov.it

*Quale struttura connette il granchio con l'aragosta,
l'orchidea con la primula e tutti e quattro con me?
E me con voi? E tutti e sei noi con l'ameba
da una parte e con lo schizofrenico dall'altra?*
G. Bateson

I fenomeni appartenenti a categorie particolarmente sottili di consapevolezza vengono interpretati dai sentieri sapienziali tradizionali come indipendenti dal sistema neuro-cerebrale, ad esso irriducibili, l'atto noetico venendo concepito come una sfaccettata matrice di eventi tra loro in articolata relazione di funzione e di significato.

L'elaborazione nella mente umana di quella veramente enorme massa di dati riguardanti la realtà non avviene, come per i computer, tramite mere combinazioni di opposti binari – acceso/spento, sì/no, uno/zero, ecc. – ma si basa piuttosto su di una 'logica sfuocata' (*fuzzy logic*), così definita a fronte della impossibilità di potere dare, attraverso un qualsiasi linguaggio, descrizioni puntualmente esatte di un fenomeno al crescere della sua complessità in se stesso o in relazione a realtà d'ordine superiore.

La coscienza simbolica, ciò con cui si cerca di interpretare il simbolo, proprio quella è il 'simbolo', letteralmente 'ciò che unisce'; la mente, secondo la calzante definizione di Gregory Bateson (1904–1980), non sarebbe infatti altro che "la struttura che connette" (v. G. BATESON, *Verso un'ecologia della mente*, Milano 1977 e *Mente e natura – Un'unità necessaria*, Milano 1984, *passim*). Il simbolo è pertanto ciò che mantiene in tensione la relazione tra significante e significato.

L'applicazione pratica di un sistema di interpretazione simbolica, cioè la scelta di un processo di decodifica del reale fra i tanti disponibili, è in relazione ad opzioni fondamentali – metafisiche, logiche, etiche – che possono storicamente mutare.

PROGETTO "HUACAS". CASO DI STUDIO DEL COMPLESSO ARCHEOLOGICO "APURLEC" (VIII-XIV SECOLI D.C.). CULTURA LAMBAYEQUE, COSTA NORD DEL PERÙ

Guido Ventura¹, Maria Iliaria Pannaccione Apa¹, Franck Ranera², Carlos Wester La Torre³

¹ guido.ventura@ingv.it; mariailaria.pannaccioneapa@ingv.it

² franck.ranera@gmail.com; Franck.Ranera@serco.com

³ museonacionalbruning@yahoo.es

Negli ultimi decenni, la costa nord del Perù, in particolare, la regione Lambayeque, è diventata l'epicentro di un'intensa ricerca archeologica, i cui risultati si sono tradotti in un recupero di straordinari beni, rivelando arte e tecnologia prodotte con eccellente capacità creativa dalle culture pre-ispatiche che hanno colonizzato questa vasta area. La distruzione ed il saccheggio di un gran numero di siti causati da scavi clandestini, espansione industriale delle colture, grandi opere di ingegneria idraulica, costruzioni abusive in aree archeologiche protette, hanno danneggiato irreparabilmente molti siti, nonostante i numerosi interventi di recupero archeologico. Inoltre, gli eventi naturali che interessano periodicamente l'area, come il fenomeno El Niño, inondazioni, ventosità e dinamismo delle dune, sono ulteriori fattori di stress per la maggior parte degli edifici, per lo più costruiti in adobe (mattoni crudi polimorfici). Per ciò, nel 2109 è stato avviato HUACAS (Missione MAECI), un progetto interdisciplinare di archeologia satellitare e analisi geofisiche, per il monitoraggio sistematico e periodico dell'esposizione alle minacce naturali e antropiche che

colpiscono periodicamente i monumenti archeologici della zona. In particolare, le analisi si stanno concentrando sul complesso Archeologico Apurlec (Cultura Lambayeque, VIII-IX sec. d.C.) che attualmente sta subendo gravissimi danneggiamenti da parte di interventi clandestini.